

# Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

# INESPRESSO



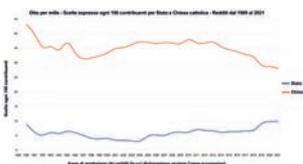
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

**U  
A  
AR** | Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

ISSN 2704-856X 00523  
9 772704 856009  
Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Movimento** 1  
a cura della redazione
- 8x1000:** 2  
**continua il calo delle firme  
per la chiesa cattolica**  
di Federico Tulli
- L'8x1000 tossico** 5  
**del governo Meloni**  
di Ingrid Colanichia
- La pietas sbrisolona** 8  
di Adele Orioli
- Quando tra moglie** 10  
**ed ex marito ci si mette  
l'embrione**  
di Giorgio Macellari
- Settant'anni di Aied** 13  
di Loris Tissino
- La politica dell'abaya** 16  
di Raffaele Carcano
- Bruccia il Corano nel** 20  
**"paradiso" scandinavo**  
di Valentino Salvatore
- Osservatorio laico** 23  
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista,** 24  
**due mesi alla volta**  
di Giorgio Maone
- Due mesi di attività Uaar** 25  
a cura di Irene Tartaglia  
e Roberto Grendene
- Ecco a voi l'Uaar di Trieste** 28  
di Irene Tartaglia

2



16



28



40



51

- 30 **Impegnarsi a ragion veduta**  
di Roberto Grendene
- 31 **La giuria Uaar alla 80ª edizione  
della Mostra d'arte  
cinematografica di Venezia**  
a cura di Paolo Ferrarini  
e Micaela Grosso
- 34 **Rassegna di studi accademici**  
a cura di Leila Vismara
- 36 **Perché la scienza ha bisogno  
dell'intuizione**  
di Conor Feehly
- 40 **Mala tempora currunt?**  
di Silvano Fuso
- 43 **Proposte di lettura**
- 44 **L'assedio di Waco: storia di una  
setta, di un leader carismatico  
e di un plagio di massa**  
di Micaela Grosso
- 47 **BLEAH!**  
di Paolo Ferrarini
- 51 **Come ha fatto il reggigeno a  
diventare un simbolo politico?**  
di François Hourmant
- 54 **Arte e Ragione**  
di Mosè Viero
- 56 **Agire laico per un mondo  
più umano**



«Eppur si muove», l'Italia. Sono infatti diminuiti i contribuenti che nelle dichiarazioni dei redditi degli ultimi anni hanno scelto di destinare l'8x1000 alla chiesa cattolica – anche grazie alle campagne di informazione dell'Uaar, l'unica organizzazione nazionale impegnata sul tema. Il corrispondente aumento delle firme per lo Stato ha però attirato le attenzioni del governo, che vuol mettere le mani su questo piccolo tesoretto. E anche in questo caso soltanto l'Uaar ha denunciato la manovra.

Capita di restare soli, o in ben scarsa compagnia. Accade anche di fronte alle sfide poste dall'islam. Non siamo in molti, in un'epoca di polarizzazione, ad affrontarle con piglio laico. E non certo perché siano opinioni di minoranza, tra i cittadini: però faticano a trovare qualcuno che abbia la voglia (e talvolta il coraggio) di rappresentarle. La laicità è spesso un tema "caldo", e proprio per questo la politica lo affronta o gettando altra benzina sul fuoco, o restando nell'immobilismo più totale, quasi che qualunque mossa possa rivelarsi sbagliata.

In questo numero, invece, noi ci muoviamo tra etica e bioetica, tra intuito e ragione, tra reggiseni e reliquie, senza dimenticare il premio Brian alla mostra del cinema di Venezia. Nel perimetro dei suoi scopi sociali, l'Uaar non solo denuncia cosa non funziona nel mondo, ma agisce costantemente per mostrarne anche le luci. Contribuendo così a farlo muovere verso un futuro migliore.

Un movimento lento, spesso impercettibile ai più, persino a tanti soci. Ma chi la dura la vince, e l'impegno può davvero ottenere cambiamenti importanti. Buona lettura!

*Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino*

## Nessun Dogma 5/2023

### Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,  
via Francesco Negri 67/69,  
00154 Roma  
(tel. 065757611, [www.uaar.it](http://www.uaar.it)).

Membro di Humanists International.

**Direttore editoriale:**  
Raffaele Carcano

**Comitato di redazione:**  
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

**Direttore responsabile:**  
Emanuele Arata

**Grafica e impaginazione:**  
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

**Chiuso in redazione**  
il 31 agosto 2023 (con tre eccezioni)

**Stampato** nel settembre 2023 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

**Pubblicazione in digitale:**  
ISSN 2705-0319

**Pubblicazione a stampa:**  
ISSN 2704-856X

**Sito web:**  
[rivista.nessundogma.it](http://rivista.nessundogma.it)

**Email:** [info@nessundogma.it](mailto:info@nessundogma.it)

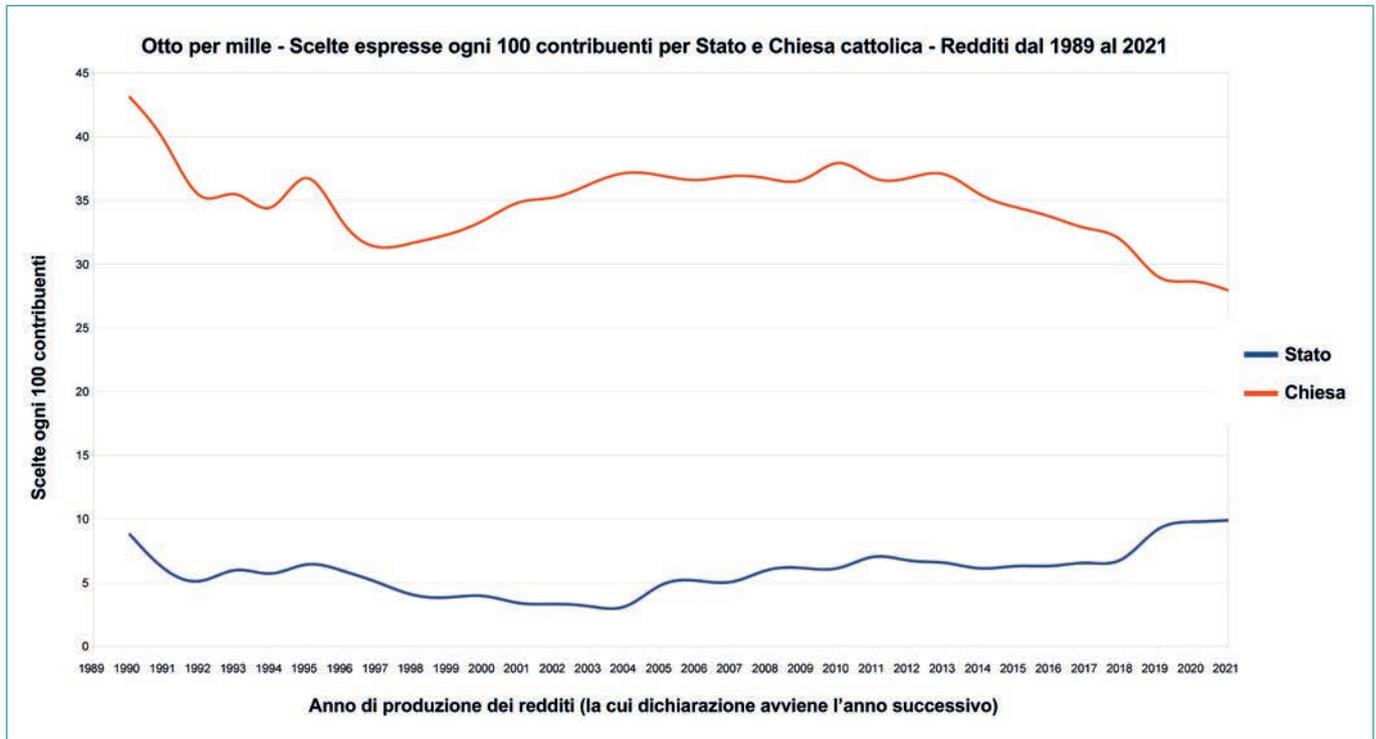
**Abbonamento annuo**  
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

**Per ulteriori informazioni:**  
[www.uaar.it/abbonamento](http://www.uaar.it/abbonamento)

**In copertina:**  
Elaborazione di Paolo Ferrarini

Licenza e note di rilascio:  
[rivista.nessundogma.it/licenza](http://rivista.nessundogma.it/licenza)



# 8x1000: continua il calo delle firme per la chiesa cattolica

Ma il meccanismo continua comunque a favorirla.

di Federico Tulli

Introdotta, come è noto, dalla legge 222/85, l'8x1000, il sistema di finanziamento alla chiesa cattolica, attraverso il dirottamento verso la Conferenza episcopale di una parte delle tasse pagate dai contribuenti italiani, trasse le sue origini dall'esigenza di rivedere radicalmente gli impegni finanziari dello Stato nei confronti della Chiesa di Roma, nonché, come si legge sul sito del ministero delle finanze, dall'esigenza di proporre un sistema che potesse essere esteso anche alle altre confessioni religiose che avessero stipulato un'intesa con lo Stato italiano. Dal varo della Costituzione che, pur ribadendo la validità del sistema definito dai Patti lateranensi del 1929, aveva comportato il superamento del concetto del cattolicesimo come religione di Stato, si era rafforzata la necessità di porre mano

al sistema vigente che oramai presentava evidenti ambiti di contraddizione, visti i privilegi di cui, 37 anni dopo l'entrata in vigore della carta costituzionale, ancora godeva la chiesa cattolica.

## Un contorto sistema di calcolo

L'occasione per abbandonare il sistema obsoleto della congrua (somma versata direttamente dallo Stato ai sacerdoti) si presentò nel 1984 con l'Accordo di revisione del Concordato lateranense del 1929, fra la Santa Sede e la Repubblica italiana, che, all'articolo 7, prevedeva la costituzione di un'apposita Commissione paritetica con il compito di predisporre le norme «per la disciplina di tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici».

Oggi, dopo 33 anni di 8x1000 (il sistema entrò a regime nel 1990), si può affermare che più di qualcosa evidentemente non ha funzionato giacché esso continua a garantire ogni anno alla Conferenza episcopale italiana di intascare un flusso torrenziale di denaro lasciando poche briciole alle altre confessioni, e solo qualcosa in più delle briciole allo Stato, per via soprattutto del contorto sistema di calcolo della ripartizione del finanziamento, messo all'indice più volte anche dalla Corte dei conti. «Si tratta di un perverso meccanismo – ha detto nel luglio scorso il segretario Uaar, Roberto Grendene – per cui le quote non espresse (quelle che non vengono destinate, perché il contribuente non firma né per lo Stato né per una delle confessioni religiose che ha accesso ai fondi) sono comunque ripartite in proporzione alle firme ottenute».

Questo ha fatto sì che dal 1990 a oggi la Chiesa ha incassato una percentuale dell'intero 8x1000 pari a oltre 2 volte la percentuale delle firme espresse in suo favore. Ad esempio, l'ultimo dato pubblicato dal Mef nel 2023, e riferito alla dichiarazione dei redditi 2022, ci dice che con meno del 28% delle firme in suo favore la Chiesa incasserà oltre il 69% del miliardo e 400 milioni che ormai mediamente da qualche anno corrisponde all'8x1000 dell'Irpef versata all'erario ogni anno dai contribuenti italiani.

Molto interessante a tal proposito fu la “denuncia” della Corte dei conti pubblicata il 23 ottobre 2014 nella Deliberazione 16/2014/G. Eccone alcuni passaggi: «Grazie al meccanismo di attribuzione delle risorse dell'8x1000, i beneficiari ricevono più dalla quota non espressa che da quella optata, godendo di un notevole fattore moltiplicativo, essendo irrilevante la volontà di chi rifiuta il sistema o se ne disinteressa». Sul sistema di ripartizione dell'inespresso – scriveva la Corte dei conti, «non vi è un'adeguata informazione, benché coloro che non scelgono siano la maggioranza e si possa ragionevolmente essere indotti a ritenere che solo con un'opzione esplicita i fondi vengano assegnati».

Nella tabella sono indicate le percentuali delle scelte sul totale dei contribuenti rispettivamente in favore dello Stato e della Chiesa. Balza immediatamente agli occhi lo squilibrio. Fino alla dichiarazione sui redditi del 2013 (anno 2014), cioè quella immediatamente precedente all'intervento della Corte dei conti, le firme in favore della Chiesa sono state mediamente il 34,5% sul totale contro il 5,09% in favore dello Stato. Di conseguenza la Chiesa ha incassato mediamente il 77,98% dell'8x1000 e lo Stato solo l'11,18%. Ma come si nota dai dati e dal grafico corrispondente, dopo la relazione della Corte dei conti di fine 2014 qualcosa è iniziato a cambiare. Se nel 2014 la percentuale delle firme in favore della Chiesa era pari al 37,04 (6,55% per lo Stato) nel 2022 è scesa di quasi 10 punti:

27,93%. Contestualmente sono incrementate le firme in favore dello Stato. Dal 6,55% del 2014 al 9,89% del 2022. Anche in termini assoluti, cioè di numero di firme in favore della Chiesa, dal 2015 c'è stata un'evidente inversione di tendenza e si è passati da 15.180.978 firme del 2014 alle 11.590.321 del 2022, con un decremento di quasi 3,6 milioni di firme (-23,65%). Nello stesso periodo sono aumentate di quasi 1,5 milioni quelle in favore dello Stato: da 2.685.883 del 2014 a 4.105.620 del 2022 (+52,85%). Infine, sempre dal 2015, è cambiato anche l'incasso medio di Stato e Chiesa, passando rispettivamente dall'11,18% sul totale dell'8x1000 al 18,37% e dal 77,98% al 75,96%. Quali possono essere i motivi?

Probabilmente una delle cause va ricercata nel risalto mediatico che venne dato al rilievo della magistratura contabile, rilievo che trovò spazio nelle relazioni annuali successive fino al 2018. Se l'ipotesi è corretta, l'attenzione dei media alle diverse notazioni della Corte dei conti ha almeno in parte bilanciato una delle più gravi carenze dello Stato italiano in materia di 8x1000: l'assenza di informazione istituzionale ai cittadini circa il funzionamento del meccanismo e la destinazione dei fondi da parte dello Stato. In poche parole l'assenza di pubblicità.

Già perché dall'altra parte del Tevere invece questa non è mai mancata. Se rispetto agli ultimi anni il dato relativo alla spesa pubblicitaria della Chiesa è rimasto ignoto, sappiamo, sempre grazie alla Corte dei conti, che tra il 1998 e il 2013 la Conferenza episcopale italiana ha investito circa 64 milioni di euro in inserzioni pubblicitarie sui soli canali pubblici della Rai (oltre 4 milioni l'anno in media). Un investimento che ha certamente dato i suoi frutti se in oltre 30 anni di 8x1000 la Chiesa ha incassato in totale poco meno di 25 miliardi di euro e lo Stato circa 4 miliardi (contro i circa 650 milioni delle altre 11 confessioni religiose messe insieme). Stiamo parlando, per la Conferenza episcopale italiana, di circa 750 milioni incassati mediamente ogni anno, cifra che spinse nel 2014 la Corte dei conti a parlare senza mezzi termini di un «mercato del solidarismo». Ma c'è dell'altro che vale la pena approfondire. Già nel 1996, la parte governativa della Commissione paritetica Italia-Cei incaricata delle verifiche triennali sull'8x1000 dichiarava così: «Non si può conoscere che la quota dell'8x1000 si sta avvicinando a valori, superati i quali, potrebbe rendersi opportuna una proposta di revisione. Detti valori, già oggi – scriveva la Commissione governativa – risultano superiori a quei livelli di contribuzione che alla chiesa cattolica pervenivano sulla base dell'antico sistema dei supplementi di congrua e dei contributi per l'edilizia di culto. Un loro ulteriore incremento potrebbe comportare, in sede della prossima verifica triennale, una revisione dell'aliquota dell'8x1000». Tuttavia, negli anni seguenti, il

## **In oltre 30 anni la Chiesa ha incassato poco meno di 25 miliardi di euro**

**Otto per mille – serie storiche dal 1989 al 2021**

Anno reddito	% Scelte per lo Stato	% Scelte per la Chiesa	Firme per lo Stato	Firme per la Chiesa	% Scelte espresse	% Scelte inespresse	% Incassata dallo Stato	% Incassata dalla Chiesa
1989	11,97	40,86	3.326.510	11.354.409	53,65	46,35	22,31	76,17
1990	8,84	43,15	2.530.360	12.350.204	53	47	16,68	81,43
1991	6,06	39,62	1.792.264	11.711.595	46,64	53,36	13	84,94
1992	5,12	35,38	1.628.273	11.234.224	41,26	58,74	12,42	85,7
1993	5,98	35,48	1.794.126	10.651.435	42,44	57,56	14,08	83,6
1994	5,71	34,45	1.684.034	10.162.500	41,17	58,83	13,87	83,68
1995	6,42	36,75	2.056.592	11.763.380	44,51	55,49	14,43	82,56
1996	5,94	33,38	1.728.900	9.708.604	40,9	59,1	14,52	81,58
1997	5,02	31,35	1.288.960	8.040.707	37,61	62,39	13,36	83,36
1998	4,04	31,67	1.460.155	11.447.982	36,58	63,42	11,04	86,58
1999	3,84	32,33	1.459.590	12.300.014	37,1	62,9	10,35	87,17
2000	3,94	33,43	1.514.689	12.860.638	38,32	61,68	10,28	87,25
2001	3,39	34,94	1.334.209	13.696.562	39,23	60,77	8,65	88,83
2002	3,31	35,24	1.331.298	14.169.481	39,53	60,47	8,38	89,16
2003	3,13	36,28	1.260.491	14.629.798	40,4	59,6	7,74	89,81
2004	3,14	37,15	1.259.425	14.894.293	41,36	58,64	7,6	89,82
2005	4,80	36,95	1.940.464	14.934.247	42,94	57,06	11,18	86,06
2006	5,15	36,60	2.086.884	14.840.308	43,06	56,94	11,95	85
2007	5,06	36,90	2.096.814	15.294.285	43,41	56,59	11,65	85,02
2008	5,98	36,72	2.492.645	15.310.750	44,28	55,72	13,5	82,92
2009	6,14	36,62	2.547.300	15.198.625	44,85	55,15	13,74	82,01
2010	6,14	37,93	2.548.273	15.742.156	46,1	53,9	13,35	82,24
2011	7,03	36,75	2.904.684	15.185.809	45,81	54,19	15,35	80,22
2012	6,73	36,77	2.786.279	15.226.291	45,54	54,46	14,81	80,91
2013	6,55	37,04	2.685.883	15.180.978	45,59	54,41	14,37	81,23
2014	6,12	35,46	2.493.431	14.437.694	43,66	56,34	14,03	81,21
2015	6,29	34,46	2.564.290	14.050.748	43,15	56,85	14,58	79,87
2016	6,31	33,70	2.580.208	13.774.382	42,47	57,53	14,87	79,36
2017	6,54	32,81	2.695.735	13.520.527	41,79	58,21	15,65	78,5
2018	6,84	31,83	2.830.228	13.168.541	41,24	58,76	16,59	77,18
2019	9,16	29,05	3.805.519	12.064.379	40,5	59,5	22,63	71,73
2020	9,77	28,64	4.021.361	11.795.699	40,7	59,3	23,99	70,37
2021	9,89	27,93	4.105.620	11.590.321	40,18	59,82	24,62	69,52

tema non è stato più riproposto nonostante l'ulteriore, rilevante aumento delle risorse a disposizione delle confessioni. Sicché nel 1996 al momento del rilievo la Chiesa incassava l'equivalente di 491 milioni di euro e nel 2022 (ultimo dato Mef a disposizione) la somma è arrivata a un miliardo e due milioni. E tutto questo nonostante nel tempo sia drasticamente diminuito il numero dei sacerdoti: stando ai più recenti dati della Conferenza episcopale, nel 2020 il totale dei sacerdoti in Italia era pari a 31.793 unità. Erano 38.209 nel 1990: il calo, in trent'anni, è stato del 16,5% con 6.416 sacerdoti in meno ma solo tra il 2010 e il 2020 il clero è diminuito dell'11%.

L'accesso di nuove confessioni all'8x1000 attraverso intese bilaterali con lo Stato italiano (assemblee di Dio in Italia e unione italiana delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno, 1988; chiesa valdese, 1993; chiesa evangelica luterana in Italia, 1995; unione delle comunità ebraiche italiane, 1996; unione cristiana evangelica battista d'Italia, sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed esarcato per l'Europa meridionale, chiesa apostolica in Italia, unione buddhista italiana e unione induista italiana Sanatana Dharma Samgha, 2012; istituto buddhista italiano Soka Gakkai, 2016) ha solo in piccola parte inciso sul calo delle firme in favore della Chiesa. Tra le 11 confessioni solo la chiesa valdese (dal 2008) supera l'1% delle firme ricevute e il 3% di 8x1000 (dal 2010). Nella rela-

zione del 2014 la Corte dei conti annotava che «la possibilità di accesso all'8x1000 per molte confessioni è oggi esclusa per l'assenza di intese, essendosi affermato un pluralismo confessionale imperfetto, in cui il ricorso alla bilateralità patti- zia permette l'affermazione di uno status privilegiato solo per alcune di esse». E dopo questo rilievo solo la Soka Gakkai ha avuto il privilegio di accedere all'8x1000...

Però, come abbiamo visto, dopo il 2014 un clamoroso crollo di firme in favore della Chiesa c'è stato. E allora è lecito ipotizzare che esso sia dovuto all'inarrestabile processo di secolarizzazione della società e, come emerse anche dall'indagine Doxa/Uaar del 2019, a un sostanziale aumento del disinteresse dei cittadini (ma non delle istituzioni e della politica) verso la religione, testimoniati da diversi fattori: diminuzione dei battesimi, dei matrimoni religiosi, dell'iscrizione all'ora di religione, chiese pressoché vuote e centinaia di parrocchie accorpate.

Resta un'ultima considerazione da fare. Dall'1 gennaio 2014 è entrata in vigore la legge 147/2013, ampliando l'articolo 48 della precedente legge 222 del 20 maggio 1985. E cosa dice questa legge? Ha stabilito che la quota di 8x1000 che finisce in capo allo Stato è utilizzata (dallo Stato) «per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali, e ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica». In pratica, finalmente, è stato stabilito con precisione in che modo le firme dei contribuenti italiani sarebbero state utilizzate. Aumentando il loro coinvolgimento in progetti concreti dello Stato, stando ai dati dal 2014

in poi, come abbiamo visto, è aumentato anche l'interesse ad apporre la firma sulla casella più laica dell'8x1000. Ma la forbice che separa le scelte in favore dello Stato da quelle in favore della Chiesa, seppur progressivamente diminuita, resta ancora ampia (vedi grafico). Se solo quei progetti di civiltà venissero pubblicizzati dalle nostre istituzioni un po' di più... ■

#8x1000 #firme #chiesa #inespresso

## Un clamoroso crollo di firme in favore della Chiesa c'è stato



### Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

#### APPROFONDIMENTI

Indagine Doxa-Uaar: [www.uaar.it/doxa2019](http://www.uaar.it/doxa2019).



# L'8x1000 tossico del governo Meloni

Il consiglio dei ministri mette le mani sulle scelte per lo Stato: ovviamente, non in modo laico.

di Ingrid Colanichia

In piena estate, a dichiarazioni dei redditi praticamente già tutte compilate, arriva la notizia che il governo ha inserito nel decreto Giustizia una modifica all'8x1000: evviva! Finalmente si mette mano alla più ingente (e scandalosa) forma di finanziamento della chiesa cattolica (e delle confessioni religiose in generale)!

Peccato però che le modifiche introdotte vadano in tutt'altra direzione rispetto a quanto auspicabile. Il governo Meloni infatti non ha intenzione né di incentivare i contribuenti a scegliere "Stato" come destinazione, programmando per esempio una campagna informativa degna di questo nome, che non sia la farsa che abbiamo visto finora; né di abolire l'iniqua redistribuzione delle scelte inesprese: quel perverso meccanismo per cui le quote non espresse – quelle che non vengono destinate, perché il contribuente non firma né per lo Stato né per una delle confessioni religiose che ha accesso ai fondi – sono comunque ripartite in proporzione alle firme ottenute; e che fa sì che con meno del 28% dei contribuenti che sceglie espressamente la chiesa

cattolica (dati del 2022), i vescovi incassino oltre il 69% di quel miliardo e 400 milioni che, più o meno stabilmente nell'ultimo quinquennio, corrisponde all'8x1000 dell'Irpef versata all'erario ogni anno dai contribuenti.

No, Meloni e compagnia bella hanno pensato di mettere mano all'8x1000 peggiorando se possibile il quadro. Il decreto (che al momento in cui scriviamo non è ancora stato convertito in legge) prima di tutto aggiunge, per le dichiarazioni a venire, una nuova scelta nell'8x1000 a diretta gestione statale in favore del «recupero dalle tossicodipendenze e dalle altre dipendenze patologiche» e, in attesa che questa modifica produca i suoi effetti (tra dichiarazione dei redditi e ripartizione delle relative somme c'è un gap di tre anni), introduce una serie di misure per far sì che già dall'anno in corso questa nuova tipologia di intervento (che si affianca a edilizia scolastica di proprietà pubblica, calamità naturali, fame nel mondo, beni culturali, assistenza ai rifugiati) sia destinataria di fondi.

Il decreto stabilisce infatti che la quota dell'8x1000 dell'Ir-

**Il governo Meloni non ha intenzione di incentivare i contribuenti a scegliere "Stato"**

pef attribuita alla diretta gestione statale, riferita alle scelte effettuate dai contribuenti a favore dello Stato senza l'indicazione della tipologia di intervento, oggetto di ripartizione nell'anno 2023 (dunque dichiarazioni 2020), sarà utilizzata *prioritariamente* per il finanziamento di interventi straordinari relativi al recupero dalle tossicodipendenze e dalle altre dipendenze patologiche, sulla base delle domande presentate dagli interessati entro il 31 ottobre 2023 e, per la parte eventualmente rimanente, in proporzione alle scelte espresse.

Di più: il decreto stabilisce per il futuro che, in caso di tipologia di intervento non indicata da parte dei contribuenti, la quota a diretta gestione statale sarà ripartita tra le tipologie di intervento previste «secondo le finalità stabilite annualmente con deliberazione del consiglio dei ministri» e solo in assenza di queste ultime in proporzione alle scelte espresse, e che dal 2024 al 2027 la deliberazione del consiglio dei ministri includerà tra gli interventi tra cui ripartire le risorse anche quelli relativi al recupero dalle tossicodipendenze e dalle altre dipendenze patologiche.

Meloni mette quindi le mani sulle scelte inesprese, ma non su quelle relative all'8x1000 in generale, che continueranno a essere ripartite a beneficio delle confessioni religiose e della chiesa cattolica in particolare (solo le assemblee di Dio

in Italia e la chiesa apostolica in Italia lasciano alla gestione statale la quota non attribuita proporzionalmente loro spettante), bensì sulle scelte in favore dello Stato senza ulteriori specifiche relative al tipo di intervento.

Da qui al 2027, quando saranno ripartiti i fondi relativi alla dichiarazione dei redditi del prossimo anno (in cui i contribuenti potranno scegliere anche la voce "recupero dalle tossicodipendenze"), il governo – attingendo a quella quota di scelte "Stato" senza ulteriori specifiche – sottrarrà quindi risorse che altrimenti sarebbero state ripartite tra le cinque voci di intervento previste fino a oggi sulla base delle scelte espresse. Per dare un ordine di grandezza, quest'anno si tratta di una cifra che supera i 135 milioni di euro, che saranno prioritariamente destinati al finanziamento di quelle organizzazioni che presenteranno domanda entro il 31 ottobre 2023.

I profili problematici sono almeno tre.

Prima di tutto l'effetto retroattivo di queste modifiche: se nel 2020/21/22/23 ho scelto Stato perché sapevo che i fondi sarebbero stati distribuiti a quelle cinque voci di intervento e non ho scelto una singola voce perché mi stava bene che le quote non espresse fossero ripartite in proporzione alle scelte espresse, oggi mi ritrovo davanti a uno scenario molto diverso. Ma le regole del gioco non si cambiano a gioco iniziato.

## **Meloni mette quindi le mani sulle scelte inesprese, ma non su quelle relative all'8x1000 in generale**

## **Il sistema di finanziamento dell'8x1000**

L'8x1000 è il meccanismo adottato dallo Stato italiano per il finanziamento delle confessioni religiose. Lo Stato ogni anno raccoglie l'Irpef e ne mette l'8‰ in un calderone. Sembra una quota piccola, ma in realtà sono molti soldi: circa un miliardo di euro. Possono accedere all'8x1000 le confessioni che hanno stipulato un'intesa con lo Stato e che abbiano avanzato apposita richiesta, approvata dal parlamento. Attualmente i destinatari sono: chiesa cattolica, unione delle chiese metodiste e valdesi, unione delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno, assemblee di Dio in Italia, unione delle comunità ebraiche italiane, chiesa evangelica luterana in Italia, unione cristiana evangelica battista d'Italia, sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed esarcato per l'Europa meridionale, chiesa apostolica in Italia, unione buddhista italiana, unione induista italiana, istituto buddhista Italiano Soka Gakkai. L'8x1000 viene ripartito tra queste confessioni (e lo Stato) sulla base delle scelte espresse dai contribuenti. Ma che fine fanno i soldi di chi non firma per nessuno? Anche quelli finiscono nel calderone e vengono ripartiti a seconda dei voti di chi ha espresso la scelta. È il meccanismo che consente alla chiesa cattolica di accaparrarsi la maggior parte dei fondi.

Per quanto riguarda la quota dell'8x1000 che rimane di competenza dello Stato, in base alla legge numero 222/1985, essa deve essere impiegata per interventi straordinari contro la fame nel mondo, contro le calamità naturali, per l'assistenza ai rifugiati e per la conservazione di beni culturali. La legge di stabilità del 2014 ha inserito tra le destinazioni anche gli interventi per l'edilizia scolastica di proprietà pubblica. Quest'anno per la prima volta sono stati diffusi i dati relativi alle preferenze dei contribuenti che hanno scelto "Stato", che risultano essere: edilizia scolastica di proprietà pubblica (28,74%), calamità naturali (12,81%), fame nel mondo (7,56%), beni culturali (7,19%), assistenza ai rifugiati (2,38%). Il governo Meloni, tra le misure del decreto Giustizia approvato dal consiglio dei ministri in agosto, ha aggiunto come ulteriore destinazione il finanziamento di interventi straordinari per il recupero dalle tossicodipendenze e da altre dipendenze patologiche.



FOTO DI RANDY ROBERTSON (FLICKR)

In secondo luogo la contraddittorietà della decisione: per le scelte inespressate riguardanti la generalità dell'8x1000, il governo non muove un dito affinché esse restino nelle casse dello Stato (come molti erroneamente pensano funzioni l'8x1000) lasciando inalterato il meccanismo e favorendo così la chiesa cattolica, che fa man bassa; per le scelte in favore dello Stato senza ulteriori specifiche relative al tipo di intervento avoca invece a sé la decisione sulla loro distribuzione, anziché ripartirle sulla base delle scelte fatte dagli altri contribuenti che hanno firmato per lo Stato. Una schizofrenia che si spiega solo con la consueta condiscendenza che i governi italiani, di tutti i colori purtroppo, hanno sempre riservato alla chiesa cattolica.

Infine, ma non meno importante, il rischio, niente affatto peregrino, come giustamente sottolineato dal segretario dell'Uaar, Roberto Grendene, che vengano destinati ulteriori

fondi pubblici a organizzazioni private di stampo confessionale che pretendono di curare le dipendenze patologiche. C'è una sanità pubblica che si occupa a vario titolo di dipendenze e che avrebbe sicuramente bisogno di più fondi, non si capisce perché puntare sulla sussidiarietà anziché su di essa.

E allora, in attesa che un governo laico abolisca l'8x1000 (sì, una chimera) a noi contribuenti non resta che mettere nero su bianco tutte le scelte che è possibile effettuare nella scheda 8x1000 della dichiarazione dei redditi. Perché della volontà dei cittadini a questo governo non importa niente. ■

### I profili problematici sono almeno tre

#8x1000 #GovernoMeloni #tossicodipendenze #Stato

#### APPROFONDIMENTI

- Testo del decreto: [go.uaar.it/7vpoye2](http://go.uaar.it/7vpoye2)
- Comunicato stampa Uaar dell'1 giugno: [go.uaar.it/jhptywa](http://go.uaar.it/jhptywa)
- Comunicato stampa Uaar del 23 agosto: [go.uaar.it/071ta2z](http://go.uaar.it/071ta2z)
- Occhio per Mille: [www.occhiopermille.it](http://www.occhiopermille.it)



#### Ingrid Colanicchia

Giornalista di *MicroMega*, ha lavorato per quasi dieci anni nella redazione del settimanale *Adista*. Dal 2014 cura l'ufficio stampa dell'Uaar. È tra le coordinatrici del master in Studi e politiche di genere dell'Università Roma Tre. Attivista femminista, insieme ad altre ha dato vita al collettivo F9.



PADRE PIO TV, CC-BY (GO.UAAR.IT/CTCOLIT)



# La pietas sbrisolona

Che differenza c'è fra reliquie e vilipendio di cadavere?

di Adele Orioli

«**C**hiunque commette atti di vilipendio sopra un cadavere o sulle sue ceneri è punito con la reclusione da uno a tre anni.

Se il colpevole deturpa o mutila il cadavere o commette, comunque, su questo atti di brutalità o di oscenità, è punito con la reclusione da tre a sei anni».

Così recita l'articolo 410 del nostro codice penale, disciplinando questa particolare fattispecie di vilipendio che a differenza di quello contro la, o meglio le, divinità richiede gesti e atti materiali, non essendo sufficienti i discorsi o le parole offensive (il romanesco "li mortacci" insomma può continuare a sopravvivere nell'alveo della liceità).

Reato questo, comunque, che non esaurisce l'ampia gamma dei delitti contro la pietà dei defunti, di cui al titolo V capo II del codice penale: dalla violazione di sepolcro, al

vilipendio di tombe, all'occultamento o all'uso illegittimo di cadavere, di cui all'articolo 413, per «chiunque disseziona o altrimenti adopera un cadavere o una parte di esso a scopi scientifici o didattici in casi non consentiti dalla legge».

**Cosa è,  
e di chi è  
un cadavere,  
dal punto di vista  
giuridico?**

L'esigenza di una tutela penale dei corpi dei morti rivela nella nostra regolamentazione tutta la sua matrice di derivazione cristiano-cattolica proprio nella ratio di queste norme e nel bene, nell'oggetto, che il nostro ordinamento si prefigge di tutelare. Non tanto la dignità della persona, seppur morta, o la tutela della salute pubblica, quanto piuttosto un generico e vago sentimento collettivo di onorabilità dei defunti, una delle declinazioni della pietas di latina memoria, che ad autorevoli commentatori già da tempo appare poco congrua con la funzione propria del diritto penale di uno Stato democratico e secolarizzato.

Fin qui, per uno Stato che ancora persegue la blasfemia, tutelando conto terzi l'onorabilità di esseri dall'incerta esistenza, nulla di particolarmente strano. Incrostazioni confessionali pervadono tutta la nostra legislazione, e a volte sono architravi più che incrostazioni, a cominciare da quegli articoli 7 e 8 della Costituzione che tanto quotidianamente incidono sulla vita (e sul portafoglio) di ignari cittadini.

Eppure più di un interrogativo meriterebbe approfondimenti. Non ultimo, esattamente cosa è, e di chi è un cadavere, dal punto di vista giuridico. E per quanto forse ci interessa ancora più da vicino, quali norme civili (nel senso di statuali) sovrintendono a una delle pratiche ancora oggi particolarmente vitali del culto cattolico: quella delle reliquie. Ovviamente non intendiamo gli oggetti appartenuti o suppostamente appartenuti a santi e beati, e nemmeno i resti antichi o comunque risalenti a epoche nelle quali non vigevano certo regolamenti di polizia mortuaria.

E, sebbene meriterebbe ben più di un articolo a parte, poco ci interessa il divieto di commercio delle stesse stabilito dal diritto canonico, ma di fatto ininfluenza per quello italiano (ce ne fossero di più, di queste impermeabilità, saremmo un Paese più laico).

Più che altro ci domandiamo come mai fare una grigliata fra i loculi, come successo scatenando tsunami di indignazione qualche anno fa in Sicilia, sia un reato piuttosto che una mancanza di buon gusto e, ad esempio, estirpare un cuore, imbalsamarlo e mostrarlo in pubblico "nelle grandi occasioni" come è per il muscolo cardiaco di padre Pio, no.

Ancora in tempi più recenti meritano una letta le dichiarazioni del vescovo di Assisi in occasione della riesumazione

di Carlo Acutis, il quindicenne morto nel 2006 e beatificato nel 2020, di cui la vulgata vorrebbe il corpo miracolosamente incorrotto:

«All'atto dell'esumazione nel cimitero di Assisi, avvenuta il 23 gennaio 2019 in vista della traslazione al Santuario, esso fu trovato nel normale stato di trasformazione proprio della condizione cadaverica. Non essendo tuttavia molti gli anni della sepoltura, il corpo, pur trasformato, ma con le varie parti ancora nella loro connessione anatomica, è stato trattato con quelle tecniche di conservazione e di integrazione solitamente praticate per esporre con dignità alla venerazione dei fedeli i corpi dei beati e dei santi. Un'operazione che è stata svolta con arte e amore. Particolarmente riuscita la ricostruzione del volto con maschera in silicone. Con specifico trattamento è stato possibile recuperare la reliquia preziosa del cuore che sarà utilizzata nel giorno della beatificazione».

Anche i beati si decompongono, nonostante gli sforzi e il desiderio di gridare al miracolo. E fin qui... Ma ancora. Non so al lettore, ma a chi scrive, per quanto svolta con arte e amore, l'operazione della escissione cardiaca sembra assomigliare parecchio a quella deturpazione di cui all'articolo 410 o a

quel dissezionamento di cui all'articolo 413.

Anche l'esposizione al pubblico (ludibrio) di tagli, ritagli e frattaglie – ci si perdoni la citazione obsoleta di un vecchio programma televisivo – non appare almeno a prima vista molto compatibile proprio con quel senso di pietas che per quanto in modo giuridicamente vintage, diciamo così, il nostro diritto secolare tutela.

Eppure pare che la famiglia Acutis abbia potuto donare il corpo del figlio (quel cadavere rebus giuridico che diventa a quanto parrebbe bene di proprietà) alla chiesa cattolica genericamente intesa, senza alcun ostacolo; e pare inoltre che a questa sia concesso il decoupage senza limitazioni.

Fosse altrettanto facile donare il corpo alla scienza, così come peraltro è previsto dal 2020 che si possa disporre tramite Dat! Ma d'altronde, se fosse altrettanto facile, assomiglieremmo pericolosamente a un Paese civile. ■

#reliquie #vilipendiodicadavere #Acutis

## Anche i beati si decompongono, nonostante gli sforzi e il desiderio di gridare al miracolo



### Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

# Quando tra moglie ed ex marito ci si mette l'embrione

Una sentenza della Cassazione sulla revoca del consenso all'impianto.

di Giorgio Macellari



FOTO DI VANESSA (UNSPASH)

**E**pocale. O scontata. Due opposti aggettivi che possono essere usati per definire la sentenza 161/2023 della Corte di cassazione<sup>1</sup> in merito al contenzioso fra “Marisa” e “Giovanni” (nomi di fantasia): due ex coniugi che – ancora sposati – avevano pianificato una gravidanza mediante procreazione assistita (Pma), causa l'impossibilità di aver figli per via tradizionale. A quel percorso di fecondazione in vitro il marito aveva dato regolare consenso, come previsto dalla legge 40/2004<sup>2</sup>.

Ma la vita di coppia, si sa, non è facile. All'avvenuta fecondazione subentrano problemi che costringono i coniugi a congelare il prodotto del concepimento, ma certi di procedere all'impianto dell'embrione al primo momento utile. Trascorre qualche tempo e, come può accadere nelle migliori

famiglie, ulteriori sconvolgimenti portano la coppia a esaurire per inerzia la voglia di stare insieme. I due si separano.

Ma nemmeno la vita dopo una separazione è detto sia semplice. Nel caso in questione, infatti, la coppia divisa trova un nuovo elemento di dissidio: l'ex marito revoca il consenso all'impianto della nuova creatura. E motiva il ripensamento con due argomenti.

1°, invoca l'esercizio del *diritto di autodeterminazione*, a suo modo di vedere violato e che invece gli avrebbe consentito di non diventare padre contro la propria volontà.

2°, denuncia la *disparità di trattamento*, visto che alla donna è riconosciuto il diritto di cambiare idea, rifiutando di farsi impiantare l'embrione crioconservato, tra l'altro

senza obbligo di darne motivazione. Al partner no.

Prima di esaminare come la Consulta ha replicato alle

**La donna è, nella coppia, quella che investe in una gravidanza, ancor più se medicalmente assistita**

argomentazioni di “Giovanni”, è utile premettere il succo della sentenza. Che è stata netta: il rifiuto dell’ex coniuge non può essere accolto. La motivazione di fondo? La donna è, nella coppia, quella che investe in una gravidanza, ancor più se medicalmente assistita, un’ingente quantità di risorse fisiche e psichiche che, per la controparte paterna, risultano in proporzione assai modeste. La donna, decidendo di sottoporsi a un programma di Pma, espone infatti il corpo a indagini minuziose, manovre invasive e cure rischiose. Inoltre, prefigurando una gravidanza, si presta – come ogni futura madre – a nove mesi di intima convivenza che comportano premure, ansie e aspettative vissute in prima persona e alle quali il maschio può partecipare in maniera solo parziale e indiretta. Senza parlare del fortissimo legame carnale che unisce la creatura materna con quella nuova e capace di riprogrammare il profilo esistenziale della madre.

Va aggiunto che la Consulta, opportunamente, ha fatta propria l’evidenza scientifica relativa alla possibilità attuale di impiantare gli embrioni crioconservati anche dopo periodi molto lunghi, quindi prospettando una realistica eventualità di cambiamenti delle condizioni – personali e di coppia – venticinque all’epoca dell’originaria decisione congiunta.

E ora passiamo alle repliche dei due punti.

1. Il *diritto violato all’autodeterminazione* dell’uomo. La Consulta sottolinea che l’autodeterminazione di “Giovanni” matura grazie alle informazioni date all’uomo (ivi compresa quella sull’irrevocabilità del consenso dopo la fecondazione dell’ovulo, prevista dalla legge 40); quel consenso è stato libero, consapevole, personale, esplicito, veritiero e informato<sup>3</sup>; perciò fa assumere la piena responsabilità ad accogliere un figlio, vincolante anche sugli sviluppi delle vicende personali. In tal senso l’autodeterminazione non può considerarsi violata, perché non violabile all’origine. L’irrevocabilità del consenso tutela in primo luogo il progetto della donna da elementi di disturbo che potrebbero impedirne la realizzazione

(ad esempio un successivo cambio di idea del coniuge). Inoltre rasserena la donna con la fiducia di avviare – insieme – una Pma e portare a termine una gravidanza: quante donne sarebbero disposte a un investimento così complesso sapendo che il coniuge potrebbe defilarsi? Senza contare problematiche e rischi di un nuovo percorso procreativo. Addirittura è giusto prevedere l’eventualità che la donna non possa più avviare un simile percorso a causa dell’età o di altri eventi sopraggiunti: in tal caso, infatti, sarebbe leso il suo diritto ad autodeterminarsi. In sintesi: l’autodeterminazione invocata dall’uomo perde rilevanza giuridica, quindi può subire un legittimo contenimento.

2. La *disparità di trattamento* fra la donna e l’uomo. Per la Consulta la disparità del trattamento riservato a “Marisa” e “Giovanni” è annullata perché le due condizioni non sono equiparabili. Ciò che le distingue è il diverso peso determinato dalla gravidanza, processo che si svolge dentro il corpo della donna, con profonde implicazioni psico-fisiche dalle quali invece l’uomo è escluso. Inoltre, in merito all’asimmetria rispetto al consenso, conferma che l’uomo vi resta sempre vincolato. La donna, invece, non ha questo vincolo sulla base del principio costituzionale

che concede di rifiutare un trattamento sanitario<sup>4</sup>: e l’impianto di un embrione in utero lo è a tutti gli effetti. Quindi la donna non può essere costretta a un impianto forzato. In più, può interrompere la gravidanza dopo l’impianto, senza il parere del coniuge, perché lei ne è l’unica responsabile. A queste libertà si aggiunge quella di evitare rischi per la propria salute, decidendo autonomamente di procrastinare l’impianto dell’embrione e destinando quest’ultimo a un periodo di conservazione, lungo quanto basti per farla uscire dal perimetro dei rischi.

La Corte, nella sua sentenza, aggiunge due dettagli di non minore interesse:

- il primo riguarda la *dignità dell’embrione*, che potrebbe essere compromessa dalla decisione di “Giovanni”; rendere irrevocabile il consenso dato è a tutela dell’embrione, al quale

## La donna può interrompere la gravidanza dopo l’impianto, senza il parere del coniuge, perché lei ne è l’unica responsabile

### APPROFONDIMENTI

<sup>1</sup>Sentenza numero 16, anno 2023 della Corte di cassazione *Giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale* depositata il 24/07/2023

<sup>2</sup>Legge 40/2004. *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*. Articolo 6, comma 3: «La volontà di entrambi i soggetti di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è espressa per iscritto congiuntamente al medico responsabile della struttura [...]. La volontà può essere revocata da ciascuno dei soggetti indicati dal presente comma fino al momento della fecondazione dell’ovulo».

<sup>3</sup>Veronesi U., Macellari G., *Manuale di etica per il giovane medico. La rivoluzione etica in medicina*, F. Angeli, Milano, 2016 (pag. 60).

<sup>4</sup>*Costituzione*, articolo 32, secondo capoverso: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

<sup>5</sup>È la 242/2019 della Consulta, che dichiara illegittimo l’articolo 580 del codice penale nella parte in cui non esclude la punibilità di chi agevola l’esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente formatosi, di una persona capace e consapevole, tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze psico-fisiche reputate intollerabili. Nonostante la sollecitazione della Corte al parlamento, il testo di una legge specifica resta ancora da scrivere.

è riconosciuto il diritto di venire alla luce, anziché giacere nel limbo di un frigorifero (pur con la sottolineatura – precisata nella sentenza – che quella tutela non è assoluta, disponendo la madre del diritto, superiore, a terminare la vita dell’embrione che porta in grembo); pertanto, il diritto dell’embrione di nascere prevale sulla decisione contraria del padre;

- il secondo riguarda il *diritto del nato ad avere un padre*, un diritto che però non viene qui calpestato: una cosa è la separazione fra coniugi (il cui legame non è indissolubile), un’altra è l’indissolubilità del vincolo padre-figlio; un padre può rifiutarsi di riconoscere il figlio biologico, ma una sentenza può costringerlo a onorare i suoi obblighi morali e materiali verso di lui.

Infine, chiude con un auspicio: in un contesto di temi così “sensibili” sul piano etico e sociale, spetta al legislatore stilare una norma che trovi il giusto equilibrio fra le varie esigenze in gioco.

**Qualche riflessione a margine.** La sentenza 161/2023 mette al centro di ogni interesse la salute della donna, considerata un bene prioritario rispetto agli altri interessi e agli altri diritti in gioco. Nel caso in questione: il diritto della madre alla salute e alla sua autodeterminazione a diventare madre; quello del padre all’autodeterminazione a non diventare padre; quelli dell’embrione in merito alla sua dignità. Constatata l’impossibilità di conciliare i conflitti, il giudice ha saggiamente optato per il loro governo imperativo, decidendo che alcuni diritti possono essere sacrificati a favore di altri, in quanto ritenuti superiori e insopprimibili. In sostanza, la Consulta ha considerato legittimo comprimere la libertà di autodeterminazione dell’uomo, perché superata da una libertà meritevole di maggiore tutela.

Quindi, cari maschi, mettiamocelo in testa: una madre può liberamente decidere di non far impiantare nel proprio utero un embrione concepito con fecondazione in vitro. E può, con altrettanta libertà, interrompere la gravidanza dopo che l’embrione le è stato impiantato. Il padre, invece, no: non può revocare il consenso dato al programma di gravidanza, né può opporsi alla volontà della donna di interromperla. Il suo consenso è – una volta avvenuta la fecondazione dell’ovulo – un punto di non ritorno.

Dobbiamo farcene una ragione: le donne sono diverse dagli uomini; hanno diritti e doveri diversi; e in certe questioni sono superiori. Concetti semplici. Da insegnare sin dalla scuola primaria; approfondire in quella secondaria; rinforzare tutta la vita – c’è sempre qualche recalcitrante che resiste. Le donne sarebbero meglio comprese, anziché temute. I maschi ne uscirebbero irrobustiti. A vantaggio di tutta la società. L’ineliminabile differenza sarebbe custodita come ricchezza, anziché vissuta come minaccia.

Del resto, già lo stabiliva il libro della *Genesis* che – per quanto invenzione storica certificata – nell’inconsapevolezza

dei suoi ingenui estensori assegnava a Eva il ruolo dell’innovatrice curiosa e trasgressiva: la sola, della coppia che girovagava in un Eden monotono e facile, capace di sfruttare la curiosità per uscire dal giardino-prigione e scoprire la libertà del mondo, le sue gioie e le sue crudeltà autentiche.

A questo punto, mi sorge una domanda. Ha senso rendere il consenso revocabile fino a fecondazione avvenuta? Non sarebbe più coerente considerarlo irrevocabile sin dall’inizio? E, estremizzando, non si potrebbe evitare di chiedere il consenso al coniuge, visto che la donna ha piena autonomia sull’intero processo?

Infine, un’amara riflessione. La sentenza 161/2023, come quella sulla vicenda di Marco Cappato<sup>5</sup>, conferma che il sentire collettivo è più avanti della legge, che la nostra classe politica è in affanno a inseguirlo e non sa stare al passo dei cambiamenti sociali – specie dove sono in gioco i diritti civili. Alcuni partiti, ancorati alla conservazione di un’ideologia che esiste solo nelle menti dei loro leader, si ostinano a negare l’esistenza di situazioni che richiedono

una norma, imponendo sofferenze non volute. Pensano all’orticello sotto casa e non si avvedono delle variegate geografie che si aprono intorno. Guardano a quanto accade la mattina alle loro piccole vite, ma non sanno allungare il pensiero a un futuro che non li riguarderà in prima persona.

Per concludere: sentenza epocale o scontata? Per me non è rivoluzionaria: dalle normative vigenti già traluceva in filigrana. Di sicuro è un’apripista, utile per il futuro di molte donne – e anche di tanti bambini. Ma è anche l’espressione di ragionevolezza etica; e di quel buon senso civico che dovrebbe prevalere nelle relazioni umane, a difesa di chi merita più protezione, contro l’ignoranza di alcuni principi costituzionali elementari e come antidoto all’odioso egoismo di certe arcaiche posizioni fondate su paternalismi e maschilismi. ■

**#fecondazioneartificiale #embrione #consenso**



### **Giorgio Macellari**

Direttore dell’Unità di senologia chirurgica di Piacenza fino al 2017, già docente nella Scuola di specializzazione in chirurgia dell’Università degli studi di Parma, è membro del comitato scientifico della “Accademia di senologia Umberto Veronesi” e del comitato etico della Fondazione Umberto Veronesi. È opinionista del *Corriere della Sera* (inserto *Salute*), autore di oltre 80 pubblicazioni su riviste italiane e straniere e di 14 volumi a uso universitario. Ha pubblicato cinque saggi con taglio filosofico, due monografie divulgative e due romanzi: l’ultimo suo libro è *D.N.E. L’ultima rivoluzione*.



# Settant'anni di Aied

La storia di un'associazione che ha fatto la storia nel campo delle scelte sessuali. Con un'intervista al suo presidente Mario Puiatti.

di **Loris Tissino**

**L'**Italia di settant'anni fa è difficile da immaginare oggi, se si pensa al fatto che l'aborto e il divorzio erano vietati, la violenza sessuale era considerata un reato contro la morale e non contro la persona, esisteva la potestà del marito sulla moglie e non era possibile neanche solo parlare di metodi contraccettivi, figuriamoci tentare di mettere le persone nelle condizioni di utilizzarli.

È in questo contesto legale e socio-culturale che, nel 1953, fu fondata l'Aied, Associazione italiana per l'educazione demografica, chiamata così, con un «nome assurdo» per esigenze di autotutela dei promotori, in quanto «non si poteva dire "associazione per il controllo delle nascite" perché se lo avessimo fatto saremmo andati tutti in galera», come ricordava Adriano Buzzati-Traverso, uno dei fondatori<sup>1</sup>.

Il nostro Paese, nel primissimo dopoguerra, era in una situazione di pesante arretratezza sul versante dei diritti civili. Gli articoli 553, 554 e 555 del Codice Rocco prevedevano, come reato contro l'integrità e la sanità della stirpe, il controllo delle nascite; e l'articolo 112 del Testo unico della legge di pubblica sicurezza vietava la fabbricazione, l'importazione, l'acquisto, la distribuzione e la detenzione di scritti, disegni e

immagini di oggetti «che divulgano anche in modo indiretto o simulato, o sotto pretesto terapeutico o scientifico, i mezzi rivolti a impedire la procreazione o a procurare l'aborto, o che illustrino l'impiego dei mezzi stessi, o che forniscano comunque indicazioni sul modo di procurarseli o di servirsene».

La chiesa cattolica, gran parte dei partiti politici e, in generale, la "morale pubblica" condannavano qualunque discorso sul controllo della fertilità e sulla pianificazione delle nascite, e ciò si rifletteva anche nella formazione dei medici, la cui preparazione universitaria non prevedeva l'insegnamento dei principi e dei metodi della contraccezione.

Tra le voci fuori dal coro, quelle dello scrittore Rinaldo De Benedetti, che prima sul *Corriere della Sera* e poi su *Il Mondo* scrisse denunciando la crescita incontrollata della popolazione e promuovendo la costituzione di un'associazione «sull'esempio di floridissime istituzioni esistenti in altri Paesi, le quali operano con successo a vantaggio della prosperità della compagine familiare», diventando così un punto di riferimento per le persone sensibili al problema. Alcune delle quali (il già citato Adriano Buzzati-Traverso, Dino Origlia, Guido Tassinari, Giulia Filippetti, Mario Dondina, Ada Baisini Ferrieri, Annibale Beretta), il

**Queste attività portarono a diverse denunce a carico dei dirigenti dell'associazione**

10 ottobre 1953, fondarono a Milano l'Aied, che «si propone, mediante un'adeguata educazione e assistenza demografica, di ridurre le nascite di illegittimi, gli infanticidi, gli aborti procurati, i suicidi di ragazze-madri, la prole ereditariamente tarata» e intende lavorare per raggiungere questi obiettivi, in contrasto con la politica dirigista del fascismo, non con l'affidamento all'intervento coercitivo dello Stato ma grazie alla libera scelta dei cittadini.

L'associazione ebbe subito l'adesione e il supporto di figure illustri, quali Adriano Olivetti, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Ugo La Malfa, Dino Buzzati, Pietro Calamandrei e molte altre che sarebbe lungo elencare. I temi della libertà individuale si saldavano alle questioni sociali: il controllo delle nascite, attraverso l'azione di educazione alla contraccezione, toccava, allora come oggi, sia i temi della libertà sessuale per l'individuo e della qualità dei rapporti interpersonali sia quelli della tutela dell'ambiente e della lotta alla miseria. La contraccezione era vista anche come un mezzo per affermare la dignità delle donne e il loro diritto alla salute in un'epoca nella quale le ripetute gravidanze e gli aborti procurati con tecniche primitive li negavano tragicamente.

Tra le prime attività svolte vi fu la costituzione di una rete di medici disponibili a collaborare, che l'associazione provvede a formare con specialisti di organizzazioni internazionali. A partire dal 1955 furono aperti centri di consulenza in diverse città italiane e dal 1959 si avviarono interventi di informazione e assistenza contraccettiva alle donne degli strati più poveri della popolazione per prevenire l'aborto, considerato l'unico metodo efficace per non avere più figli.

Queste attività portarono a diverse denunce a carico dei dirigenti dell'associazione in base all'articolo 553, ancora in vigore nonostante i diversi tentativi di abrogazione per via parlamentare. Nel 1971 arrivò una storica sentenza della Corte costituzionale, che dichiarò quell'articolo incostituzionale, aprendo di fatto la strada alla creazione di consultori in tutte le regioni italiane, nonostante qualche difficoltà residua, come il perdurante divieto di vendita nelle farmacie dei contraccettivi, in quanto il ministero della sanità continuava ad applicare alcune norme del "Regolamento per la registrazione dei far-

maci" (risalente al 1927), che non consentiva «la registrazione di specialità medicinali e di presidi medico-chirurgici aventi indicazioni anticoncezionali» (per ovviare, i contraccettivi venivano ancora registrati sotto "mentite spoglie": la pillola come regolatore dei cicli mestruali, mentre gli spermicidi come antisettici per l'igiene intima della donna)<sup>2</sup>.

Nel 1975 la legge 405 istituì i consultori pubblici, ma l'Aied continuò (e continua) a giocare un ruolo importante nell'affermazione del diritto all'autodeterminazione delle donne in campo sessuale e su aspetti quali la sterilizzazione volontaria, la procreazione medicalmente assistita, le campagne pubblicitarie offensive dell'immagine della donna, le mutilazioni genitali femminili, il turismo sessuale, la tutela dei minori dal mercato del sesso, le malattie a trasmissione sessuale, la pillola del giorno dopo.

Incontro Mario Puiatti, presidente nazionale dell'Aied, mentre è impegnato a organizzare un evento per la celebrazione degli imminenti settant'anni di vita dell'associazione.

## **L'Aied continuò (e continua) a giocare un ruolo importante nell'affermazione del diritto all'autodeterminazione**

**Nel 2013, in occasione della presentazione<sup>3</sup> del libro di Gianfranco Porta *Amore e libertà*, in cui si raccontavano i primi sessant'anni dell'Aied, dicesti che quanto è stato costruito con anni di battaglie e iniziative non è scontato che ci sia in futuro, perché «un giorno sì e un giorno no c'è qualcuno che cerca di farci tornare indietro, che cerca di imporci quello che lui pensa, che vuole**

**far diventare il peccato un reato: siccome uno in base alle sue idee e convinzioni ritiene che un comportamento sia peccaminoso e sbagliato vuole fare una legge che lo vieti. Questa è la logica della *sharia*, che spero che il nostro Paese non segua». Come giudichi le cose oggi?**

La situazione, da un punto di vista pratico e giuridico, è rimasta immutata: i consultori sono bistrattati come allora, nelle scuole non si fa nulla, la legge 194 c'è ancora e funziona (non benissimo) come dieci anni fa, eccetera. Poi ci sono molte polemiche, molte dichiarazioni, che però sono spesso provocate da questioni inconsistenti e non portano a nessuna conseguenza nella realtà.

### **Che cosa pensi della questione natalità?**

Il senso di allarme causato dal calo delle nascite assume forme diverse: dalla paura identitaria alla più profonda riflessione sulle conseguenze che l'invecchiamento della popolazione potrà avere nelle dimensioni economiche, sociali e politiche. Ma il dibattito in Italia sembra non riuscire a superare il livello teorico e propagandistico, con la rinuncia ad approfondire le ragioni, i sentimenti, i desideri delle coppie

#### **APPROFONDIMENTI**

<sup>1</sup>Questa e altre testimonianze citate sono riportate nel libro *Amore e libertà. Storia dell'Aied*, di Gianfranco Porta (Editori Laterza, 2013).

<sup>2</sup>Aied. La nostra storia ([www.aied.it/la-storia](http://www.aied.it/la-storia)).

<sup>3</sup>[go.uaar.it/368q990](http://go.uaar.it/368q990).

<sup>4</sup>Si veda in merito il dossier di *Focus Scuola, Educazione sessuale, chi l'ha vista?* numero 3, marzo 2019.

**Carlo Flamigni (1933-2020)**  
 è stato presidente onorario  
 sia dell'Uaar, sia dell'Aied.

italiane e le loro speranze per il futuro.

Sei anni fa l'Aied ha fatto una ricerca sulla "questione demografica in Italia" (i cui risultati furono presentati in un convegno a Roma il 16 maggio 2018). Dalla ricerca emerse che il 63% delle donne aveva avuto il numero di figli che desiderava e il 34% ne avrebbe voluti di più. Tra queste ultime, il motivo della rinuncia risultava legato ad aspetti economici e lavorativi nel 36% dei casi e alla mancanza di servizi e/o di aiuti familiari nel 12% dei casi.

### Che cosa andrebbe fatto?

Da sempre sosteniamo tre punti fondamentali. Primo: non è obbligatorio fare figli, ogni donna deve essere e sentirsi libera di decidere in merito (il nostro vecchio slogan era «figli: quanti ne vuoi, quando li vuoi»). Secondo: chi vuole avere figli deve avere il diritto (e l'aiuto, se necessario) di farli. Terzo: una società civile deve mettere le donne che vogliono avere figli nelle condizioni per poterli gestire anche lavorando, con un'adeguata rete di servizi, a partire dagli asili nido (i posti disponibili negli asili nido, tra pubblici e privati, sono spesso nettamente insufficienti rispetto alle richieste). Non si tratta di elargire sussidi, ma di far sì che le donne percepiscano di essere protette da una rete che consente loro di essere madri con la sicurezza di essere garantite in questo loro ruolo anche nel caso di perdita del lavoro, separazione dal partner, eccetera. Non è comunque che dall'oggi al domani, anche mettendo in campo misure auspicabili di questo tipo, si risolva il problema (ammesso e non concesso che sia un problema) del buco demografico, causato dal calo delle nascite di vent'anni fa.

### Se si allarga lo sguardo oltre i confini, si osserva che il calo demografico c'è in realtà solo in Europa...

Già. In Europa c'è un calo demografico, ma questo non dovrebbe essere considerato un dramma, visto che non si può crescere all'infinito in un pianeta con risorse limitate. Consideriamo poi che in altri continenti la situazione è inversa: pensa solo alla Nigeria con i suoi quasi 220 milioni di abitanti, un'età media di 18,1 anni e la prospettiva di arrivare a oltre 400 milioni nel 2050. Sono fenomeni sovranazionali che dovrebbero essere gestiti con razionalità e buon senso, non con slogan.

### A proposito di buon senso: che cosa andrebbe fatto nelle scuole?

Ai bambini dovrebbe essere insegnato, fin da piccoli, che



FOTO NESSUN DOGMA

**«Non è obbligatorio fare figli, ogni donna deve essere e sentirsi libera di decidere in merito»**

bisogna rispettare le diversità, che non tutte le persone sono uguali, che concetti come quello di famiglia, di religione, di cultura dovrebbero essere declinati al plurale: esistono le famiglie, le religioni, le culture; non c'è nessuno da convertire (come facevano i missionari quando andavano a convertire gli infedeli per "salvarli"); nessuno ha la verità, la religione giusta, la famiglia giusta. Bisogna fare diventare la violenza un tabù, così come lo è l'incesto, e per farlo è necessario partire dai bambini.

È un compito che spetta alle scuole, non alle famiglie, sia perché non tutte le famiglie hanno gli strumenti culturali per farlo, sia

perché è difficile che gli adolescenti abbiano un rapporto confidenziale con i genitori in materia di sessualità e affettività. Non si tratta di fare indottrinamento, non è questione di politiche "gender" (espressione che non si sa che cosa dovrebbe significare ma viene usata come spauracchio).

### E invece?

Invece in Italia la cultura sessuofobica, a causa della forte matrice cristiana che vede il sesso come atto destinato alla procreazione e, fuori da questo scopo, come qualcosa di sporco e peccaminoso (che "si fa ma non si dice"), ha impedito e continua a impedire l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, in compagnia di uno sparuto gruppo di Paesi europei. In alcune realtà, come Aied riusciamo a offrire alle scuole corsi completi che affrontano la sessualità nel suo complesso, in rapporto alle emozioni, ai sentimenti, alle relazioni. Ma spesso le scuole optano per soluzioni ridotte (quando va bene), in cui si affrontano solo organi riproduttivi e contraccezione<sup>4</sup>.

Sarebbe bene che le scuole si potessero organizzare da sole, con risorse proprie, per intraprendere questo tipo di percorsi, al fine di aiutare le giovani generazioni ad affrontare la propria vita con autodeterminazione e possibilità di scelta in maniera informata; e con tutto il rispetto dovuto per le vite degli altri. ■

#contraccezione #natalità #autodeterminazione #donne



### Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.



# La politica dell'abaya

Attacco all'islam o attacco alla laicità?

di Raffaele Carcano

**I**n Francia, avanti di questo passo, le polemiche sull'abbigliamento religioso diventeranno più tradizionali delle baguette sotto il braccio. Ma, se accadrà, accadrà anche per le polemiche *contro* la Francia: provenienti non soltanto dagli Stati a maggioranza islamica, ma anche da quelli che non amano la laicità alla francese. Con gli anglosassoni in prima fila, naturalmente: uno di essi, l'antropologo John Bowen, ha scritto addirittura un libro dal titolo *Why the French Don't Like Headscarves (Perché i francesi non amano i veli)*. Ma cosa sia oggi la laicità alla francese non è più chiaro nemmeno agli stessi francesi – che amino o no l'uso del velo.

Tutto cominciò alla fine degli anni ottanta, quando tre studentesse furono espulse da un liceo di Creil perché volevano

indossare l'hijab. L'allora ministro dell'istruzione (e in seguito anche primo ministro), il socialista Lionel Jospin, se ne lavò sostanzialmente le mani: ritenendo che il velo in classe «non è di per sé incompatibile con il principio di laicità», se non è accompagnato dal proselitismo, rimise ogni decisione alla valutazione dei presidi. Risultato: una costante moltiplicazione dei casi e uno stato di tensione permanente negli ambienti formativi. Per cercare di porvi fine, nel 2003 il presidente gollista Chirac creò una commissione ad hoc, composta anche da esponenti delle religioni. La commissione propose di

introdurre il divieto di indossare a scuola (ma non all'università) qualunque segno «ostensibile», ovvero ben visibile nel suo significato, come il velo, la kippah, un crocifisso poco discreto. La proposta diventò legge nel 2004. Nel 2010 le si aggiunse

**L'assunto è che sono le donne a doversi coprire, non sono i maschi che non le devono molestare**

l'interdizione di ogni «occultamento del viso» negli spazi pubblici – compreso quindi il velo integrale. Nell'estate del 2016 ci furono poi le controversie per i burkini sulle spiagge, che furono infine autorizzati dal Consiglio di stato. L'ultimo caso era stato quello delle Hijabeuses, un collettivo di giovani calciatrici musulmane che ha rivendicato il diritto di giocare a capo coperto: il 23 giugno scorso il Consiglio di stato ha legittimato il divieto. Tempo due mesi, ed è già venuto il turno dell'abaya.

Trattasi di un abito, molto lungo molto largo molto coprente, tradizionalmente indossato nei Paesi della penisola araba – tanto che fu reso obbligatorio dalla monarchia saudita fino al 2018. Negli altri Paesi a maggioranza islamica si è però diffuso soltanto in tempi recenti, senza essere usato per andare a scuola. In occidente, e soprattutto in Francia, la situazione è diversa. Oggi viene infatti venduto nei negozi che commerciano articoli religiosi e il suo uso è promosso da numerose realtà musulmane, tanto che è ormai il dress code obbligatorio in quelle islamiste. La strategia degli integralisti è abbastanza semplice: far passare il concetto che solo la donna che indossa il velo (e lo fa indossare alle sue figlie anche quando sono bambine) è una buona musulmana. Aiuta a identificare e controllare i «Noi», ma anche a mostrare ai «Loro» che i «Noi» aumentano di numero. Laddove, come in Francia, è stato vietato il velo nelle scuole, l'abaya è diventato rapidamente il mezzo per aggirare il divieto. Le studentesse entrano negli istituti in abaya togliendosi il velo, che rimettono non appena terminate le lezioni.

La *modest fashion* colpevolizza platealmente le donne: l'assunto è che sono loro a doversi coprire, non sono i maschi che non le devono molestare. Tuttavia, grazie all'enorme quantità di petrodollari pompata dagli Stati arabi, sta già cominciando a influenzare anche i marchi di moda più conosciuti. I militanti islamisti sfruttano il trend e denunciano come sia permesso entrare a scuola in abiti succinti, dando così a intendere che sono loro a difendere la sicurezza delle ragazze, non *la République*. Peccato che indossare quegli stessi abiti succinti nelle *banlieues* può rivelarsi pericolosissimo, perché la morale che ormai vi impera non è certo particolarmente attenta ai diritti delle donne.

Il velo è oggi la principale istanza di ogni movimento islamico integralista. Lo è da quando scoppiò la rivoluzione iraniana, e l'ayatollah Khomeini (rientrato in patria dopo essere stato in esilio proprio in Francia) impose l'obbligo di coprirsi il capo. Quasi mezzo secolo dopo, l'islamismo è diventato transnazionale e prospera sull'incessante amplificazione mediatica di ogni discriminazione subita in occidente: vera, presunta o creata ad arte che sia.

È una strategia che funziona anche a livello culturale:

## Il velo è oggi la principale istanza di ogni movimento islamico integralista

persino agli occhi degli occidentali, ormai, «la musulmana è una donna che porta il velo». Funziona pure negli ambienti accademici: l'*islamo-gauchisme* è sempre più diffuso, e mette nel mirino chi «osa» sollevare critiche (come per esempio è capitato, nel 2023, all'antropologa Florence Bergeaud-Blackler, che ha scritto un libro sui Fratelli musulmani). E funziona quindi ancor di più a livello politico: quest'estate il rapper musulmano Médine, tristemente noto per una canzone in cui suggerisce di «crocifiggere i laicisti», è stato invitato all'università estiva dei Verdi e ha avuto l'onore di una conferenza-duetto con la segretaria nazionale Marine Tondelier (anche se con qualche palese imbarazzo, vista una sua recente sparata antise-



FOTO DI PAVEL DANILYUK (PEXELS)

mita). L'alleanza con gli islamisti sembra ormai letteralmente organica nel caso della France Insoumise, un partito di sinistra populista: anni fa il suo leader Jean-Luc Mélenchon sosteneva la messa al bando delle studentesse che arrivavano a scuola «abbigliate come afgane», oggi invece accusa il governo di dispotismo.

Certo, è curioso che sia proprio un sovranista ad avallare il modello anglosassone. Del resto, tutto il mondo è paese: nei giorni nostri, a prescindere dalla collocazione, la politica consiste soprattutto nel soddisfare nicchie sociali e vere e proprie lobby, cercando nello stesso tempo di non scontentare i propri elettori consolidati. Non sempre i risultati sono però quelli desiderati. Mélenchon arrivò terzo alle presidenziali 2022, ma nei sondaggi il suo partito è ora ritenuto meno credibile e competente, più radicale, violento e pericoloso di quello di Marine Le Pen. Capita, quando ci si sottomette all'agenda di fanatici non particolarmente apprezzati dagli elettori.

Tuttavia, nemmeno Macron si è sempre rivelato impeccabile, nei suoi rapporti con l'islam. Soprattutto quello che nuota nell'oro. Il presidente è stato presente alla fase finale dei mondiali di calcio in Qatar senza sollevare critiche, e ha accolto con ogni onore all'Eliseo l'autocrate saudita Mohammed bin Salman. Sono atteggiamenti che indeboliscono alla radice il recentissimo attacco governativo all'abaya. Sostituito il tentennante Pap Ndiaye, è stato nominato ministro dell'istruzione il rampante Gabriel Attal. Che pochi giorni dopo, nell'imminenza della riapertura scolastica, ha annunciato in un'intervista televisiva che avrebbe decretato il divieto di indossare a scuola l'abaya e il *qamis* (il suo corrispettivo maschile): ovviamente in nome della laicità, perché «non bisogna poter determinare la religione di uno studente entrando in una classe». Ha ricordato che lo scorso anno scolastico ci sono stati oltre 4.700 casi in cui gli studenti hanno violato il divieto di esibire segni religiosi, ed era quindi tempo di dire basta. Detto, fatto.

Il Consiglio francese del culto musulmano ha immediatamente sostenuto che l'abaya non è un simbolo religioso musulmano ma un vestito tradizionale nei Paesi di origine – anche se pochissime famiglie sonoigrate in Francia dalla penisola araba, e anche se l'abito è indossato in Francia soltanto da musulmane. Con la stessa motivazione un'organizzazione islamica ha presentato al Consiglio di stato un ricorso, che è stato respinto. Non sorprendentemente, i Verdi e la France Insoumise hanno contestato l'interdizione. Gli altri partiti si sono espressi a favore, compresa la sinistra storica dei comunisti e dei socialisti (tra cui Jospin, che ha fatto retromarcia). Un sondaggio realizzato a tamburo battente per conto del *Charlie Hebdo* ha mostrato un sostegno al ministro nell'ordine dell'81% della popolazione (una mag-

## Il sì al divieto è maggioritario

gioranza analoga a quella riscontrata lo scorso anno da un sondaggio all'interno del corpo docente, tuttora scosso dalla decapitazione di Samuel Paty, tre anni fa). Il sì al divieto è maggioritario anche tra le donne che si definiscono “femministe” e persino tra gli elettori dei partiti contrari, essendo appoggiato dal 79% dei Verdi e dal 58% di quelli della France Insoumise. Il carattere religioso dell'indumento è ritenuto innegabile da sette transalpini su dieci. Alla fine, dunque, sono soltanto i musulmani a opporsi, con una percentuale del 66%. Ed è comunque significativo che anche un terzo di essi sia invece a favore.

Il primo giorno di scuola 298 ragazze (su circa sei milioni in totale) si sono presentate con l'abaya e 67 di esse sono tornate a casa dopo essersi rifiutate di toglierla. A Clermont Ferrand un preside è stato minacciato di morte dal padre di una studentessa. Sui social network la campagna contro la Francia, la sua “polizia del velo” e il suo presunto raz-



IMMAGINE DI MAYA A. P. (PIXABAY)

zismo è stata molto veemente, anche per l'impulso datole dalla Fratellanza musulmana o da Stati come la Turchia. Alla fine è intervenuto anche Macron dichiarandosi favorevole a una mise unica, sostenendo che jeans, t-shirt e giacca siano più accettabili da parte degli studenti di un'uniforme uguale per tutti (che è invece la proposta di Marine Le Pen). Intende però raggiungere l'obiettivo attraverso «sperimentazioni»: tanto per far girare intorno a questo tema la vita francese ancora per diversi anni.

Ma non è che in altri contesti, negli stessi momenti, i rapporti con l'islam siano stati rosei quanto un film come *Barbie*. Mentre dall'Inghilterra giungeva il video di un sermone dell'imam di Birmingham che spiegava come lapidare una donna, in Italia impazzava la decisione della sindaca leghista di Monfalcone di vietare il bagno vestiti «per rispetto del pubblico decoro»; in risposta si è tenuta una manifestazione di protesta in cui, per solidarietà, alcuni cittadini non musulmani sono anch'essi entrati in acqua vestiti. Il tema è dunque universale, come universale è la tendenza a polarizzare. I salafiti non agiscono diversamente da un Pillon o da un Adinolfi: si dichiarano minoranze discriminate, ma fanno riferimento a poteri autoritari dalle ramificazioni internazionali.

Partiamo allora dal presupposto che di paletti ce ne sono sempre stati (soprattutto nelle scuole religiose). Non è possibile andare a scuola nudi, per esempio, e una libertà assoluta dovrebbe dunque comprendere anche i naturisti: nelle piscine di Grenoble sono stati autorizzati sia il burkini che il topless, generando tuttavia parecchio sconcerto. Per contro, una libertà parziale deve essere giustificata. Nei fatti, la posizione del governo francese è basata sull'ordine pubblico: se tutti gli studenti esponessero le loro convinzioni e le propagandassero apertamente, sarebbe un continuo Far West – specialmente in certi quartieri. Immaginate una classe con un lepenista, un'ebrea e un'islamista: già i docenti fanno fatica a gestire i conflitti e a spiegarli agli alunni, figuriamoci su una questione del genere, con le famiglie a soffiare sul fuoco.

Anziché ammettere onestamente i termini del problema, però, i vertici francesi preferiscono dire che le loro scelte si basano sul principio di laicità. Al punto che entrambi i fronti che si contrappongono in Francia si rifanno a essa: gli oppositori del divieto a quella jospiniana del periodo 1989-2004, i sostenitori a quella post 2004. Così facendo, agli occhi di una giovane e convinta musulmana la laicità sembrerà una mera scusa, una parola talmente vuota che può essere usata per tutto e il contrario di tutto – nel caso peggiore, per pretendere di decidere per lei (che si sente emancipata così) e di vietare i suoi (e soltanto i suoi) vestiti. Una discriminazione imposta senza spiegazioni, come si impongono le tasse: «lo pretende

la laicità» ha lo stesso effetto persuasivo che dieci anni fa ha avuto in Italia il martellante «lo pretende l'Europa». Senza dimenticare che la discriminazione è un obiettivo nemmeno troppo camuffato dell'estrema destra francese. Purtroppo, la comunicazione politica francese sembra spesso più figlia della ghigliottina giacobina che della pedagogia illuminista.

E tuttavia non si può nemmeno continuare a far finta di niente. Tutti devono vestirsi come vogliono, ma nessuno deve vestirsi come vuole qualcun altro, come accade in Iran (e la rivolta in corso mostra quanto diffusa sia l'opposizione alla costrizione). Insegnare il pensiero critico a scuola è la strada più promettente per creare cittadini che pensano con la propria testa, ma non sembra che i governi, qualunque sia il Paese e qualunque sia il colore politico, siano granché interessati a farlo.

Non si dovrebbero nemmeno finanziare le campagne istituzionali "inclusive" che incensano l'uso del velo. Né si deve aver paura di intervenire contro chi impone con la forza alle Hina e alle Saman francesi un vestito che non vogliono indossare. Piaccia o no leggerlo, quello che fanno diversi musulmani alle loro figlie e alle loro mogli è criminale quanto il pizzo estorto ai negozianti. La presunzione di libertà di scelta e l'impossibilità di accertarla puntualmente

non possono nascondere il fatto che spesso non esiste proprio, e a ben vedere sono più numerose le giovani di famiglia musulmana che riportano coraggiosamente le vessazioni familiari dei negozianti che denunciano il racket. E allora è necessario punire chi lo chiede, e ancor di più evitare ogni compromesso con chi esalta comportamenti liberticidi. Accettare la logica del fatto compiuto significa perseverare con l'approccio sbagliato.

In un mondo ideale, ogni studente sarebbe libero di indossare qualunque legittimo simbolo di appartenenza, anche (e soprattutto) politica. Siamo tutti consci di non vivere in un mondo ideale, ed è per questo che ci dividiamo sulle soluzioni. Purtroppo, però, si continua a prestare maggior attenzione ai diktat di qualche leader religioso anziché ai desideri inesprimibili di tante ragazze. E non è una bella prospettiva, per il futuro dell'umanità. ■

**#Francia #abaya #islamismo #donne**

## Tutti devono vestirsi come vogliono, ma nessuno deve vestirsi come vuole qualcun altro



### Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

Moschea centrale di Stoccolma.



# Brucia il Corano nel “paradiso” scandinavo

Le sfide del comunitarismo e le accuse di “blasfemia”.

di Valentino Salvatore

**M**anifestazioni in tutto il mondo, assalti ad ambasciate, proteste diplomatiche: le nazioni a maggioranza islamica si infiammano nel mezzo del 2023 per i roghi del *Corano* in Svezia. A riaccendere la miccia della rabbia religiosa e delle tensioni sociali in Paesi ritenuti idilliaci, due personaggi diversissimi tra loro, accomunati da un certo compiacimento nel dissacrare il testo sacro: l'esule iracheno Salwan Momika e il politico danese Rasmus Paludan.

Classe 1986, Momika nasce a Qaraqosh nel governatorato di Ninive, estremo nord dell'Iraq. Fa parte della minoranza cristiana assira, si rifugia in Svezia e nel 2021 ottiene un permesso di soggiorno di tre anni. Ma le autorità svedesi ne valutano la revoca quando con lo scandalo dei roghi riemerge il suo ambiguo passato. Nei torbidi tra l'invasione Usa dell'Iraq e la

parabola dello Stato islamico si segnala come politicante. Lui non fa mistero (in parte) del suo passato: sul suo canale YouTube si vede mentre in abiti civili passa in rassegna miliziani o partecipa a programmi tv per dare la sua versione. Ma è solo la parte della storia più presentabile: il resto lo fanno emergere

destruttori con immagini e filmati. Nel vuoto di potere del dopo-Saddam si formano forze di mobilitazione popolare (*hashd al-shaabi*) mal tollerate dal nuovo governo, spesso rivali tra loro, che provocano instabilità. Momika fonda nel 2014 un partito di unione democratica siriana, ritenuto emanazione dei curdi, che ha come braccio armato i cosiddetti Falchi.

**Momika è bollato come doppiogiochista e spregiudicato**

Appare in divisa nera alla guida delle Brigate dello Spirito di Dio Gesù figlio di Maria (*Kataib Rouh Allah Issa Ibn Miriam*), composte da cristiani in guerra contro l'Isis e a supporto delle controverse Brigate dell'imam Ali (*Kataib al-Imam Ali*) soste-

nute dagli iraniani. Entra in rotta con Rayan al-Kildani, fondatore delle Brigate Babilonia accusate di abusi e diventate partito. Momika ha la peggio, è imprigionato dai governativi. Nelle foto spesso si fregia della bandiera del popolo siriano-aramaico, simbolo etnico con l'antico sole alato assiro ripreso dal cristianesimo. Crollato l'impero ottomano, queste genti nord irachene subiscono la pulizia etnica dei turchi ricordata come *sayfo* (cioè "spada") che fa centinaia di migliaia di morti. Il triste copione si ripete su scala minore con l'Isis un secolo dopo. Molti della diaspora si stabiliscono proprio in Svezia.

Momika è bollato come doppiogiochista e spregiudicato. Ma è tra quelli che si adoperano per i diritti delle minoranze caldee, curde e assire nel nuovo Iraq. Tra le perle, da capopartito incontra nel 2016 in Iraq l'arcivescovo siro-cattolico Youhanna Boutros Moshe e in Svezia nel 2017 l'arcivescovo della chiesa siro-ortodossa Benjamin Atas.

Espatriato, avrebbe preso contatti con i Democratici svedesi, partito di estrema destra. Difficile scremare verità e bufale su di lui (e sue). Nelle sue sparate riecheggiano antichi risentimenti etnico-religiosi, ma oggi si dice non credente e rinnega la sua vecchia patria. Così si descrive nella pomposa presentazione su YouTube: «un pensatore e scrittore ateo illuminato che si ribella a tutto nella vita ed è scettico su tutto. L'Iraq non è la mia patria e non lo sarà mai solo perché sono nato lì per caso. La Svezia e la sua società sono la mia patria con orgoglio. Ma difendo tutti gli oppressi, ovunque si verifichi un'ingiustizia, la mia causa sarà lì».

Per lanciare una critica feroce all'integralismo tratta in maniera impietosa il *Corano*: infarcisce con maiale (vietato nella dieta islamica), prende a calci, calpesta, brucia. Lo fa di fronte alla moschea centrale di Stoccolma durante la festa del sacrificio (*eid al-adha*) a fine giugno 2023, attirandosi l'odio globale. La moschea è nota per passate controversie come sermoni antisemiti e integralisti e frequentazioni di jihadisti. Nel 2013 tre attiviste Femen entrano e si spogliano per protesta.

L'altro protagonista nelle cronache per aver bruciato il *Corano* è il danese Rasmus Paludan. Nasce nel 1982 e fonda nel 2017 il partitino di estrema destra Stram Kurs (alla lettera "linea dura"), ostile a immigrati e islam. Avvocato di tendenza libertaria, insegna per un periodo all'università. Per i suoi proclami viene persino espulso da Nye Borgerlige, formazione di destra populista. Inscena provocazioni con disegni di Maometto e copie del *Corano*: messo sotto scorta, affronta dei processi. Le sue apparizioni scatenano disordini in varie città. Un uomo prova ad accoltellarlo nel 2020 ad Aarhus. Le autorità gli negano l'ingresso a Malmö, città svedese distante qualche chilometro di mare da Copenhagen. Ma approfitta della cittadinanza concessa per il padre svedese (paradossale per un politico anti-immigrati): tra 2020 e 2022 il suo tour in

## Il primo ministro svedese ricorda che non può vietare le proteste, seppure offensive

Svezia infiamma i sobborghi più caldi. Nel 2023 alza il tiro: a fuoco il *Corano* ogni venerdì, giorno di preghiera per l'Islam. A gennaio davanti all'ambasciata turca di Stoccolma mette in difficoltà la Svezia che vuole entrare nella Nato dopo la guerra del presidente russo Vladimir Putin all'Ucraina. I turchi già indispettiti per l'asilo concesso a curdi considerati "terroristi" per mesi fanno pesare il veto. Le clamorose proteste di Momika e Paludan sono inaccettabili per il regime di Erdogan che si erge a difesa del tradizionalismo islamico. Mentre la disinformazione accusa il governo svedese di appoggiare i roghi. L'indignazione islamica stimola la duttilità occidentale. Il Consiglio dei diritti umani dell'Onu adotta una risoluzione contro l'incitamento all'odio. Papa Francesco intervistato da un giornale degli Emirati si dice «indignato e disgustato». Putin mentre riceve una copia del *Corano* in Daghestan si erge a

*defensor fidei*: ricorda che in Russia la dissacrazione è reato mentre altri Paesi non rispetterebbero la religione. Riprende quota il *lobbying* dell'Organizzazione della cooperazione islamica, che da anni fa pressione per criminalizzare blasfemia e islamofobia a livello internazionale appiattendole su razzismo e propaganda di odio. Con rischi concreti per la libertà di espressione e di

critica di chi esprime idee anche solo non allineate all'ortodossia islamica come laici, apostati, non credenti. Lo dimostra l'applicazione di questo approccio nei Paesi dominati dal confessionarismo islamico: innumerevoli casi di brutalità, uccisioni e condanne (anche a morte). Il primo ministro svedese, il moderato Ulf Kristersson, si dissocia ma ricorda che il Paese garantisce la libertà di espressione: non può vietare le proteste, seppure offensive. Per intralciare i roghi anti-*Corano* non regge il divieto di accendere fuochi per il rischio incendi, smontato da Momika in tribunale. Nelle ultime comparsate Momika è con Salwan Najem, anch'egli iracheno e cittadino



Rasmus Paludan.



svedese dal 2005 dopo essersi trasferito nel 1998. Vanno a inizio settembre a Malmö: si scatenano disordini, centinaia di persone in piazza, automobili in fiamme e danneggiamenti. La città è dinamica e multi-etnica, ma pure turbolenta, con forte componente di migranti e giovani.

In risposta ai gesti di Momika e Paludan scoppiano violente manifestazioni nel mondo islamico e protestano Paesi non certo capofila dei diritti come Iran, Arabia Saudita, Turchia, Iraq, Marocco. I sostenitori del chierico sciita Moqtada al-Sadr occupano l'ambasciata svedese a Baghdad. Si accaniscono contro le bandiere, pure quella arcobaleno ritenuta simbolo occidentale: tipico dell'omofobia islamista. Si diffondono minacce e crescono i timori per la sicurezza nazionale nei Paesi nordici: la situazione è la «più grave dalla Seconda guerra mondiale», dichiara Kristersson.

La Danimarca annuncia la reintroduzione della legge anti-blasfemia contro il vilipendio dei testi sacri: una storica marcia indietro per un reato abolito dal 2017. Proprio il settimanale satirico *Charlie Hebdo* lancia ora un appello per fermare la controriforma. Molto combattivo è Jacob Mchangama, avvocato e intellettuale laico di madre danese e padre comoriano. Per lui «inchinarsi alle intimidazioni di Stati politicamente autoritari e religiosamente oppressivi costituisce un pericoloso precedente» che mina la democrazia.

Le progredite e laiche società scandinave sono in vetta per benessere, felicità, diritti civili e welfare grazie a decenni di socialdemocrazia. Ma oggi la Svezia vive una crisi: tra minoranze sempre più consistenti ma poco integrate, impoverite e abbandonate dalle istituzioni covano comunitarismo e fondamentalismo. Sebbene gli allarmi su presunte “no-go zones” dove sarebbe in vigore la *sharia* siano gonfiati da xenofobi, in certi sobborghi le problematiche ci sono. Preoccupano

le gang di giovanissimi, spesso su base etnica. La violenza cresce, il tasso di omicidi da arma da fuoco è schizzato tra i peggiori d'Europa. Il disagio ha un riflesso religioso: in certe zone moschee e imam sono tra i pochi riferimenti e si radica il tradizionalismo. Da queste cosiddette “aree vulnerabili” esce la maggior parte degli svedesi affiliati all'Isis. Su questo pasturano i partiti di estrema destra, che raccolgono consensi con un identitarismo ottuso e xenofobo. Le elezioni del settembre 2022 portano al governo Kristersson con il sostegno esterno dei Democratici svedesi, formazione sovranista con trascorsi neonazisti, che ha successo alle urne.

Momika e Paludan non sono certo l'ideale per difendere la libertà di espressione. Ma non devono per forza piacerci e non dobbiamo difenderli: il discorso è laicamente più ampio. Le leggi anti-blasfemia sono antimoderne: impongono norme religiose anche a quelli che non ci credono. Sono uno strumento politico regalato a capi religiosi e finiscono per silenziosamente il dissenso dentro e fuori le comunità. Non si può paragonare la distruzione sistematica di libri a opera di regimi per cancellare le idee al gesto di un singolo per quanto esecrabile. Ed esiste una lunga tradizione di “profanazioni” artistiche o per protesta sociale.

Mentre tengono banco Momika e Paludan, Firoozeh Bazrafkan – un'artista iraniana che vive in Danimarca – durante un'esibizione situazionista grattugia il *Corano* indossando una maglietta in cui si legge “Woman Life Freedom”, davanti all'ambasciata dell'Iran.

Se si vuole custodire una società laica e moderna la strada migliore non è la censura e l'autocensura per tenersi buoni fanatici, bulli ed esagitati. In un quadro democratico i

fedeli hanno il diritto di praticare la propria fede, persino esprimendo idee per altri oscene, folli o illiberali. Chi non appartiene a una certa religione ha lo stesso diritto di esprimersi, dibattere e criticare. In alcuni Paesi invece donne, persone Lgbt+, atei che lottano contro discriminazioni fondate sui testi sacri sono bollati come blasfemi, quindi silenziati, aggrediti, imprigionati e persino uccisi dalle autorità o dalla teppa che vuole fare “giustizia”. In alcuni Paesi la copia di un libro stampato miliardi di volte vale più della vita – reale, pulsante e irripetibile – di una persona. Questa è la vera bestemmia. ■

#Svezia #Corano #proteste #blasfemia

## La strada migliore non è la censura e l'autocensura per tenersi buoni fanatici, bulli ed esagitati



### Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



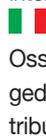
Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico [soslaicita@uaar.it](mailto:soslaicita@uaar.it) si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

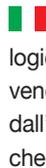
# Osservatorio laico

## Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

 La Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge del governo che rende la gestazione per altri "reato universale".

 Il governo Meloni ha deciso che le scelte dell'8x1000, espresse a favore dello Stato ma senza stabilirne una destinazione, finanzieranno interventi relativi al recupero di tossicodipendenze e altre dipendenze.

 La Corte dei conti ha condannato l'ex giunta del Comune di Ossana (TN) che nel 2017 aveva pagato al parroco, per il suo congedo, capi di abbigliamento e un pranzo. Il tutto a carico dei contribuenti, quali "spese di rappresentanza".

 Secondo caso di suicidio assistito in Italia: una paziente oncologica ("Gloria"), grazie alla collaborazione delle istituzioni regionali venete, ha ottenuto per la prima volta la consegna del farmaco dall'Asl, che ha riconosciuto tra i trattamenti di sostegno vitale anche i farmaci antitumorali indispensabili per rimanere in vita.

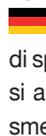
 Il Tar della Toscana ha condannato un istituto comprensivo di Firenze che non aveva accolto la richiesta di non frequentare l'insegnamento della religione cattolica con la motivazione che era stata presentata oltre i termini previsti.

 L'ospedale Sant'Anna di Torino ha aperto una "stanza dell'ascolto" gestita da volontari integralisti anti-aborto per dissuadere le donne dall'interrompere una gravidanza.

 L'assemblea capitolina ha deliberato di dedicare una strada a Chiara Corbella Petrillo, in via di beatificazione per aver portato a termine una gravidanza ritardando le cure di una grave malattia.

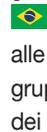
 Il Comune di Monte San Savino ha chiuso il casello autostradale per permettere la processione della Madonna delle Vertighe e far benedire l'autostrada stessa.

  La Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per il mancato riconoscimento anagrafico di una bambina nata all'estero nel 2019 con gestazione per altri ma residente nel nostro Paese.

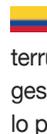
 Rainer Maria Woelki, arcivescovo di Colonia, è stato accusato di spergiuo: avrebbe detto di non sapere nulla delle accuse di abusi a carico di un prete, ma indiscrezioni della stampa l'avrebbero smentito. La curia è stata perquisita.

 Sulla base di un'ordinanza del ministero della salute, dal primo luglio i sessuologi operativi negli ospedali psichiatrici russi sono autorizzati a "curare" l'omosessualità.

 Il Comune portoghese di Oeiras ha censurato i manifesti di un'organizzazione che denuncia gli abusi coperti dalla chiesa cattolica.

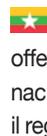
 Il Congresso brasiliano ha esteso i privilegi fiscali già riservati alle Chiese anche alle organizzazioni loro legate. Decisivo l'intergruppo evangelico che riunisce quasi metà dei deputati e un terzo dei senatori.

 Un tribunale peruviano ha dato ragione a una persona che ha chiesto di registrare il matrimonio omosessuale celebrato all'estero nel 2019.

 L'Alta corte colombiana ha esteso la depenalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza fino alla 24esima settimana di gestazione, ma soltanto in tre casi: malformazione del feto, pericolo per la vita della madre e gravidanza per abuso sessuale.

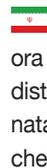
 Un'insegnante di una scuola cattolica Usa è rimasta incinta prima del matrimonio. Licenziata e diventata madre, ha presentato ricorso, ma il tribunale non lo ha accolto.

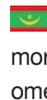
 Il distretto scolastico della contea di Hillsborough (Florida) ha vietato alcune opere di William Shakespeare per un (presunto) eccessivo contenuto sessuale.

 Quattordici persone sono state arrestate in Myanmar per aver offeso la «moralità e la dignità» della religione buddista e dei suoi monaci, avendo girato un film poi pubblicato sui social. Gli arrestati sono il regista svizzero e 13 cittadini birmani tra cui una bambina di 12 anni.

 La Corte suprema nepalese ha autorizzato per la prima volta le nozze LGBT+, consentendone temporaneamente la registrazione in attesa della decisione definitiva.

 Il ministero afgano per la prevenzione del vizio e la promozione della virtù ha imposto la chiusura di parrucchieri, saloni di bellezza e simili nel nome del moralismo islamico.

 Le iraniane che rifiutano di indossare il velo obbligatorio sono ora non soltanto perseguite penalmente, ma considerate affette da disturbi psichiatrici. L'attrice Afsaneh Bayegan è stata già condannata a due anni con sospensione della pena e a sedute psicologiche settimanali.

 Una giovane mauritana è stata arrestata (e rischia la pena di morte) per "blasfemia" verso l'islam: avrebbe offeso il profeta Maometto nello scritto della maturità e sui social.

«Ho avuto una vita libera, bella, quando deciderò di procedere con l'aiuto al suicidio per porre fine alle mie sofferenze nonostante tutto l'ultima parola per me sarà che la vita è bella e che sono stata libera fino alla fine».  
("Gloria")

#aborto #Lgbt+ #fondipubblici #blasfemia

### APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>    
[https://twitter.com/UAAR\\_it](https://twitter.com/UAAR_it)  



# Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



## Gli Umanisti di tutto il mondo a Copenaghen impegnati a «costruire democrazie migliori»

*Building better democracies Through Humanist Values* è stato il tema del World Humanist Congress 2023, il primo in presenza dal 2014, che ha visto oltre 400 delegate e delegati provenienti da 43 Paesi riunirsi a Copenaghen dal 3 al 6 agosto. Durante la manifestazione, organizzata dalla Società umanista danese (Humanistisk Samfund) in collaborazione con l'Associazione umanista norvegese (Human-Etisk Forbund), l'Unione dei liberi pensatori della Finlandia (Vapaa Ajattelijat), gli Umanisti svedesi (Humanisterna) e l'Associazione etico-umanista islandese (Siðmennt) sono state condivise esperienze e idee su una serie di questioni, dalle «sfide alla democrazia in Africa»

alla «minaccia alla democrazia legata al pensiero cospiratorio». Tra le oratrici e gli oratori Sandi Toksvig, Andrew Copson, Nicole Carr (Ceo dell'American Humanist Association), l'artista Victoria Gugenheim, Leo Igwe, il filosofo Lars Fredrik Svendsen e Remus Cernea, reporter dall'Ucraina. Il Congresso ha discusso e proposto la nuova dichiarazione *Democrazia: un valore umanista*, che è stata successivamente adottata dalla General Assembly di Humanists International, cuore democratico dell'evento. Quest'ultima assemblea ha votato alcune modifiche statutarie e rinnovato le cariche dirigenziali, eleggendo tra i membri del consiglio di amministrazione anche la sua prima vice-presidente africana, Roslyn Mould (nella foto) che dal Ghana subentra alla belga Anne-France Ketelaer, dimissionaria e assente per motivi di salute, alla quale è stato assegnato il premio *Distinguished Service to Humanism 2023*, ritirato dal collega Yvan Dheur dell'associazione fiamminga deMens.nu. ■

## All'Onu denunciate le leggi anti-blasfemia come mezzo per perpetuare la schiavitù in Mauritania

Nel corso della 54ª sessione del Consiglio per i diritti umani all'Onu, l'attivista Cheick Mkhaitir (nella foto), a nome di Humanists International, ha chiesto l'abolizione delle leggi che criminalizzano la blasfemia come passo essenziale per lo smantellamento della schiavitù in Mauritania, perché esse «permettono un sistema che protegge l'abuso della religione sulla dignità individuale e censura le critiche alle pratiche giustificate da motivazioni religiose», e «vengono strumentalizzate per silenziare e criminalizzare i difensori dei diritti umani». Considerazioni simili erano state espresse dal relatore speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, Tomoya Obokata, che aveva visitato la Mauritania per riferire sulla situazione nel Paese. Mkhaitir è stato condannato a morte nel 2014 per aver insultato il Profeta in base all'articolo 306 del Codice penale mauritano, incriminato da un post che aveva scritto criticando l'uso di testi religiosi per giustificare la schiavitù in Mauritania. È stato rilasciato nel 2019, dopo appelli da parte di diversi relatori speciali delle Nazioni Unite e di numerose Ong, tra cui Humanists International. Rifugiatosi all'estero, continua a essere un critico fervente delle violazioni dei diritti umani e dei fallimenti del governo mauritano. ■



#Copenaghen #Onu #Mauritania #Europa

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

### APPROFONDIMENTI

- ➔  Dettagli su Whc 2023 e Ga di Humanists International, <https://go.uaar.it/whcga23>
- ➔  La dichiarazione di Cheick Mkhaitir all'Onu, <https://go.uaar.it/mauritania23>
- ➔  European Secularist Network, <https://laicite-secularism.eu>



### Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

Al Pride di Bologna.



## Due mesi di attività Uaar

a cura di Irene Tartaglia e Roberto Grendene

**35** circoli e 28 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Luglio e agosto sono i mesi che convenzionalmente i più dedicano al riposo estivo. Ed effettivamente buona parte delle attività dell'associazione si sono concesse una piccola vacanza. Socie e soci di tutta Italia non hanno mancato però di approfittare degli eventi estivi per confermare la presenza dell'Uaar nel mondo della cultura e delle informazioni laiche.

### Pride sotto il sole!

Non è bastato il mese di giugno per far portare in marcia i Pride in tutta Italia e il mese di luglio ha visto gli attivisti Uaar sfilare orgogliosamente nelle ultime parate del 2023 per i diritti delle persone Lgbt+. Il primo del mese i soci di Bologna si sono uniti al Rivolta Pride mentre l'8 luglio è stato il turno del Toscana Pride al quale hanno partecipato attiviste e attivisti del circolo fiorentino.

### L'Uaar agli eventi estivi

Anche nel mese più vacanziero dell'anno gli attivisti Uaar hanno avuto modo di divulgare i valori e far conoscere le iniziative della nostra associazione. Dal 4 al 6 agosto il circolo Uaar di Livorno ha partecipato alla 38esima edizione della manifestazione "Effetto Venezia", evento all'interno del quale Maria Pacini, responsabile del progetto Cerimonie Uniche, ha parlato al pubblico partecipante di questo ambizioso e importante progetto con cui l'Uaar forma celebranti laici.

Dal 12 al 13 agosto il circolo Uaar di Brescia, invece, era presente con un gazebo informativo alla 31esima edizione del festival di Radio Onda d'Urto.

### L'appuntamento di mezz'estate dell'Uaar: ministero delle finanze e 8x1000

Se da una parte la presenza degli attivisti nel periodo estivo si allenta, c'è una questione che proprio in questo periodo è al centro delle attenzioni della nostra associazione.

Da qualche anno a questa parte, infatti, a luglio c'è un appuntamento fisso per l'Uaar. Occorre tener d'occhio il mini-

stero dell'economia e delle finanze, che sceglie il periodo estivo per pubblicare i dati delle scelte dell'8xmille aggiornati alle dichiarazioni dei redditi presentate l'anno precedente. Anche questa volta una nuova crepa ha intaccato il clericale meccanismo che sottrae ingenti risorse alla fiscalità generale per arricchire le casse della Cei. Con il nostro comunicato *8xmille: nuovo brutto colpo per le casse della Chiesa* abbiamo commentato l'ennesimo calo di firme per la chiesa cattolica (205 mila in meno) e l'aumento di scelte "Stato" (84 mila in più). Concreti segnali della secolarizzazione che avanza, con una parte del merito che va anche all'impegno profuso dal 2007 dalla nostra associazione con la campagna *Occhiopermille*. In dieci anni siamo passati dal 36,75% di contribuenti che firmava per la Cei all'attuale 27,93%, che tramite il diabolico sistema della redistribuzione delle scelte inesprese faceva sì che i vescovi incassassero l'80,22% della torta, mentre oggi si fermano al 69,52%. Ancora troppo, certamente, ma intanto i dati aggiornati dicono che in un solo anno il bottino per i vescovi è diminuito di oltre cento milioni, passando da 1,111 a 1,002 miliardi di euro.

### Per la prima volta pubblicate le scelte di chi ha preferito lo Stato

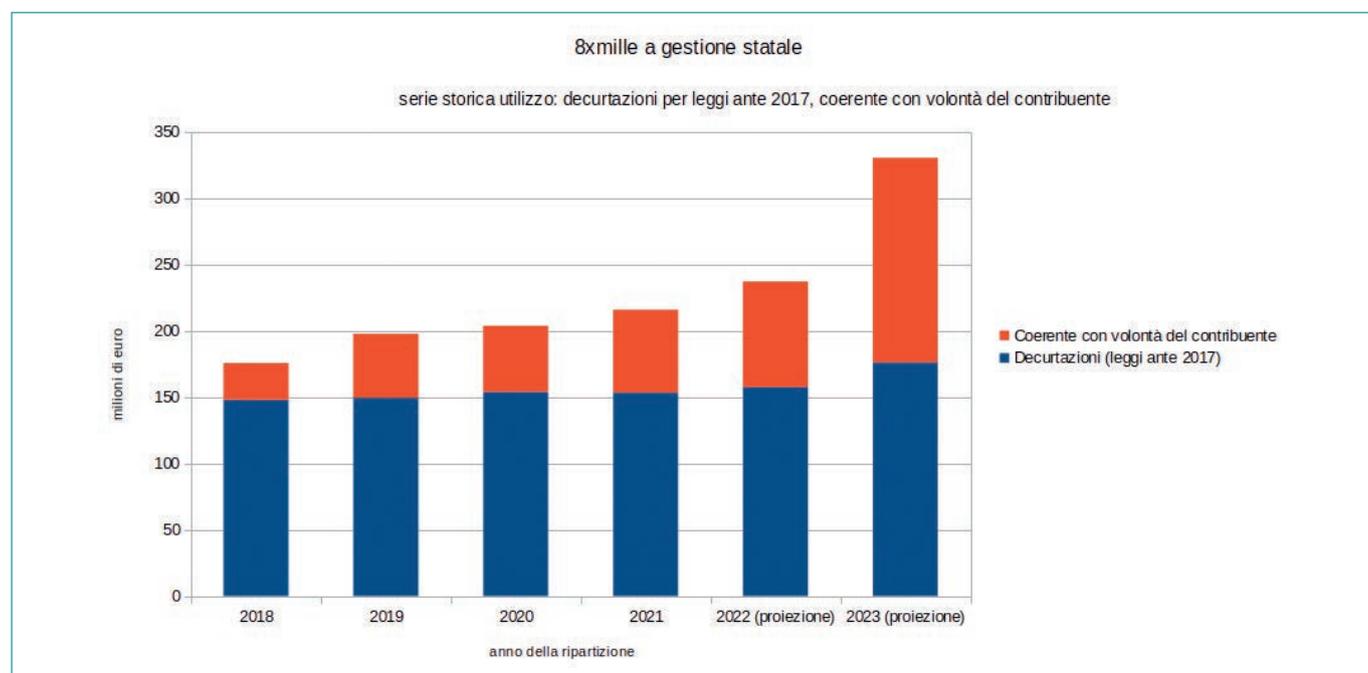
All'Uaar non è sfuggita un'importante novità nei dati pubblicati dal Mef lo scorso luglio: per la prima volta sono state diffuse le informazioni sulle scelte relative alle singole tipologie di intervento indicate dai contribuenti che scelgono "Stato". Nelle dichiarazioni presentate nel 2020 (primo anno in cui era possibile indicare espressamente una delle cinque tipologie previste dalla legge che regola l'8xmille, la 222/1985) quasi la metà

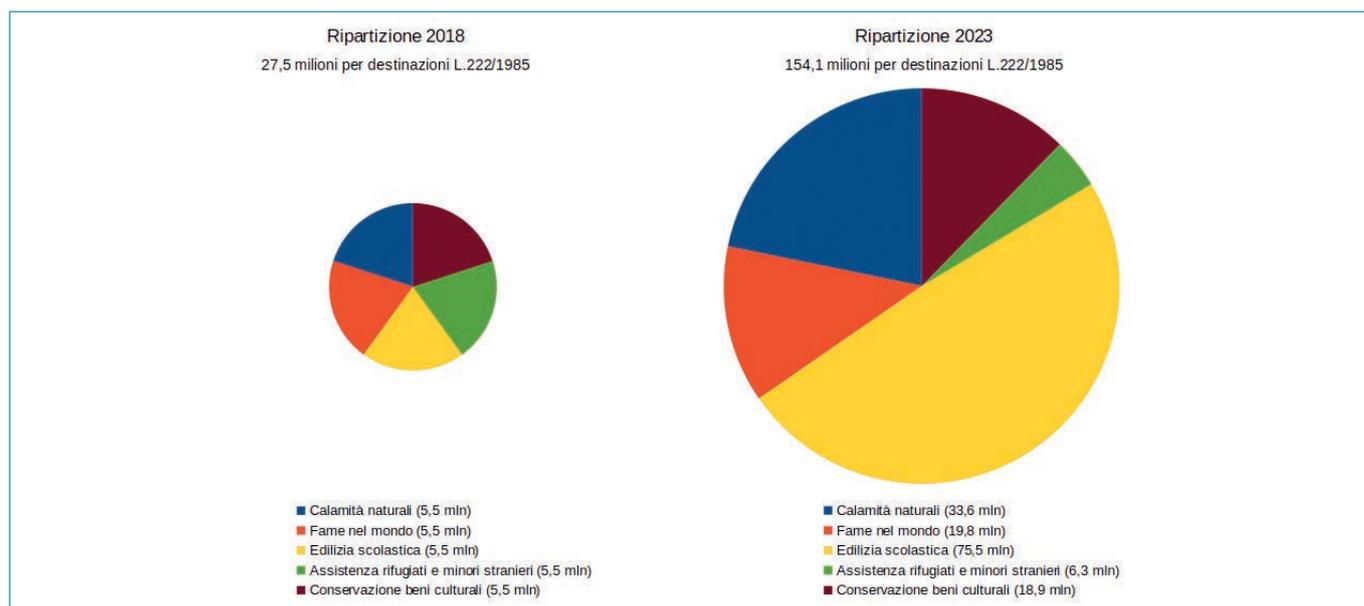
delle preferenze espresse (49%) è andata all'edilizia scolastica, a seguire gli interventi per far fronte alle calamità naturali (22%) e alla fame nel mondo (13%), infine per la conservazione dei beni culturali (12%) e per l'assistenza ai rifugiati (4%).

La concreta possibilità di scegliere la tipologia di intervento nell'8xmille statale e il conseguente rispetto delle scelte espresse dai contribuenti (già invocato a più riprese dalla Corte dei conti) hanno avuto effetti positivi. Per illustrarli abbiamo analizzato i dossier pubblicati negli ultimi anni dagli uffici dei servizi studi di camera e senato, l'ultimo dei quali lo scorso 27 febbraio (*Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef per il 2021* relativo alle dichiarazioni presentate nel 2018 per i redditi del 2017) e abbiamo prodotto alcuni grafici. Spiccano tre risultati: l'aumento quantitativo del gettito, la rilevanza finalmente assunta dai fondi utilizzati secondo le scelte del contribuente e l'aspetto qualitativamente laico di tali scelte.

### Lo dicono i numeri: cresce la volontà di un utilizzo laico dell'8x1000 statale

Il primo risultato è evidente: si passa da 175,6 milioni di euro per l'8xmille statale della ripartizione 2018 ai 330,4 spettanti per la ripartizione 2023. Il secondo merita una spiegazione. Circa 140 milioni di 8xmille statale vengono destinati ogni anno a undici scopi stabiliti da leggi varate fino al 2016; le più rilevanti di queste erosioni sono per la flotta aerea della Protezione civile (64 milioni) e per il riequilibrio finanziario degli enti locali (35,8 milioni). Non è finita. Su ciò che resta il 20% viene assegnato all'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. Dopo queste decurtazioni operate in deroga alle previsioni della legge 222/1985 poteva pure capitare che non rimanesse nulla, cosa





che accadde ad esempio per il 2011 e il 2012. La nostra rappresentazione grafica mostra invece che dalla ripartizione 2018 la componente rimanente – quella davvero destinata a interventi per fame nel mondo, calamità naturali, edilizia scolastica, assistenza ai rifugiati e beni culturali, come stabilito dalla legge 222/1985 e su cui il contribuente è chiamato a decidere – cresce costantemente fino a costituire per la ripartizione 2023 il 47% dei 330,4 milioni totali.

Difficile a questo punto escludere un nesso tra la possibilità del contribuente di indicare la specifica tipologia di intervento e la crescita del gettito dell'8x1000 statale. Il balzo in avanti più evidente si ha tra la ripartizione 2022 e quella 2023, e quest'ultima si riferisce alle dichiarazioni presentate nel 2020, ossia il primo anno in cui nel modello 730 compare la casellina che permette di scegliere tra le opzioni: «1 – Fame nel mondo; 2 – Calamità naturali; 3 – Edilizia scolastica; 4 – Assistenza ai rifugiati; 5 – Conservazione di beni culturali». È ragionevole trarre anche un'altra conclusione esaminando dal punto di vista qualitativo le percentuali di scelte tra le opzioni disponibili. Risulta infatti una prevalente volontà dei contribuenti verso forme di utilizzo laico dell'8xmille statale. L'edilizia scolastica raccoglie la metà delle preferenze espresse e gli interventi per far fronte alle calamità naturali quasi la metà delle rimanenti. Sono le



**Inquadra e trova la realtà  
Uaar più vicina a te!**

tipologie di intervento che teoricamente presentano il minor rischio di produrre finanziamenti a organizzazioni filo-religiose o a edifici di culto. Le scuole a cui si fa riferimento sono infatti per legge “di proprietà pubblica” e gli interventi finanziati negli ultimi due anni per le calamità naturali sono tutti a favore di Comuni per opere di risanamento idrogeologico del territorio.

**Il governo Meloni è al lavoro. Cosa potrà andare storto?**

Se emerge chiaramente voglia di laicità da parte dei contribuenti è altrettanto vero che non si può star tranquilli finché l'8xmille non sarà abolito. Non a caso l'Uaar non indica cosa scegliere, ma cerca di informare scovando e analizzando i dati a disposizione, come ha fatto in questi mesi, e invita a decidere con la propria testa. Cosa potrebbe ad esempio andare storto nel processo di miglioramento laico dell'8xmille a gestione statale riscontrato negli ultimi anni? Sono già in vista i bastoni che potranno infilarsi tra le ruote, con il governo Meloni che si è posto l'obiettivo di sottrarre fondi per sovvenzionare progetti per il «recupero dalle tossicodipendenze e dalle altre dipendenze patologiche». Un fronte su cui vigilare nei prossimi mesi, perché l'appetito che verrà placato sembra essere quello degli esponenti della sussidiarietà clericale riuniti a Rimini alla kermesse di Comunione e Liberazione, alla quale a fine agosto hanno partecipato il presidente della Repubblica, undici ministri e sette presidenti di Regione, aggiudicandosi con pieno (de)merito l'ultima clericalata assegnata dall'Uaar in questi due mesi di attività. ■

**APPROFONDIMENTI**

- ➔ [www.uaar.it/uaar/territorio](http://www.uaar.it/uaar/territorio)
- ➔ [www.uaar.it/appuntamenti](http://www.uaar.it/appuntamenti)
- ➔ <https://blog.uaar.it>

#Pride #manifestazioni #8x1000

# Ecco a voi l'Uaar di Trieste

di Irene Tartaglia



**P**atria di mare, vento, caffè e scrittori, Trieste è la splendida città portuale che occupa la strisciolina di terra tra l'Adriatico e il confine sloveno. Anche qui per i simpatizzanti della laicità c'è un circolo dell'Uaar cui fare riferimento. Ne incontro il coordinatore, Salvatore Coppola.

Eletto referente nel 2019 e poi coordinatore l'anno successivo, Salvatore si è adoperato attivamente in questo territorio nel quale, racconta, insieme ad Andrea Martinis, oggi vicecoordinatore, e con l'appoggio dei soci del territorio, ha rifondato il circolo che oramai non era più attivo in città da diversi anni. Coppola mi racconta di trovare molto gratificante svol-

gere attività di volontariato in cause in cui crede fermamente come la laicizzazione e la secolarizzazione del nostro Paese: due processi che, a suo avviso, possono innescare un grosso miglioramento della società.

## La tradizione laica da sempre caratterizza il capoluogo regionale

Chiedo a Salvatore Coppola quali siano le principali segnalazioni che arrivano dai cittadini di questa parte d'Italia. Non inaspettatamente, apprendo che i locali che si rivolgono al circolo Uaar di Trieste segnalano principalmente problemi con l'attività didattica alternativa all'irc. «Il diritto che viene più calpestato è quello all'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica. Spesso le scuole

non sono organizzate o sono organizzate male e i genitori e gli studenti devono arrangiarsi come possono. C'è una forte pressione da parte del corpo docente e dirigenziale nel far accettare come inevitabile la frequentazione dell'ora di religione cattolica» spiega il coordinatore triestino.

Per via della sua ubicazione di città di confine, per secoli influenzata da cultura europea, asburgica, slava e mediterranea, Trieste è stata crocevia di tante tradizioni e religioni. Tuttavia, le appena 49 parrocchie si fanno notare in questo variegato melting pot. «Ci sono stati segnalati l'abuso nell'uso delle campane da parte delle chiese, ma rileviamo soprattutto come il denaro pubblico qui troppo spesso sia utilizzato per finanziare direttamente o indirettamente la chiesa cattolica o le sue emanazioni». Sarebbe questa la principale emergenza laica nel territorio di Trieste secondo il suo coordinatore, che





rileva come «la sinergia tra l'amministrazione comunale e quella regionale, entrambe di destra, faccia sì che vengano erogati continuamente fondi per statue, radio, associazioni, giornali: tutte entità rigorosamente dalla fortissima connotazione confessionale».

Secondo Salvatore Coppola, che è nato a Napoli ma che si è trasferito da anni a Trieste, questa tendenza contrasta fortemente con la tradizione laica che da sempre caratterizza il capoluogo friulano e il territorio circostante, anche se, aggiunge il coordinatore, «fortunatamente l'apparato amministrativo burocratico non pone ostacoli e non sono stati riscontrati problemi con il deposito delle Dat e le unioni civili». Altro vanto per la laicità della città è la sala del commiato, situata nel cimitero di Sant'Anna, dove dal 2016 si possono tenere cerimonie laiche senza alcun problema.

Prima di terminare la panoramica sul circolo di Trieste e salutare Salvatore, gli chiedo di raccontarmi qualcosa delle attività che il circolo Uaar di Trieste organizza in questo fortunato territorio che egli stesso mi descrive come storicamente laico, da tempo secolarizzato e liberale grazie alla sua definizione negli anni come punto di incontro di diverse filosofie religiose.

«Abbiamo una sede di proprietà, l'unica in Italia oltre a quella centrale di Roma, che ci è stata donata e che è stata allestita in collaborazione con Arcigay. Qui svolgiamo periodicamente attività come conferenze e riunioni, anche se cerchiamo di essere

anche in locali e luoghi pubblici dove abbiamo modo di dare maggiore visibilità ai temi e alle attività dell'Uaar».

«Ogni anno organizziamo con successo il Darwin Day, evento che ha riscontrato sempre una buona partecipazione» spiega Salvatore, parlandomi di un appuntamento caro a questo come a molti circoli Uaar d'Italia, che celebrano ogni anno a febbraio il padre della teoria dell'evoluzione. Non è tutto: il circolo organizza regolarmente banchetti sul territorio e ogni biennio partecipa al Pride che si svolge a rotazione in uno dei capoluoghi di provincia della regione.

Buon lavoro a tutte le attiviste e gli attivisti della laicità, da Trieste in giù. ■

#Trieste #attivismo #irc #DarwinDay

**«Abbiamo una sede di proprietà, l'unica in Italia oltre a quella centrale di Roma»**



### Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.



**Roberto Grendene**  
Segretario Uaar

# Impegnarsi a ragion veduta

**L**a riapertura delle scuole mostra sempre una diffusa impreparazione degli istituti a garantire i diritti all'istruzione e alla libertà di coscienza a chi dice «no» all'insegnamento della religione cattolica (Irc). Ma mostra sempre anche passi avanti. Nei numeri, visto che grazie all'Uaar sappiamo che quei «no» hanno superato il milione e che sono in costante aumento. E nella consapevolezza di genitori e studenti, sempre meno propensi a credere che l'Irc sia «cultura» o addirittura confronto laico; e sempre più convinti che la scuola pubblica non debba essere luogo di indottrinamento.

Capita però che quella falsa narrazione dell'Irc, veicolata non solo dalle diocesi ma anche da personale docente e delle segreterie scolastiche, unita all'assenza di informazioni riguardo a cosa sarà offerto a chi non frequenta l'Irc, riesca a far mettere un «sì» quando si presenta la domanda di iscrizione. L'amara sorpresa si ha quando il presunto momento culturale si rivela coerente alla normativa purtroppo in vigore, che prevede che l'Irc sia «impartito in conformità alla dottrina della Chiesa» da docenti scelti a insindacabile giudizio del vescovo. I segnali possono essere diversi: bambini di 3-10 anni che parlano di Gesù, miracoli, inferno e peccati, quaderni con letterine rivolte al papa, libri di testo con l'imprimatur diocesano che trattano fenomeni religiosi come fossero fatti storici e naturalmente confronti diretti con il docente che percepisce lo stipendio statale perché prescelto dal vescovo.

*Les jeux sont faits*, i termini sono scaduti e per quest'anno non si può più far niente, è la risposta standard della segreteria di istituto quando il genitore chiede che il proprio figlio non subisca più l'in-

segnamento religioso. Ma non è affatto vero. Proprio perché l'Irc è un insegnamento confessionale, tre sentenze di tre diversi Tar, con conferma del Consiglio di Stato, hanno stabilito che la burocrazia scolastica passa in secondo piano di fronte al diritto alla libertà di coscienza di famiglie e studenti e che «il termine normativo per la scelta di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (all'atto di iscrizione) non può essere inteso come decadenziale». Tradotto: non c'è scadenza ministeriale che tenga, si può smettere di frequentare l'Irc anche durante l'anno scolastico.

L'impegno dell'Uaar a sostegno di questo diritto basato su ragioni di coscienza parte da lontano. Era messo per iscritto già nella prima versione delle *Faq dell'ora alternativa*<sup>1</sup>, nella risposta alla domanda «Vorrei cambiare la scelta e non frequentare l'Irc, ma la scuola mi ha risposto che sono scaduti i termini. Non c'è più nulla da fare?». Era l'anno 2012, lo stesso della prima sentenza (Tar Molise) confermata poi sei anni dopo dal Consiglio di Stato. A dicembre 2022 è stato il Tar Lombardia ad annullare il diniego di un preside alla scelta di non avvalersi dell'Irc espressa oltre la scadenza. Infine il 28 luglio 2023 il Tar Toscana ha condannato la dirigente scolastica che impediva il cambio di scelta in quanto la richiesta sarebbe stata formulata oltre i termini fissati da una circolare d'istituto. Ma per la Corte «le circolari o i provvedimenti amministrativi provenienti dal ministero o dal singolo dirigente scolastico» soccombono di fronte alla libertà di non essere religiosamente indottrinati e la preside, in solido con il ministero dell'istruzione e del merito, ha meritato la condanna a rifondere 3.000 euro per spese giudiziarie, cui aggiungere ulteriori rimborsi.

Il cambio della scelta sulla frequenza dell'Irc non deve essere motivato. È una disposizione data alla scuola che attiene a insindacabili ragioni di coscienza, che in quanto tali sono questioni riservate nelle quali la pubblica amministrazione non deve intromettersi. All'Uaar sono già arrivate le prime richieste di genitori che si chiedono «non c'è più nulla da fare?». Ed è iniziato anche il nostro impegno a spiegare come stanno davvero le cose, a dare istruzioni per comunicare formalmente la volontà di non subire insegnamenti religiosi indesiderati e a fornire una diffida specifica da spedire alla scuola nel caso la dirigenza faccia ricorso all'illegittima scusa dei termini ormai scaduti. ■

#scuola #oradireligione #oraalternativa

APPROFONDIMENTI

<sup>1</sup>go.uaar.it/oa-faq 

#### Tar Molise, 12 giugno 2012

«l'indisponibilità del diritto e la revocabilità del consenso inducono a ritenere che, anche nel corso dell'anno, si possa cambiare idea e non frequentare più l'ora di religione, senza alcun pregiudizio sul profitto scolastico»

#### Consiglio di Stato, 15 maggio 2018

«il termine ancorato all'atto dell'iscrizione al singolo anno scolastico, funzionale alle esigenze organizzative delle istituzioni scolastiche e degli insegnanti di religione, non può ritenersi preclusivo di una scelta diversa successiva, anche nel corso dell'anno scolastico»

#### Tar Lombardia, 3 dicembre 2022

«il termine normativo per la scelta di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (all'atto di iscrizione) non può essere inteso come decadenziale»

#### Tar Toscana, 28 luglio 2023

«i termini in questione sono derogabili, e non possono limitare con esiti esiziali il diritto di scelta dello studente, il quale potrà sempre esprimere la propria volontà di non proseguire la fruizione dell'IRC, in modo vincolante per la scuola, anche dopo la scadenza della data ultima fissata per l'iscrizione al nuovo anno, e persino nel corso dell'anno, per il suo prosieguo»



FOTO NESSUN DOGMA

I registi Zar Amir e Guy Nattiv.

# Il premio Brian 2023

La giuria Uaar alla 80ª edizione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia.

a cura di Paolo Ferrarini e Micaela Grosso

**A**nche quest'anno l'Uaar ha partecipato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia con il "premio Brian", giunto alla sua 18esima edizione. Il premio collaterale, ufficialmente riconosciuto dalla Biennale, trae il nome dal film *Brian di Nazareth* (1979), prodotto dal gruppo comico inglese dei Monty Python. La pellicola ripercorre, con un tono dissacratorio, le avventure di Brian, un uomo ebreo di 33 anni vissuto nello stesso periodo di Gesù e che, a causa di una serie di improbabili vicende, viene buffamente scambiato per un messia e acclamato dal popolo. La scelta di ispirarsi a *Brian di Nazareth* per il titolo del premio Uaar si qualifica quindi come più che coerente: il film critica in modo arguto i cliché e la cecità delle masse, mettendo in evidenza l'assurdità delle situazioni in cui Brian si ritrova coinvolto. Il nostro riconoscimento cinematografico alla Mostra viene quindi da statuto assegnato a «un film che evidenzia ed esalta i valori del laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose». In breve, un film che promuova le battaglie fondamentali e la filosofia dell'associazione.

Nel corso delle prime diciassette edizioni, la giuria Uaar ha premiato una gamma molto variegata di opere: importanti film di rilievo internazionale, come *Il caso Spotlight* (2015), sull'in-

chiesta giornalistica che ha portato alla luce l'endemica pedofilia nel clero americano, e *Philomena* (2013), storia di un personaggio forte e drammatico la cui vita è stata segnata dagli abusi di una Chiesa cinica e disumana; film dal Medio Oriente che denunciano discriminazioni e violazioni dei più basilari diritti dei non credenti, come *The Perfect Candidate* (2019) della saudita Haifaa al-Mansour, *Les Bienheureux* (2017) dell'algerina Sofia Djama, e *Khastegi* (2008) dell'iraniano Bah-

man Motamedian, che notoriamente rifiutò il premio per motivi di sicurezza personale; e ancora film italiani che danno uno spaccato di una società che tuttora fatica a collocarsi saldamente fra le più laiche e civili in Europa, da *Le ragioni dell'aragosta* (2007) di Sabina Guzzanti, a *La bella addormentata* (2012) di Marco Bellocchio, o *La ragazza del mondo* (2016) di

Marco Danieli. Anche le opere cui sono stati assegnati gli ultimi due Brian parlano di diritti civili negati: i premi sono infatti andati nel 2021 al film di Audrey Diwan *L'Événement* (12 settimane), vincitore peraltro del Leone d'oro per il miglior film alla Mostra, che racconta di una maternità categoricamente rifiutata e di una gravidanza razionalmente interrotta tramite un aborto clandestino; e nel 2022 a *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio, che ripercorre il triste caso della persecuzione subita dall'intellettuale Aldo Braibanti a causa dell'omofobia e del bigottismo dell'Italia degli anni sessanta.

La giuria, composta quest'anno da Paolo Ferrarini (presidente), Enrica Berselli, Glauco Almonte, Maria Teresa Crisigiovanni e Vittorio Dello Iacovo, e dai giurati online Micaela Grosso, Emanuele Albera e Irene Tartaglia, dopo aver visio-

## Interessanti spunti di discussione in molti film

La sceneggiatrice Elham Erani riceve il premio Brian.



FOTO NESSUN DOGMA

nato la quasi totalità delle opere proiettate al festival, ha trovato interessanti spunti di discussione in molti film, fra cui: *Hollywood Gate*, documentario di Ibrahim Nash'at sulla ripresa del potere dei talebani in Afghanistan, centrato in particolare sui primi giorni dalla partenza delle forze americane e sull'appropriazione dell'Hollywood Gate Complex, base della Cia a Kabul; *Dogman*, di Luc Besson, che porta sullo schermo elementi di violenza giustificata dal fanatismo religioso di una certa *white trash* americana, capace di perpetrare le peggiori torture sotto uno stendardo che recita "God Will Save You"; *Yurt (Il dormitorio)*, di Nehir Tuna, un film che rappresenta in modo esplicito ed efficace lo scontro ideologico tra laicismo e islamismo nella Turchia degli anni '90; *Housekeeping for Beginners*, di Goran Stolevski, film ambientato in Macedonia del Nord che tra dramma e comicità esplora le tematiche della famiglia allargata non convenzionale, dell'identità rom, della sessualità non etero vissuta in un mondo in cui l'assenza delle istituzioni può lasciare spiragli di speranza per cambiare le cose; *Ser Ser Salhi (La città del vento)*, di Lkhagvadulam Purev-Ochir, che racconta, attraverso il risveglio sessuale di un adolescente, una Mongolia in transizione fra tradizioni rurali ispirate alla magia e allo sciamanesimo e un traumatico progresso che comporta un'urbanizzazione selvaggia; *Poor Things*, di Yorgos Lanthimos, vincitore del Leone d'oro, che offre diversi spunti tematici cari all'Uaar, come le mutilazioni genitali femminili, il *sex work* come lavoro legittimo e degno, e la riflessione sui limiti della scienza, rappresentati dalla figura dello scienziato padre, creatore e demiurgo della protagonista, il cui cognome, Godwin, include il termine "God"; *Kobieta z... (Donna di...)*,

## Ad aggiudicarsi il premio Brian è stato il film *Tatami*

di Michał Englert e Małgorzata Szumowska, che ripercorre, nell'arco di cinque decenni, tutte le tappe della lunga e difficile transizione di Aniela Wesoly, da infelice padre di famiglia nella Polonia comunista degli anni '80 a donna libera e determinata ad affermare la propria autenticità nonostante i problemi con la legge e l'ostracismo della società.

Ad aggiudicarsi il premio Brian, al termine della mostra, è stato il film *Tatami*, di Zar Amir Ebrahimi e Guy Nattiv, un'inedita collaborazione israelo-iraniana che rende ulteriormente pregnante e attuale il messaggio dell'opera. La protagonista del film è Leila, un'atleta iraniana di grande talento e determinazione che si reca con la propria coach Maryam ai campionati mondiali di judo a Tbilisi, in Georgia. Dopo aver vinto con agilità i primi round, si profila la possibilità di ritrovarsi in finale con la judoka israeliana, che parallelamente sta avendo altrettanto successo. Ma per un'atleta iraniana, tenuta a rappresentare nell'arena internazionale un regime cleric-fascista, la prospettiva del faccia a faccia con l'acerrimo nemico ideologico su un tatami è inconcepibile, e il governo non tarda a farsi sentire:

a Leila viene intimato di fingere un infortunio e uscire dalla competizione prima che sia troppo tardi. Mentre lei e la sua coach sono messe sotto pressione da telefonate insistenti e da diplomatici minacciosi sotto copertura, in patria il marito e la figlia devono

La giuria Uaar.



FOTO NESSUN DOGMA

Flashmob alla mostra.



darsi rapidamente alla fuga e i genitori vengono sequestrati. A quel punto, Leila si trova ad affrontare il più grande dilemma della sua vita: rinunciare ai propri sogni e alla propria dignità per continuare una vita fatta di ipocrisia, oppure andare avanti, affermare la propria identità e accettare l'aiuto che le viene offerto dalla federazione sportiva per ricominciare una nuova vita, da esiliata traditrice della patria. La difficoltà della scelta, rappresentata efficacemente sullo schermo in un attacco di panico che le toglie il respiro, si risolve nel momento in cui l'atleta rimuove platealmente il velo islamico che è costretta a indossare, simbolo ma soprattutto strumento indispensabile di dominio del regime sulla persona. A quel punto, padrona di sé stessa e del suo destino, può tornare a respirare e a combattere.

A sottolineare ulteriormente la futilità delle motivazioni di un regime folle la cui violenza non ha ragione di essere, nessuna delle due atlete, iraniana e israeliana, arriva in finale, rendendo completamente inutile e stupida l'intera premessa del fantasmagorico scontro politico-ideologico.

La giuria dell'Uaar ha premiato il film *Tatami* con le seguenti motivazioni ufficiali: «Gli eventi politici dell'ultimo anno hanno

ricordato al mondo quanto affermare la propria individualità sotto un sanguinario regime clericale come quello degli ayatollah iraniani possa costare caro. Il film rappresenta in maniera essenziale ed efficace la forza di volontà della protagonista nell'accettare questa sfida laica, portandola nell'arena internazionale di un mondiale di judo».

### Sul tappeto rosso un flash mob in solidarietà con la popolazione iraniana

Il premio è stato ritirato nella prestigiosa cornice della terrazza dell'hotel Excelsior dalla sceneggiatrice Elham Erfani, la quale ha espresso all'associazione tutto il suo apprezzamento ed entusiasmo per il riconoscimento, ritenuto molto importante dal cast e dalla produzione.

A margine della proiezione, gli organizzatori del festival hanno ospitato sul tappeto rosso un flash mob in solidarietà con la popolazione iraniana in occasione del primo anniversario della morte di Mahsa Amini e dei conseguenti moti di protesta contro il regime fondamentalista, ricordando in particolare i registi, più recentemente Saeed Roustae, che sono stati arrestati, condannati e imprigionati per la loro dissidenza. ■

#cinema #Venezia #premi #Tatami



# Rassegna di studi accademici

**Leila Vismara** È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

## PsyPost **La stampa ostacola le donne in politica**

Una ricerca pubblicata da Political Research Quarterly e riportata il 5 giugno su PsyPost documenta come la stampa statunitense penalizzi l'immagine delle candidature femminili in politica. La ricerca ha analizzato i contenuti di 9.197 articoli su tre giornali con diverse inclinazioni politiche: *The New York Times*, *The Washington Post* e *The Wall Street Journal*. Lo studio ha rilevato differenze significative nel modo in cui i politici uomini e donne sono trattati nelle notizie, sia in modo esplicito (dando più spazio, per le donne, alle informazioni su famiglia e figli), sia in modo implicito, ponendole in una cornice stereotipata; ad esempio vengono definite come "emotive" o "compassionevoli" mentre gli uomini sono più spesso definiti "forti" o "fiduciosi". La discriminazione implicita è più insidiosa, giacché più difficile da rilevare, e il pubblico potrebbe non esserne consapevole. In questo modo si può perpetuare la convinzione che le donne non abbiano le qualità necessarie per una carica politica e ostacolarne il progresso verso la parità nella rappresentanza. Lo studio deve tuttavia essere approfondito, vista la limitatezza del campione (tre sole testate).

**APPROFONDIMENTI**

[go.uaar.it/4krjji9](https://go.uaar.it/4krjji9)

## **La teoria dell'evoluzione è un complotto!**

**Institute of Education** Almeno, secondo i libri di testo pubblicati da Accelerated Christian Education (Ace), uno dei più grandi gruppi di educazione cristiana fondamentalista del mondo. Non solo: l'evoluzione è una tesi «assurda e screditata», che costituisce scelta «immorale» e «ribellione a Dio». Inoltre non esiste crisi climatica causata dall'uomo, e Dio ha un piano per preparare un nuovo Cielo e una nuova Terra (con un clima migliore!) Ci sarebbe di che sorridere, se non fosse per un rapporto della Ucl (University College London) pubblicato a fine maggio da *National Secular Society*, che testimonia come almeno undici scuole della Gran Bretagna siano ufficialmente affiliate all'Ace; ma ci potrebbero essere altre scuole religiose che usano questi testi, giacché la scelta non

è obbligatoriamente dichiarata. L'Ofsted, che per conto del governo britannico supervisiona gli istituti scolastici, ha già segnalato in passato scuole che insegnavano il creazionismo; nel 2020 ben 80 scuole religiose indipendenti hanno ricevuto avvisi per questo motivo e per varie lacune nell'insegnamento delle materie "laiche".

**APPROFONDIMENTI**

[go.uaar.it/hcmv4it](https://go.uaar.it/hcmv4it)



## **Cosa ne pensano i francesi dell'abito religioso a scuola**

L'uso di abiti religiosi nelle scuole è ancora al centro di dibattiti in Francia; per questo l'Ifop (Istituto francese d'opinione pubblica) ha pubblicato in giugno i risultati di un sondaggio sull'argomento, condotto su un campione di oltre mille persone rappresentative della popolazione francese dai 18 anni in su. Una netta maggioranza dei francesi (77%) si dichiara contraria al fatto che l'istituzione scolastica autorizzi gli studenti dei college e delle scuole superiori pubbliche a indossare abiti tradizionali come *abaya*, *qamis* e *djellaba* (lunghe tuniche usate da uomini e/o donne in molti paesi musulmani): la percentuale arriva all'80% tra gli insegnanti. Emergono tuttavia forti divisioni in base all'età: la contrarietà è massima tra gli anziani (93% tra gli ultrasessantacinquenni) contro "solo" il 42% dei giovani di età compresa tra 18 e 24 anni.

**APPROFONDIMENTI**

[go.uaar.it/m8knc0v](https://go.uaar.it/m8knc0v)



## **Ancora gli incel...**

Abbiamo già "incontrato" gli incel (celibi involontari) nel numero 6/2022 della rivista; ora uno studio, pubblicato su *New Media & Society*, si è proposto di approfondirne la conoscenza analizzando più di 3,5 milioni di commenti pubblicati nei gruppi incel in un periodo di 42 mesi. Si è confermato così che il sessismo "ostile" (che implica misoginia aggressiva e disumanizzazione delle donne) è molto più diffuso tra gli incel rispetto al sessismo "benevolo" (che vede le donne come comple-

mentari, infantili e bisognose della protezione e guida degli uomini). Inoltre al maschilismo si affianca il razzismo, poiché le donne di colore sono maggiormente colpite. Ciò è abbastanza sorprendente perché circa il 50% degli incel sono uomini di colore; all'interno della comunità, tuttavia, anche loro ritengono le donne bianche più desiderabili sessualmente, mentre vedono le donne di colore come "puttane" e "traditrici della razza", se ricercano uomini bianchi. Come intervenire su questi preoccupanti atteggiamenti? I ricercatori suggeriscono una strategia basata su una ricerca del dialogo con gli incel (che si ritengono vittime di censura), nella correzione delle loro affermazioni inesatte (non solo gli uomini sono single involontari! e la scelta femminile non è necessariamente determinata dall'avvenenza), nella critica ai loro modi di affrontare il problema (avere una relazione può essere difficile, ma non tutti se la prendono con le donne...).

#### APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/bh9yazv](https://go.uaar.it/bh9yazv)



## La secolarizzazione avanza in Lussemburgo

In Lussemburgo, piccolo stato incastonato tra Francia, Belgio e Germania, non esistono indagini statistiche ufficiali sull'appartenenza religiosa, le pratiche spirituali e gli orientamenti filosofici. Tuttavia è stato possibile realizzare uno studio, utilizzando un'indagine dell'European Value Survey (Evs), che dimostra come la secolarizzazione, intesa come declino dell'espressione istituzionale della religiosità, sia aumentata negli ultimi anni. Le persone che seguono credenze e pratiche religiose tradizionali, in particolare il cattolicesimo, sono diminuite drasticamente dal 75% al 48% tra il 2008 e il 2021, un vero crollo. D'altra parte, la proporzione di persone "senza religione" è aumentata dal 35% al 44% e quella di coloro che si dichiarano apertamente "atei" dal 10 al 18%. Dunque anche in Lussemburgo si conferma una tendenza alla secolarizzazione paragonabile a quella osservata in altri paesi avanzati, soprattutto in Europa. Tuttavia, non tutto è oro quel che luccica: la secolarizzazione è accompagnata da aspirazioni spirituali alternative, documentate dal fatto che più del 40% delle persone crede in uno spirito o forza superiore.

#### APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/o3j9f89](https://go.uaar.it/o3j9f89)



## Libertà di espressione a rischio in Italia

La Commissione europea ha pubblicato in luglio un rapporto sullo "Stato di diritto" nei paesi dell'Unione, che indaga alcuni aspetti come sistema giudiziario, quadro anticorruzione, pluralismo e libertà dei media. In quest'ultima sezione in particolare, il quadro italiano è preoccupante. Per quanto riguarda la pluralità, il governo ha adottato misure per sostenere i media in difficoltà economiche, ma sarebbero necessari interventi più strutturali in modo da garantire una più equa distribuzione delle risorse al non profit e alle testate locali, dove la crisi economica ha più impatto su libertà e pluralismo. Inoltre secondo i dati del Media Pluralism Monitor (Mpm) è ad alto rischio l'indipendenza del servizio pubblico a causa dell'influenza del governo e dei partiti politici nella nomina degli organi direttivi della Rai. Ma due fattori soprattutto destano preoccupazione: gli attacchi e le minacce contro i giornalisti (secondo gli ultimi dati pubblicati dalle autorità italiane, nei primi tre mesi del 2023 si sono registrati 28 atti di intimidazione) e l'aumento delle cosiddette "Slapp", ("schiaffo": azione legale strategica contro la partecipazione pubblica) rivolte ai professionisti dei media e istigate soprattutto da personalità politiche, con un effetto dissuasivo sulla libera espressione giornalistica. Anche perché la legge sulla diffamazione a mezzo stampa prevede il carcere, nonostante la Corte costituzionale abbia ritenuto che la pena è incostituzionale e incompatibile con l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Una proposta legislativa di modifica (che sostituirebbe la pena detentiva con una multa) è attualmente all'esame della Commissione giustizia. Soprattutto per quest'ultimo motivo, l'Mpm 2023 ha registrato, per il nostro paese, un aumento nell'indicatore del livello di rischio riguardo la tutela della libertà di espressione, giacché è passato da rischio "basso" (29%) a rischio "medio" (34%), facendo scivolare l'Italia in una fascia che comprende Paesi come la Bulgaria, la Polonia o l'Ungheria.

#### APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/7zy1k92](https://go.uaar.it/7zy1k92)

#donne #secolarizzazione #libertàdi espressione



FOTO DI DANIEL J. SCHWARZ (UNSPLASH)

# Perché la scienza ha bisogno dell'intuizione

Spesso vediamo la scienza e l'intuizione come antitetiche, ma la storia è piena di esempi in cui l'intuizione di uno scienziato ha portato a nuove scoperte.

di **Conor Feehly**

**I**mmaginate di fare un'escursione con i vostri amici. A un certo punto della passeggiata, le condizioni peggiorano e vi rendete conto di esservi persi. Di chi vi fidate per portare il gruppo in salvo? Dell'escursionista esperto o del principiante? Ovviamente vi rivolgerete al primo, anche se non è in grado di spiegarvi esaurientemente perché pensa che un certo percorso sia più sicuro di un altro.

Le nostre intuizioni ci guidano ogni giorno. Può essere un caso semplice come farsi un'opinione su un nuovo conoscente: potrebbe capitarvi di avere una strana sensazione su di lui, senza un motivo preciso. La maggior parte di noi ha una vasta esperienza dei contesti sociali e quindi, come l'escursionista esperto, spesso ci sentiamo giustificati nel fidarci del nostro istinto quando si tratta di altre persone.

Ma cosa significa fidarsi del proprio istinto? Storicamente,

l'intuizione è stata spesso vista come portatrice di una verità individuale o collettiva, che emerge da un ambito spirituale o mistico, disconnesso da qualsiasi cosa radicata nel mondo materiale. Ciò potrebbe portare a considerare le azioni "intuitive" come buone e giuste, o addirittura giustificate da Dio.

Ancora oggi, le persone considerano spesso l'intuizione come qualcosa di misterioso. Come il fango caldo che sgorga da una piscina geotermica, essa emerge da un mondo estraneo e viene quindi spesso vista come qualcosa di esterno al regno naturale. Interpretare così le nostre intuizioni può essere molto attraente, soprattutto quando guidano le nostre decisioni in maniera vantaggiosa per il nostro interesse personale.

Ma torniamo al gruppo che si è perso durante l'escursione. C'è un motivo per cui ci fidiamo dell'escursionista esperto. È probabile che "sotto il cappuccio" stia facendo

valutazioni inconscie di diverse variabili – pendenza, erosione, visibilità – che insieme potrebbero fare la differenza fra un terribile incidente e un viaggio sicuro verso casa. In modo simile, è probabile che arriviamo in una frazione di secondo a giudizi su altre persone, attraverso il linguaggio del corpo, le espressioni facciali, il tono di voce e il contatto visivo, che potremmo non percepire consapevolmente, a meno che non diventino palesemente evidenti.

Meno un'ispirazione divina, quindi, e più un diverso tipo di pensiero.

Nella psicologia moderna, il pensiero intuitivo e quello riflessivo sono stati separati e classificati in diversi modi: implicito/esplicito, euristico/sistematico, automatico/controllato, e pensiero di tipo 1 e di tipo 2. In sostanza, questi tipi di pensiero si differenziano in base all'impegno che mettiamo nel prendere una decisione. Nel caso del pensiero intuitivo, implicito, euristico, automatico e di tipo 1, le decisioni vengono prese in modo istintivo, affidandosi a indizi e giudizi rapidi. Mentre con il pensiero riflessivo, esplicito, sistematico, controllato e di tipo 2, le decisioni vengono prese con uno sforzo più consapevole, in cui si possono soppesare gli aspetti positivi e negativi o prendersi il tempo per valutare le diverse opzioni tra cui scegliere.

Oggi interpretiamo l'intuizione come qualcosa che le persone sviluppano nel tempo, grazie all'apprendimento e alla memoria inconsci. Nel corso della nostra vita, solo una piccola parte di ciò che la nostra mente elabora passa attraverso l'esperienza cosciente. Ma il nostro cervello assorbe costantemente informazioni e genera modelli del mondo. Si potrebbe dire che l'intuizione è un modo per la saggezza del nostro subconscio di "bussare alla porta" della nostra esperienza cosciente, indicandoci la direzione giusta o, almeno, una direzione che ci è stata utile in precedenza.

Quando l'intuizione incontra la scienza

Se l'intuizione fosse una sorta di conoscenza che diventa palese alla mente, allora ci aspetteremmo una differenza minima o nulla nel contenuto della conoscenza intuitiva delle persone. Ma questo, ovviamente, non è ciò che vediamo. Ad esempio, alcune persone potrebbero pensare che l'affermazione «Dio esiste» sia intuitivamente vera, mentre non mancano persone che sarebbero in disaccordo (è anche interessante notare che coloro che si autodefiniscono "pensatori intuitivi" hanno maggiori probabilità di credere in Dio). Ciò che troviamo intuitivo come individui è profondamente plasmato dalle nostre variegata esperienze e dai sistemi di credenze culturali e sociali in cui siamo immersi.

La fenomenologia, o sensazione, dell'intuizione è stata descritta dagli psicologi come un senso di coerenza nei segnali sensoriali che una persona riceve dal mondo, che impone

una linea d'azione specifica quando un percorso ragionato è assente o impraticabile: un senso di sapere senza sapere come si sa. Senza dubbio, questa strana fenomenologia ha sospinto le interpretazioni in acque spirituali, ma ciò non tiene conto del ruolo delle esperienze vissute e delle norme.

Considerare l'intuizione come un tipo di abilità suggerisce che sia qualcosa che può essere applicata pragmaticamente nei contesti in cui l'abbiamo coltivata, come nel caso dell'escursionista esperto. Ma un campo in cui l'intuizione potrebbe sembrare fuori luogo è la pratica della scienza. Gli scienziati sono incoraggiati a rimuovere ipotesi e pregiudizi dalle loro teorie e a lasciare che siano i dati a parlare. Le teorie vengono sviluppate nel tempo, con una riflessione approfondita

sui loro limiti e punti di forza. Ma possiamo davvero escludere completamente il ruolo dell'intuizione nella scienza?

Carlo Rovelli, un fisico teorico che sta lavorando a una teoria della gravità quantistica, vede l'intuizione come un ingrediente creativo necessario del processo scientifico. Con

## Oggi interpretiamo l'intuizione come qualcosa che le persone sviluppano nel tempo



FOTO DI DIEGO PH (UNSPLASH)

la ragione e il rigore da soli nessuno avrebbe mai una buona idea, ma senza di essi non potremmo mai riconoscere nulla di utile. In altre parole, per Rovelli la scienza è «simultaneamente il trionfo dell'intuizione e la sua effettiva limitazione».

Anche Rovelli, autore di numerosi libri di divulgazione scientifica come *L'ordine del tempo* e *Sette brevi lezioni di fisica*, prende sul serio l'intuizione per quanto riguarda l'insegnamento e la comunicazione. Mi dice che cerca di coltivare questa capacità quotidianamente. «Ogni mattina, quando incontro un mio studente, discutiamo di “nuove idee” o “nuove intuizioni”, cioè di cose che pensiamo di sapere ma di cui non conosciamo l'origine. Ma la scienza consiste nel ricordare sempre che non c'è nulla che sappiamo con certezza».

«A volte dobbiamo lavorare partendo da “sensazioni” o “spunti” – dice – perché potrebbero darci un'indicazione che stiamo andando nella direzione giusta o sbagliata. È così che pensiamo, è così che pensano i grandi scienziati – aggiunge – Einstein pensa di cavalcare un raggio di luce, Keplero scrive di volare attraverso il sistema solare. Questo è usare l'intuizione; collegare i punti con coraggio sulla base di analogie».

Filtrare, analizzare, controllare

Può sembrare sorprendente che uno scienziato come Rovelli prenda così sul serio l'intuizione. Egli lavora nel campo della fisica quantistica sperimentale, un campo al di là dei parametri della nostra esperienza umana diretta e ai limiti estremi della nostra comprensione. Le particelle su scala estremamente piccola possono agire in modi che sono estranei alla nostra esperienza quotidiana di come gli oggetti si muovono e interagiscono tra loro e con il mondo. Possono scomparire e riapparire spontaneamente, alcune possono condividere informazioni in modo istantaneo attraverso grandi distanze e altre possono passare direttamente attraverso qualsiasi mezzo senza interagire affatto con esso.

Nel campo della fisica quantistica, quindi, le nostre aspettative su come le cose dovrebbero e potrebbero comportarsi possono crollare. Potrebbe addirittura sembrare un monito a non dare troppo peso alle nostre intuizioni nel trarre conclusioni sulla struttura del mondo. Per Rovelli, tuttavia, che lavora quotidianamente con questa scala di realtà, le cose hanno cominciato a diventare familiari. Ha sviluppato un'abilità intuitiva nel prevedere e descrivere fenomeni a questo livello.

Ma ci deve essere un procedimento di appello all'evidenza, per verificare se le intuizioni possono davvero funzionare.

«Quindi dobbiamo filtrare, analizzare, tornare indietro, controllare, essere critici, per selezionare i buoni prodotti della nostra intuizione» dice Rovelli. «Non farlo significa essere un pazzo, un sognatore inutile, significa perdere la strada. L'umanità ha fatto tutto quello che ha fatto proprio perché ha navigato con intelligenza tra intuizione e pensiero critico».

## L'intuizione può aiutarci quando ci inoltriamo nell'ignoto

La storia è piena di esempi in cui l'intuizione di uno scienziato lo ha portato al di là del corpus delle conoscenze accettate e ha rivoluzionato il modo in cui comprendevamo il mondo. Nel suo libro *Helgoland*, Rovelli racconta il viaggio intellettuale di Werner Heisenberg nello sviluppo della teoria quantistica, un viaggio che ha comportato l'uscire dai confini del pensiero

comunemente accettato, e seguire una propria intuizione.

Concentrandosi sulle quantità subatomiche delle particelle osservabili, come l'energia che un atomo emette quando gli elettroni saltano, Heisenberg ha permesso di costruire una teoria coerente del mondo atomico. Alle frontiere della conoscenza umana, come nel mondo della fisica quantistica, un senso dell'intuizione accuratamente affinato può fare la differenza tra un grande scienziato e un genio.



FOTO DI JOHN JASON (UNSPLASH)

Sara Walker è un'astrobiologa dell'Arizona State University. Negli ultimi dieci anni ha lavorato per scoprire le "leggi della vita" che ci aiutano a guidare la ricerca di vita extraterrestre. Recentemente Walker ha sviluppato una teoria chiamata "teoria dell'assemblaggio", che mira a descrivere le condizioni in cui emergono i processi selettivi e la chimica abiotica si trasforma in una chimica che potremmo definire vivente.

In sostanza, Walker sta cercando di costruire una teoria fisica in grado di descrivere la differenza tra le entità viventi e quelle non viventi. Spera che la teoria possa essere usata come barometro nella nostra ricerca di vita extraterrestre, se incontrassimo forme di vita molto diverse da quelle che conosciamo. Spera anche che la teoria dell'assemblaggio possa aiutare a identificare il momento, nel remoto passato della Terra, in cui si è compiuta la transizione dai cicli geochimici ai primi organismi viventi.

Walker, come Rovelli, riconosce che bisogna stare attenti quando si parla di intuizione. «È facile confonderla con il "senso comune"» sottolinea.

Una volta sapevamo "intuitivamente" che la Terra era il centro del cosmo e che il tempo si muoveva in una direzione universalmente lineare. È facile che concetti che sembrano la conclusione naturale da trarre, in base alla nostra comprensione del mondo in quel momento, diventino «profondamente radicati nella nostra psiche, e perciò diventi difficile per noi cambiare il paradigma perché ci è stato insegnato ad accettare il mondo in un certo modo».

Gioielli e spazzatura

Si potrebbe quindi affermare che la scienza sia la nemica dell'intuizione. Gli scienziati hanno costantemente dimostrato che le nostre "intuizioni" sulla struttura del mondo fisico sono sbagliate. Ma piuttosto che essere un modo di pensare che ci porta esclusivamente a trarre conclusioni errate sulla realtà, l'intuizione può aiutarci quando ci inoltriamo nell'ignoto, dove non abbiamo a disposizione l'osservazione e la teoria per guidare il nostro processo decisionale. Può quindi essere una forza correttiva, che ci aiuta a vedere le cose sotto una nuova luce quando siamo «giù nella tana del coniglio»<sup>1</sup>.

Walker ritiene che l'uso di nuove intuizioni sia utile, persino cruciale, quando si tratta di aprire la strada in campi relativamente nuovi come il suo o quello di Rovelli. Gli astrobiologi sono impegnati a fare congetture su una vita che potrebbe essere completamente diversa da quella terrestre, addentrandosi in un territorio svincolato dai modelli precedenti. «Quando

si elaborano nuovi concetti per cercare di capire campi che ancora non comprendiamo, l'intuizione diventa davvero importante per aiutare a mappare il territorio straniero», dice la scienziata. «È rilevante oggi nell'astrobiologia, perché essa pone domande all'avanguardia che non riusciamo a comprendere appieno».

«Di solito ci basiamo sulle nostre osservazioni o sulle conoscenze storiche», aggiunge, «ma ovviamente non sono sempre accurate. Per molto tempo abbiamo avuto modelli imprecisi e lo scopo della scienza è costruire un modello più profondo e più potente».

Sebbene l'intuizione possa derivare dalla nostra esperienza subconscia del mondo, la sua natura intangibile gioca senza dubbio un ruolo cruciale nel dispiegarsi della narrazione dei nostri tentativi di comprendere noi stessi e il mondo che ci circonda. Si potrebbe essere tentati di allontanare la scienza dal pensiero intuitivo, giacché le nostre intuizioni sul mondo sono spesso fuorvianti. Ammettere che una delle nostre più grandi invenzioni – il metodo scientifico – è soggetta a ciò che può sembrare un lampo dal buio o un ghiribizzo passeggero potrebbe apparire un'ammissione di fragilità epistemologica. Soprattutto quando stiamo ancora cercando di capire la natura misteriosa da cui emergono queste vere stranezze.

Ma questa sarebbe una descrizione errata del ruolo che l'intuizione può svolgere all'interno della scienza. L'intuizione è ciò che umanizza la scienza e che distingue i grandi scienziati dagli altri. Come l'escursionista esperto, gli scienziati attingono alla propria intuizione come a un'abilità, che può condurli a nuovi mondi di comprensione.

Può sembrare una contraddizione. L'uso corretto dell'intuizione è stato alla base di molti dei grandi balzi in avanti nella storia della scienza. Ma perché sia utile, è necessario comprenderne i limiti. Come dice Rovelli, «il punto è non lasciarsi ingannare dall'intuizione. È il nostro più potente strumento di creatività, ma spesso si sbaglia di grosso. Ci regala gioielli, ma solo raramente. Il più delle volte ci dà spazzatura».

*Questo articolo è tratto dall'edizione del New Humanist dell'estate 2023, che si ringrazia per l'autorizzazione alla pubblicazione.*

**Traduzione a cura di Leila Vismara**

#scienza #intuizione #Rovelli #metodo

## L'intuizione è ciò che umanizza la scienza

### APPROFONDIMENTI

 'Modo di dire della lingua inglese che si riferisce all'entrare in profondità in qualcosa o al finire in un posto strano. Tratto dal romanzo *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*. (NdT)



### Conor Feehly

È uno scrittore che vive in Nuova Zelanda e che esplora l'intersezione tra scienza e filosofia.



# Mala tempora currunt?

L'illusione del declino morale.

di **Silvano Fusco**

**I**l fisico e filosofo della scienza Giuliano Toraldo di Francia (1916-2011) nel 1996 scriveva:

«Tra le insopportabili lamentazioni con le quali ci affliggono giornalmente tanti “pensatori” e commentatori contemporanei ce ne sono soprattutto due che spiccano per la loro banale vuotezza: intendiamo parlare della perdita dei valori e della perdita delle certezze. Anche ammesso, ma non affatto concesso, che quei termini abbiano un preciso, e univoco, significato, non viene in mente a nessuno che forse si stia piangendo la perdita di cose che in realtà non ci sono mai state, di concetti costruiti solo per la volontà di deplorare i “mali” della nostra epoca?

Lascieremmo volentieri ai moralisti la preoccupazione per i valori, passando subito al caso delle certezze; ma non è così facile, dato che molto spesso coloro che parlano di perdita delle certezze, si riferiscono più che altro al fatto che oggi l'umanità comincia a non essere più tanto

sicura che alcuni valori tradizionali siano davvero valori! Si ripiomba così nell'assiologia, della quale volevamo liberarci»<sup>1</sup>.

Nel suo articolo Toraldo di Francia non si occupava espressamente di valori e sviluppava le sue considerazioni per mostrare come lo sviluppo della scienza abbia enormemente ampliato le nostre conoscenze e quindi ridotto, casomai, le nostre incertezze rispetto al passato. Tuttavia lasciava intendere che anche riguardo ai presunti valori vi fosse sostanzialmente un'errata percezione che portava a criticare il tempo presente e a rimpiangere un idilliaco tempo passato.

Si tratta di una percezione molto diffusa. La stessa espressione da noi usata come titolo per il presente pezzo (corrono tempi cattivi) è di origine latina, quindi molto antica.

Essa mostra come, in ogni epoca, vi sia la tendenza a giudicare negativamente il presente rimpiangendo il passato, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti etici e morali.

Tutti questi temi sono stati recentemente oggetto di un

**In ogni epoca  
vi è la tendenza  
a giudicare  
negativamente  
il presente  
rimpiangendo  
il passato**

serio e interessante studio pubblicato sulla prestigiosa rivista *Nature*<sup>2</sup>. Lo studio, intitolato *L'illusione del declino morale*, è stato realizzato da Adam Mastroianni della Columbia University (New York) e da Daniel Gilbert della Harvard University (Cambridge).

I due autori esordiscono con questa citazione: «Si ponga attenzione a come, man mano che il rigore morale veniva meno, i costumi dapprima si siano infiacchiti, poi come siano sempre più degenerati, infine come abbiano iniziato a precipitare, finché si è giunti a questi tempi in cui non possiamo tollerare né i nostri vizi né i loro rimedi».

Essa sembra riferirsi ai nostri tempi, ma in realtà è tratta dalla prefazione all'opera *Ab Urbe condita*, dello storico romano Tito Livio, e venne scritta tra il I secolo a.e.v. e il I secolo e.v., ovvero più di 2000 anni fa.

Gli autori partono dalla seguente domanda: «Perché così tante persone diverse, in così tante epoche e luoghi diversi, sono convinte che i loro concittadini siano meno morali di quanto non fossero una volta?». Le possibili risposte, secondo loro, sono due: 1) è possibile che la moralità sia in effetti in declino in tutto il mondo da millenni, un declino così costante e così precipitoso che le persone di ogni epoca sono state in grado di osservarlo nel breve arco di una vita umana; 2) è però anche possibile che la percezione del declino morale sia un'illusione cui le persone di tutto il mondo e nel corso della storia sono state soggette. Ebbene, l'accurato studio condotto mostra, senza ombra di dubbio, che la risposta valida è proprio la seconda.

Gli autori hanno preso in considerazione sia dati di archivio, sia quelli raccolti direttamente da loro nel 2020 attraverso sondaggi effettuati negli Stati Uniti. Innanzi tutto essi mostrano che le persone di almeno 60 nazioni credono effettivamente che la moralità sia in declino. E la cosa curiosa è che lo credono da almeno 70 anni. Inoltre le persone attribuiscono tale declino sia alla diminuzione della moralità dei singoli individui man mano che invecchiano, sia alla diminuzione della moralità delle nuove generazioni. Infine però i ricercatori dimostrano che il giudizio delle persone sulla moralità dei contemporanei di loro conoscenza non è peggiorata nel tempo. E questo suggerisce fortemente che la percezione del declino morale sia, appunto, un'illusione.

Nella loro ricerca, Mastroianni e Gilbert hanno esaminato una serie di 177 sondaggi specifici condotti complessivamente su oltre 220 mila persone statunitensi tra il 1949 e il 2019. Le domande che venivano poste erano del tipo: «Pensi che negli ultimi decenni, in relazione al comportamento delle persone, la nostra società sia diventata meno onesta ed etica, più onesta ed etica, o che non ci sia stato alcun cam-

biamento?» e «Allo stato attuale, pensi che la condizione dei valori morali in questo Paese nel suo insieme stia migliorando o peggiorando?».

La maggior parte delle persone (circa l'84%) ha sostenuto una progressiva riduzione delle qualità morali dei propri contemporanei. La percentuale di partecipanti che ha rilevato un declino morale non dipendeva dall'anno di somministrazione del sondaggio, ma era sostanzialmente stabile nei decenni. Anche sondaggi simili, condotti tra il 1996 e il 2007, in altri 59 Paesi e su oltre 354 mila persone hanno fornito risultati simili.

Per contro, analizzando i risultati di sondaggi somministrati almeno due volte con un intervallo minimo di 10 anni (in modo da poterne confrontare le risposte e misurarne l'eventuale evoluzione nel tempo), non si osservava alcun peggioramento.

In pratica, se alle persone veniva chiesto esplicitamente di valutare il cambiamento morale, rispondevano che c'è stato un peggioramento. Se invece veniva loro chiesto di giudicare la moralità dei loro contemporanei, le loro risposte non cambiavano nel tempo. Come hanno sintetizzato i due autori: «Le persone in tutto il mondo credono che la moralità sia diminuita, e lo credono fin dai tempi in cui i ricercatori glielo hanno chiesto».

Oltre ai dati di archivio, i ricercatori hanno condotto direttamente sondaggi su cittadini americani nel corso del 2020. Veniva chiesto di valutare quanto le persone fossero «gentili, oneste, simpatiche e buone» nel 2020 e quanto lo fossero invece in anni precedenti. Anche in questo caso i risultati hanno confermato la tendenza a valutare un peggioramento delle qualità morali nel corso del tempo. L'inizio del graduale peggioramento era di solito coincidente con la data di nascita degli interessati.

I risultati apparivano inoltre indipendenti dal genere, dall'età, dal livello di istruzione, dall'appartenenza etnica e dall'ideologia politica degli interessati. In particolare, come ha affermato Mastroianni<sup>3</sup> «L'effetto dell'età è molto limitato» e questo contraddice la credenza secondo la quale le persone più anziane sarebbero più inclini a giudicare negativamente il tempo presente.

Naturalmente i due autori si sono chiesti quale possa essere la causa di un simile comportamento e hanno ipotizzato due possibili risposte.

Numerosi studi psicologici hanno dimostrato come gli esseri umani abbiano la tendenza a evidenziare i comportamenti negativi degli altri, piuttosto che quelli positivi. Tale tendenza è assecondata e involontariamente incentivata dai media che danno molto risalto agli eventi negativi rispetto alle buone notizie. Questo "effetto di esposizione distorta" può contribuire a spiegare perché le persone credano che la moralità attuale sia relativamente bassa.

## Una semplice analisi dei dati mostra infatti come il cosiddetto bel tempo antico fosse tutto fuorché bello

Molti altri studi hanno inoltre dimostrato che quando le persone pensano a eventi del passato, è molto più probabile che vengano preferenzialmente ricordati quelli positivi, mentre quelli negativi tendono a essere dimenticati. Questo “effetto di memoria parziale” può ulteriormente aiutare a spiegare perché molte persone credano che in passato il livello di moralità fosse più elevato.

L’azione combinata di queste due tendenze può determinare l’illusione di un declino morale. I due autori hanno condotto ulteriori studi per verificare le loro ipotesi interpretative e i risultati le hanno confermate.

L’effetto di memoria parziale che tende a privilegiare i ricordi positivi rispetto a quelli negativi è ben noto in psicologia e viene spesso indicato con l’espressione “retrospettiva rosea”. Talvolta viene anche chiamato “sindrome o effetto di Pollyanna”. Il nome fa riferimento a un famoso romanzo scritto nel 1913 dalla statunitense Eleanor Hodgman Porter (1868-1920). Da esso sono stati tratti anche due film: *Pollyanna* nel 1920 e *Il segreto di Pollyanna* nel 1960 (della Disney). La protagonista Pollyanna è caratterizzata da un inguaribile ottimismo che le fa percepire aspetti positivi anche in situazioni di estrema difficoltà.

Queste caratteristiche della nostra mente possono aiutarci a interpretare anche altre tendenze piuttosto diffuse nella nostra società. È infatti molto comune la nostalgia dei bei tempi antichi, dei sapori di una volta, delle cose genuine, dei mestieri di una volta, eccetera. In tutte queste tendenze nostalgiche tuttavia il passato viene idealizzato e ricostruito a posteriori in modo del tutto difforme da qualsiasi dato storico. Una semplice analisi dei dati mostra infatti come il cosiddetto bel tempo antico fosse tutto fuorché bello. Basta considerare parametri quali l’elevata mortalità infantile, la bassa aspettativa di vita alla nascita, la miserrima qualità della vita, l’impotenza di fronte a terribili malattie, l’analfabetismo diffuso, la durezza del lavoro, la mancanza di tempo libero, eccetera.

Noi spesso ci lamentiamo della vita che conduciamo ma, se vogliamo essere obiettivi, dobbiamo ammettere che il livello

medio della qualità della nostra vita non ha mai avuto precedenti nella storia (naturalmente per noi che abbiamo la fortuna di vivere in Paesi ricchi). Inevitabilmente anche le caratteristiche morali degli individui dipendono dalla qualità della loro vita. Se una persona sta bene ha molti meno motivi di comportarsi male<sup>4</sup>. Per contro le condizioni di malessere e di degrado sociale favoriscono inevitabilmente comportamenti negativi.

Se guardiamo alla storia, possiamo facilmente constatare che i numerosi predicatori, che si sono proposti di migliorare l’etica umana appellandosi a principi superiori di natura religiosa o meno, hanno conseguito ben pochi risultati. Per contro i migliori risultati in tal senso sono stati raggiunti dal progresso tecnico-scientifico che, paradossalmente, viene invece indicato da molti come fonte di declino morale.

Purtroppo, come gli stessi autori dell’articolo di *Nature* sottolineano, l’illusione del declino morale può avere anche rilevanti conseguenze sociali e politiche. Essa infatti può esporre le persone al rischio di pesanti manipolazioni psicologiche. Gli autori citano a tale proposito un sondaggio del 2015. Da esso risultava che il 76% degli americani era d’accordo sul fatto che «affrontare il declino morale del Paese dovesse essere una priorità assoluta per il governo». È abbastanza ovvio che convinzioni di questo tipo possono pesantemente influenzare le scelte di voto. Distogliendo l’attenzione da problemi reali, alcune forze politiche possono infatti sbandierare pericoli inesistenti e ipotetici nemici per ottenere facili consensi. Le crociate moralistiche portate avanti dai partiti conservatori nel nostro e in altri Paesi e i loro continui richiami alla sicurezza contro presunti nemici ne sono purtroppo una triste conferma. ■

## L’illusione del declino morale può avere anche rilevanti conseguenze sociali e politiche

#declino #moralità #Polyanna #manipolazioni



### Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L’alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l’ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l’asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.

### APPROFONDIMENTI

<sup>1</sup>G. Toraldo di Francia, *Il mito della verità approssimata*, in AA.VV., *Scienza e filosofia alle soglie del XXI secolo* (atti del convegno organizzato a Milano il 6 ottobre 1995 a cura della rivista *Le Scienze*), Le Scienze S.p.A. Editore, Milano 1996 (p.35)

<sup>2</sup>A.M. Mastroianni, D.T. Gilbert, *The illusion of moral decline*, *Nature* 618, 782-789, 2023: [go.uaar.it/p0dxw64](https://go.uaar.it/p0dxw64)

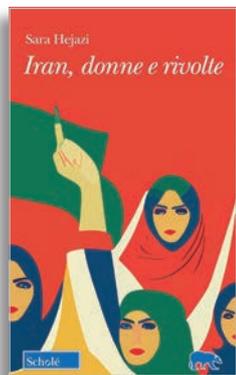
<sup>3</sup>[go.uaar.it/5ddzhtx](https://go.uaar.it/5ddzhtx)

<sup>4</sup>B. Friedman, *Il valore etico della crescita. Sviluppo economico e progresso civile*, Università Bocconi Editore, Milano 2006.



# Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina [www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo](http://www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo).



**Sara Hejazi**

Morcelliana Scholè  
160 pagine  
14,00 euro

## Iran, donne e rivolte

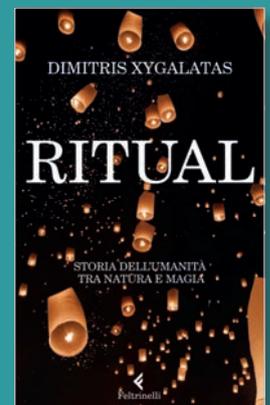
Da un anno le proteste per la morte di Mahsa Amini, vittima della polizia morale per un velo messo "male", scuotono l'Iran: tanti, soprattutto donne e giovani, si mobilitano contro il regime islamista. Ma è limitante fotografare il fenomeno come scontro tra modernità e medioevo. L'autrice, antropologa italo-iraniana, esplora il rapporto dialettico e cosmopolita dell'Iran con l'occidente. La stessa rivoluzione di Khomeini si nutre di pensiero occidentale, crea uno Stato moderno e apre alla partecipazione femminile con istruzione e politica. E così pone involontariamente le basi per la secolarizzazione e per un'altra rivoluzione che potrebbe mettere radicalmente in discussione il fondamento della repubblica islamica, ovvero il dominio della religione sulla politica. *(Valentino Salvatore)*

## Ritual. Storia dell'umanità tra natura e magia

La ritualità intriga da sempre gli studiosi della religione, perché la si ritrova anche negli animali, anche nei non credenti e persino al lavoro, durante la "rituale" pausa caffè. Alcune caratteristiche del rito (purificazione, ripetizione, rigidità) suggeriscono che sia praticato per «bilanciare la mancanza di controllo in un ambito andandocelo a cercare in un altro». Sarà per questo che chi ha camminato sul fuoco giura di essere stato calmo, ma il monitoraggio della sua frequenza cardiaca evidenzia esattamente il contrario. Inoltre, con la partecipazione al rito si socializza, ci si identifica e si manifestano le proprie virtù, al punto che «i gruppi che esigono un alto grado di fedeltà tendono ad avere riti di iniziazione onerosi». Caratteristiche che spingono anche questo autore a ritenere che le strutture cerimoniali abbiano preceduto (e non seguito) la nascita dell'agricoltura, nonché a definire *Homo sapiens* «la specie rituale». Ma non tutti gli individui lo sono: attendiamo quindi un gran libro anche su di essi. *(Raffaele Carcano)*

**Dimitris Xygalatas**

Feltrinelli  
272 pagine  
23,00 euro  
(e-book 14,99)

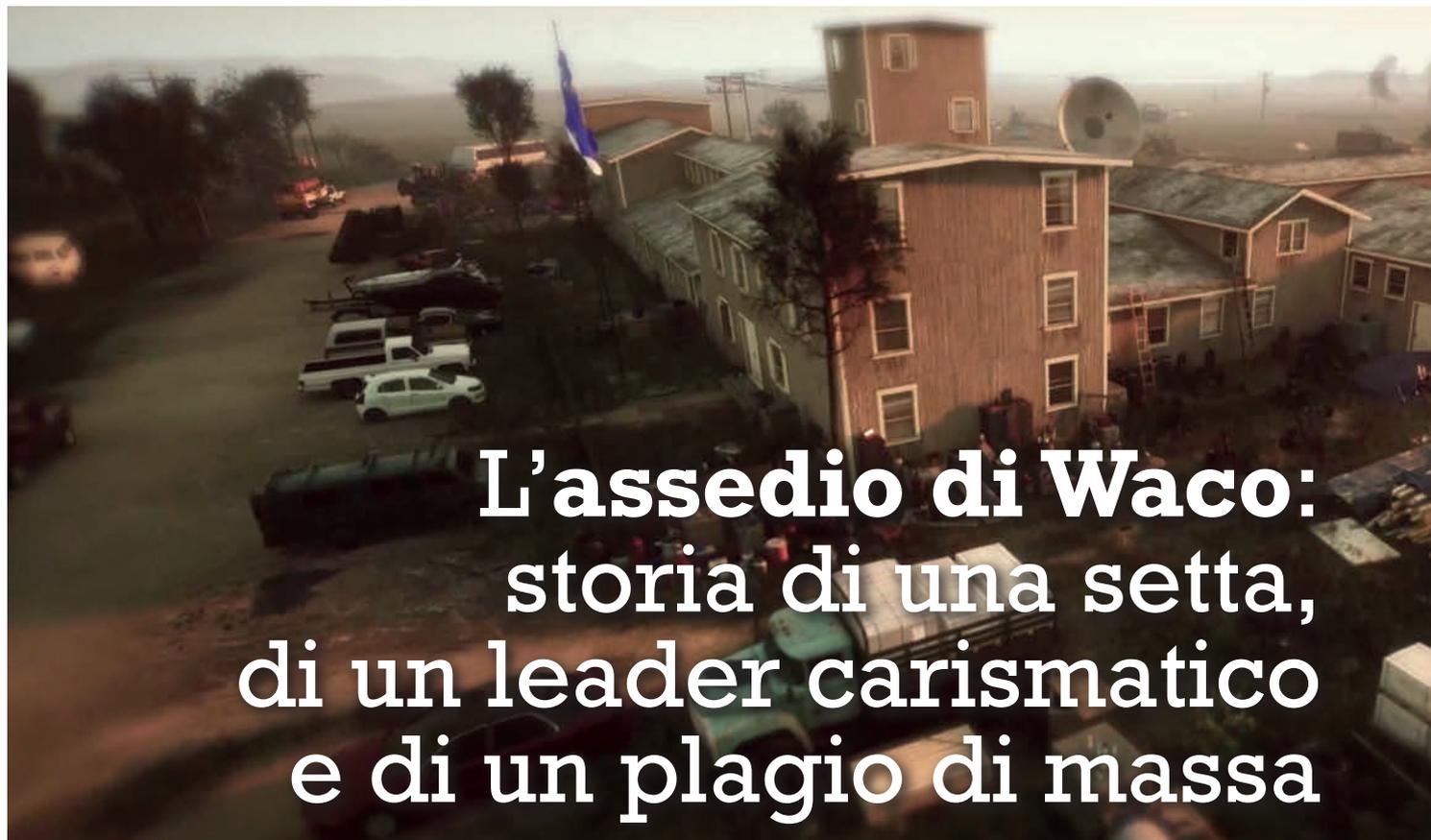


**Paolo Flores D'Arcais**

Mimesis  
155 pagine  
14,00 euro  
(e-book 9,99 euro)

## La fede e l'anatema. La crociata oscurantista di Joseph Ratzinger contro la modernità

Joseph Ratzinger è stato il massimo interprete della retromarcia postconciliare, prima come ideologo di Wojtyła e prefetto dell'ex Sant'Uffizio, poi come pontefice. Una figura notissima ma impopolare, le cui dimissioni (forse motivate dalla sicurezza che il suo successore sarebbe stato Scola) furono accolte con sollievo soprattutto all'interno della chiesa cattolica. Flores d'Arcais, che è stato il suo più importante e determinato antagonista, in questo libro amplia la sua opera pubblicando la versione "definitiva" della critica del papa teologo. Della dottrina di Ratzinger sottolinea l'arcaicità del pensiero, il rimpianto per un mondo che non esiste più e la preoccupazione per i cambiamenti di una società su cui il Vaticano ha perso la capacità di esercitare il controllo a cui era abituato. Benedetto XVI è morto, ma rimane l'idolo della destra al potere, in un'epoca sì secolarizzata, ma comunque infestata da vecchi e nuovi fanatici. *(Tobia Celbi)*



# L'assedio di Waco: storia di una setta, di un leader carismatico e di un plagio di massa

A trent'anni dai dolorosi fatti, è forse il caso di fare un bilancio.

di **Micaela Grosso**

**I** leader religiosi di sette che hanno fatto una brutta fine rappresentano, com'è purtroppo noto, una triste dimostrazione dei pericoli celati dall'abuso di potere e dalla manipolazione all'interno dei contesti religiosi. Questi individui, cui va addossata la maggior parte della responsabilità, sono spesso uomini carismatici e abili nell'attrarre fedeli creduloni, con i quali riescono non di rado a creare un forte legame di dipendenza emotiva e spirituale. Accade poi, puntualmente, che in seguito tradiscano la fiducia dei loro seguaci e distorcano i principi religiosi, piegandoli al proprio, esclusivo vantaggio.

Il passato insegna purtroppo che, quando il desiderio di controllo e di dominio dei leader di questi movimenti oltrepassa ogni limite, può condurre non solo a sciacqui o a privazioni, a torti e a violenze fisiche e psicologiche subite dai

poveri malcapitati, ma anche a conseguenze disastrose.

L'assedio di Waco, che ha compiuto da poco trent'anni, è un tragico evento nella storia recente degli Stati Uniti che ha messo in luce il punto fino al quale le persone possono essere disposte a spingersi quando la religione le acceca. Ci troviamo di fronte a un caso emblematico in cui un capo spirituale ha esercitato un potere coercitivo su un gruppo di fedeli portandoli a commettere, con bovina ubbidienza, azioni gravi, irragionevoli e li ha condotti infine a un esito tragico.

Dell'assedio di Waco, cittadina in Texas, si è sentito parlare molto, di recente, grazie alla miniserie uscita su Netflix all'inizio del 2023 proprio in occasione del trentesimo anniversario dei fatti.

La docuserie racconta in breve e con un buon ritmo narrativo la vicenda imperniata sulla figura di David Koresh, capo

**Waco ha messo in luce il punto fino al quale le persone possono essere disposte a spingersi quando la religione le acceca**



NETFLIX (SU AUTORIZZAZIONE)

del gruppo religioso denominato dei Davidiani (*Branch Davidian*). Koresh, all'anagrafe Vernon Wayne Howell, riuscì tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta a beneficiare di una rapida ascesa e attirò diversi seguaci grazie alla capacità di persuasione e all'interpretazione distorta e perso-

nalizzata della *Bibbia* dovuta alla sua appartenenza a un ramo della Chiesa cristiana avventista del settimo giorno. Il carisma e la retorica convincente di Koresh abbagliarono i suoi fedeli, portandoli a credere in una visione apocalittica del mondo e nell'urgente necessità di prepararsi per uno scontro finale con le forze del male.

Come da manuale, l'uomo sfruttò la devozione religiosa per manipolare e ottenere un controllo totale sulla vita dei Davidiani. Isolò il gruppo dalla realtà esterna, spingendolo a rintanarsi in una comune situata su una collina poco fuori città e ribattezzata (in riferimento al Vecchio Testamento) *Mount Carmel*, limitando i contatti con i loro familiari e negando l'accesso alle informazioni non in linea con la sua dottrina distorta. Questa manipolazione psicologica alimentò la cieca obbedienza e portò alla perdita di razionalità e discernimento da parte degli accoliti.

A dirla tutta, Koresh non fu né il primo né l'unico a porsi alla guida dei Davidiani. Prima di lui e sin dal 1930 si erano infatti succeduti altri personaggi quali, ad esempio, il fondatore della setta, Victor Houteff, che profetizzava un'imminente apocalisse con secondo avvento di Cristo e disfatta di Babilonia la Grande. Alla sua morte, fu poi la volta della vedova Houteff, alla quale seguirono Benjamin Roden, sua moglie e infine Koresh.

Nello specifico, una volta eliminata la concorrenza del figlio di Roden, Koresh si era impossessato legalmente del ranch che ospitava la comunità. Assunto il potere, aveva provveduto a informare gli adepti del "grande piano" che Dio gli aveva affidato: la creazione di una discendenza assai numerosa, una "Casa di Davide"; per far ciò, naturalmente, l'uomo aveva espresso la necessità di intrattenere rapporti sessuali con tutte le donne della comunità, minorenni o maggiorenni, che erano dunque state separate dalle famiglie, dai mariti e



NETFLIX (SU AUTORIZZAZIONE)



dai compagni per dedicarsi unicamente alla missione principale imposta dal disegno divino.

Oltre alla complicità per lo sfruttamento delle donne della comunità, sotto l'influenza di Koresh i membri del *Branch Davidian* si resero protagonisti o complici di azioni scellerate e pericolose giustificate dal contesto religioso: si pensi al già citato abuso sui minori (dai dieci anni di età), alla poligamia praticata da Koresh (tutte le donne, in effetti, erano "sue"), al possesso illegale di armi da fuoco e al vero e proprio arsenale che negli anni la setta aveva accumulato.

Proprio a causa delle diverse atrocità condotte all'interno della comune e grazie a informazioni trapelate all'esterno, il governo degli Stati Uniti cominciò a indagare, fino a giungere a un ordine di perquisizione. Il 28 febbraio del 1993, alcuni agenti dell'Atf (Bureau of Alcohol, Tobacco, Firearms and Explosives) si presentarono per un'indagine al *Mount Carmel Center*, il centro nevralgico delle attività dei Davidiani. Dal conflitto a fuoco generatosi, in cui morirono sei fedeli e quattro federali, il passo per il coinvolgimento dell'Fbi fu breve: cominciò un vero e proprio assedio che durò ben 51 giorni. Per timore di un suicidio di massa e per far cessare l'assedio, le autorità disposero un blitz durante il quale si originò però un incendio che distrusse il complesso in cui si trovavano i fedeli. Alcuni adepti, tra cui lo stesso Koresh, scelsero la "via

breve" e si suicidarono con un colpo di pistola; molti altri arsero invece nel rogo. In tutto, morirono 82 persone, inclusa una ventina di bambini.

È piuttosto sconvolgente riconoscere quanta gente sia stata disposta a perdere la vita per la causa di Koresh, ma forse spaventa ancor più il pensiero che due anni dopo, il 19 aprile del 1995, due ex militari si resero responsabili dell'attentato di Oklahoma City, un terribile atto terroristico – il peggiore, prima degli attentati dell'11 settembre – ordito contro il governo degli Stati Uniti anche per vendicare "gli abusi dello Stato" nei confronti della comunità di Waco. La data del 19 aprile fu infatti scelta appositamente per il suo richiamo ai fatti del *Mount Carmel Center*. A Oklahoma City trovarono la morte, quel giorno, 168 persone.

È bene sottolineare che da parte dei Davidiani sopravvissuti, in ogni caso, non si ravvisa oggi un pentimento o una presa di distanza dai fatti avvenuti, anzi: molti di loro continuano, dopo ben trent'anni, a sostenere la prospettiva per la quale l'assedio e la strage da esso originatasi avrebbero portato a compimento le profezie apocalittiche di Koresh.

Tristi episodi come questo, inclusa l'assenza di rammarico per la connivenza con i responsabili di un così alto sacrificio di vite, ci ricordano l'importanza di rimanere

vigili, critici e di promuovere un approccio basato sulla razionalità, sulla libertà individuale e sul rispetto reciproco, specie all'interno delle pratiche religiose. Queste possono infatti rappresentare terreno fertile per azioni di forte condizionamento e plagio. Dal momento che la fiducia cieca nei confronti di un leader religioso dal forte ascendente può condurre a un percorso oscuro e pericoloso, dovrebbe essere cruciale per la società vigilare e proteggere coloro che

potrebbero essere vulnerabili a tali manipolazioni.

I tragici avvenimenti di Waco evidenziano le conseguenze devastanti dell'accecamento religioso e della manipolazione psicologica ma forniscono al contempo i presupposti per riflettere sull'importanza di saper cogliere, con il maggior anticipo possibile, ogni minimo segnale di pericolo derivante dall'abuso della religione. ■

#Waco #fanatismo #manipolazioni #abusi

## Un caso emblematico in cui un capo spirituale ha esercitato un potere coercitivo su un gruppo di fedeli

### APPROFONDIMENTI

-  Wikipedia: [go.uaar.it/tqh9n9t](https://go.uaar.it/tqh9n9t)
-  Rapporto ufficiale sugli abusi su bambini: [go.uaar.it/akfomh9](https://go.uaar.it/akfomh9)
-  Waco Texas Shootout (YouTube): [go.uaar.it/u5ucxmz](https://go.uaar.it/u5ucxmz)
-  Who were David Koresh and the Branch Davidians? Part 1 (YouTube): [go.uaar.it/9zf3322](https://go.uaar.it/9zf3322)



### Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

Il disgusto mette alla prova la nostra capacità di razionalizzare.



FOTO NESSUN DOGMA

**BLEAH!**

La psicologia del disgusto, tra istinto e razionalità.

di Paolo Ferrarini

**A** Taipei c'è un ristorante tematico chiamato Modern Toilet, dove si può gustare un *sundae* al cioccolato con tanto di ciuffetto servito in una tazza di ceramica a forma di... tazza (del wc) e bere limonata da un pappagallo di plastica, il tutto in un ambiente simpaticamente decorato con i dettagli tipici di un bagno pubblico. Il sottile piacere provato nell'evocare cose che ci ripugnano in contesti sicuri e la capacità di sfidare il nostro senso di disagio per

trasformarlo in gioiose situazioni di ilarità o comicità sono aspetti che testimoniano quanto il disgusto sia una componente profonda e pervasiva della nostra vita mentale.

**Che cos'è esattamente il disgusto e che cosa lo può provocare?**

Ma che cos'è esattamente il disgusto e che cosa lo può provocare? Questo aspetto della psicologia, su cui si è cominciato a ragionare in ambito scientifico solo in tempi relativamente recenti, è più complesso e articolato di quanto si immagini.

La lingua inglese fa un'utile distinzione terminologica che

Ciò che è simile nella forma è simile anche nella sostanza.

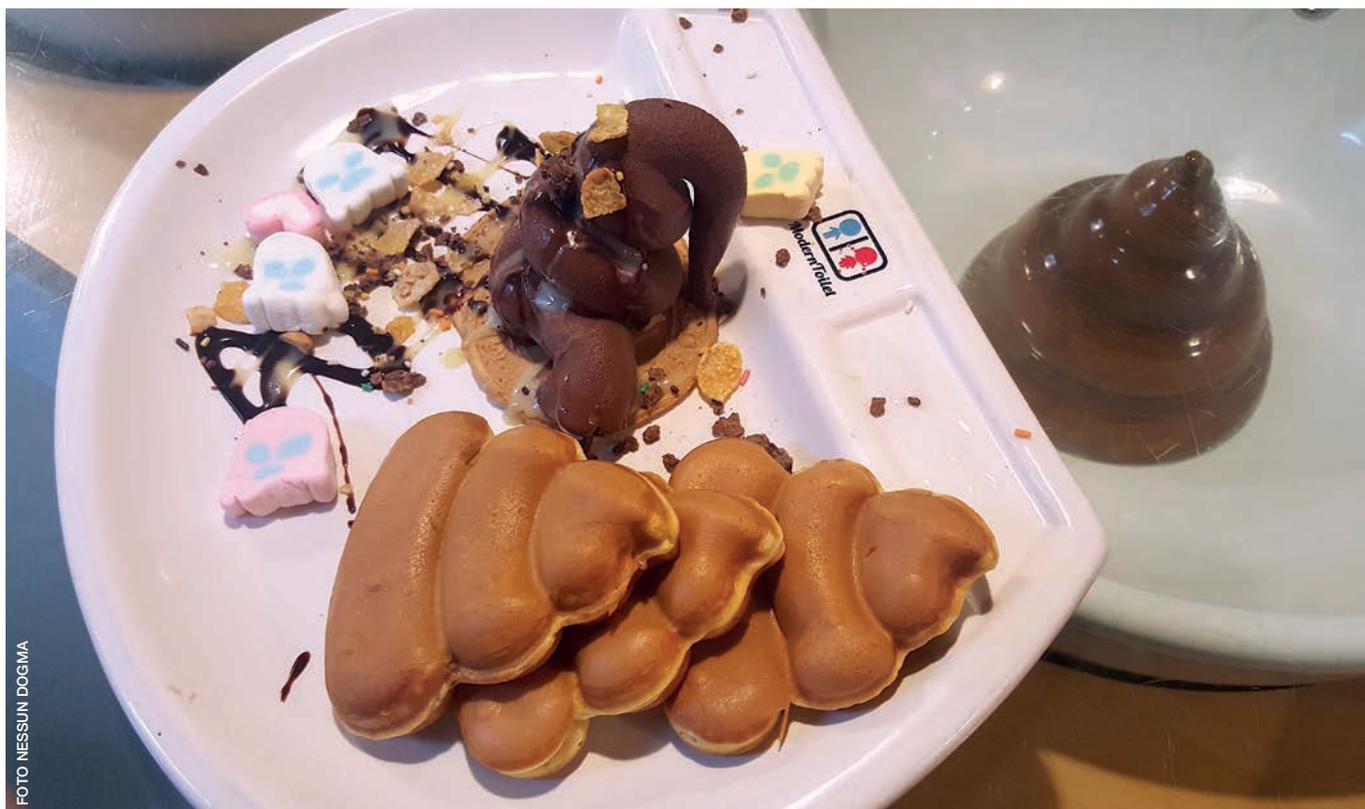


FOTO NESSUN DOGMA

in italiano non è disponibile, tra “*distaste*”, sensazione legata al gusto vero e proprio di ciò che viene messo in bocca, e “*disgust*”, applicabile a qualsiasi cosa ci faccia sentire in un certo modo. Se il *distaste* è una sensazione relativamente semplice, primordiale, presente un po’ in tutto il regno animale in quanto prima linea di difesa contro agenti contaminanti che non dovrebbero superare i cancelli dell’organismo, il *disgust*, o lo “schifo”, è un’emozione vera e propria, esclusivamente umana, psicologicamente molto complessa, regolata da meccanismi culturali e dinamiche sociali, che va quindi ben al di là della funzione di difesa fisica da cui si è inizialmente evoluta.

Per quanto riguarda il cibo, anche limitandosi all’ambito ristretto di ciò che è considerato commestibile oppure contaminante, non c’è nella specie umana accordo universale su quali siano esattamente le cose da non ingerire in quanto ripugnanti. L’approccio generale, in realtà piuttosto conservativo, sembra essere «di ciò che esiste di organico sul pianeta, tutto è disgustoso, fatta eccezione per una piccola selezione di piante e animali». All’interno di questa regola generale, il disgusto è fortemente governato da abitudini culturali, tabù religiosi, o da idiosincrasie legate alle biografie dei singoli che per alcuni rendono lumache, trippe, cuy<sup>1</sup> o il casu marzu<sup>2</sup> una leccornia, per altri un film dell’orrore.

### **Il senso di disgusto può essere instillato o rimosso**

Ma oltre al cibo, moltissime cose del mondo, di qualunque forma e sostanza, possono provocare disgusto, se esperite nel contesto sbagliato. Il tepore stesso può mettere a disagio, quando ci si siede su un water dove è recentemente passato qualcun altro. L’acqua può essere ripugnante, ad esempio se inzuppa del pane tostato. Dipende tutto in ultima analisi dal “significato” che si associa a questi elementi. Fra i domini particolarmente in grado di provocare disgusto, lo psicologo Paul Rozin ha identificato: prodotti corporei, animali, comportamenti sessuali, il contatto con i cadaveri, le violazioni dell’aspetto esteriore del corpo (deformità, ferite, malattie visibili), la scarsa igiene, la contaminazione interpersonale (contatto con persone sgradevoli) e le offese morali.

Il senso di disgusto può essere instillato o rimosso: ai bambini piccoli l’avversione agli escrementi va insegnata. Ma si è anche visto per esempio come decenni di campagne antifumo abbiano sortito l’effetto di aumentare mediamente la ripugnanza per questa pratica, laddove in passato era fortemente idealizzata e quindi desiderabile. Al contrario, il consumo degli insetti nelle nostre società richiederà un superamento collettivo del ribrezzo per queste specie animali.

Un aspetto interessante dal punto di vista dell’approccio razionalista è che l’emozione del disgusto è guidata, e persino definita, da una serie di regole implicite che ruotano attorno

al pensiero magico. Non è sufficiente che una cosa non ci piaccia per sentircene disgustati: quella cosa deve avere l'effetto di farci sentire in qualche modo minacciati, contaminati, inquinati. Darwin stesso descrive la ripugnanza provata nel momento in cui un "selvaggio nudo" incontrato nella Terra del Fuoco gli tocca con un dito, anche se pulito, la carne che stava mangiando. La contaminazione del cibo in questo caso è soltanto percepita, e ha più a che fare con il ribrezzo provato nei confronti dell'indigeno, quasi che la sua natura selvatica si possa trasferire magicamente a Darwin secondo la sottesa logica del "si è ciò che si mangia". Una sorta di essenzialismo che è stato comprovato in più moderni studi sul disgusto. Alcuni esperimenti hanno dimostrato la riluttanza delle persone a consumare zuppe mescolate con una paletta per le mosche mai usata, o a bere un succo dopo che è stato brevemente a contatto con uno scarafaggio sterilizzato. Invece, secondo la logica del "una volta contaminato, per sempre contaminato", negozi che trattano indumenti di seconda mano non accettano l'intimo: per quanto lavate e sterilizzate, i clienti non compreranno mai mutandine appartenute ad altri.

Un ulteriore meccanismo che regola il disgusto è l'idea che una sostanza si trovi in un luogo che non le pertiene originariamente. La saliva, che abbiamo tutti sempre in bocca, diventa magicamente orripilante nel preciso istante in cui fuoriesce. Il cibo più invitante diventa magicamente qualcosa di immondo non appena vi entra. Essendo poi normale che esca attraverso l'ano, è particolarmente raccapricciante quando ritorna invece dalla bocca sotto forma di vomito. I capelli, belli da guardare e toccare sulla testa di una persona, diventano nauseabondi quando estratti dallo scarico della doccia. Nella cultura giapponese il muco del naso soffiato in un fazzoletto e messo in tasca è qualcosa di orripilante, come l'espettorato sputato nel lavandino per gli inglesi, o il pene in un ano per gli omofobi (i quali poi, sempre per essenzialismo magico, trovano disturbante l'idea che un omosessuale possa fare l'insegnante a scuola).

Si attivano psicologicamente anche leggi di somiglianza: «ciò che somiglia nella forma somiglia anche nella sostanza». Di qui la riluttanza di molti a mangiare gelato al cioccolato a forma di feci al Modern Toilet di Taipei.

Paradossalmente, l'irrazionalità alla base del disgusto implica che in certi contesti, come quello sessuale, le regole vengano sospese persino quando la minaccia alla salute è potenzialmente reale. Una lingua in bocca, vera e propria aggressione al sistema di difesa dell'organismo quando il soggetto che offende è indesiderato (vedi il Dalai Lama), diventa una pratica piacevole e speciale insieme alla persona giusta. Un individuo che rifiuta schizzinosamente l'offerta di dare un

morso a un panino solo perché toccato subito dopo essere uscito dal bagno dei maschi, in una situazione sessuale non avrebbe alcun problema ad andare con la bocca direttamente alla fonte degli stessi germi che albergherebbero sulle mani che sospetta non perfettamente lavate. Anche la religione, che molte cose ha in comune con il sesso (come il fatto che andrebbe tenuta nei pantaloni in mancanza di consenso informato), ha la capacità di sospendere il senso di disgusto nei fedeli. Senza arrivare alle immersioni nello sterco di mucca sacra dei devoti indù, basti pensare alle persone in fila per posare tutti le labbra su una reliquia o un crocifisso.

Dato lo stretto legame tra disgusto e pensiero magico, non stupisce appunto che le religioni, ossessionate dalla categoria morale di purezza – metaforicamente distillata e simbolicamente rigurgitata a partire dall'idea di pulizia – abbiano nei secoli cooptato e manipolato questa emozione, prescrivendo via via l'oggetto: il sesso, le donne, certi alimenti, certi animali... La misoginia,

correlata alla ripugnanza per la sessualità, può essere a sua volta ricondotta al disprezzo generalizzato per la corporeità umana, e in ultima analisi per la vita terrena stessa. Abbondano gli esempi storici di personaggi religiosi che si sono prestati alle pratiche più morbide e rivoltanti per mortificare il proprio corpo, in modo da condividere visivamente col resto del mondo il vivido schifo provato nei confronti della propria incarnazione fisica. Essendo però il sesso la valuta principale nell'economia del disgusto, la donna purtroppo è sempre stata il target più colpito dalle religioni. Vilificata, offesa,

## Le religioni hanno cooptato e manipolato questa emozione

La religione attiva e disattiva il disgusto per i propri fini ideologici.

Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo...

FOTO: NESSUN DOGMA

ripugnata, odiata, il suo sangue mestruale diventa il simbolo stesso di quanto di più orrido possa esistere, in questa velenosa concezione del mondo.

Ma il disgusto precede la religione, e per sua natura rappresenta una forma viscerale, fortissima di giudizio, cosa necessaria per metterci in preallarme riguardo a sostanze che, introdotte nell'organismo, risulterebbero tossiche. Nella mente concettualizzante della nostra specie, questo giudizio di natura puramente biologica viene esteso pure in senso morale, dandoci forti stimoli anche per stabilire quali oggetti del mondo, e purtroppo anche quali persone, includere o escludere dalla nostra zona di comfort. E quando non c'è nulla da sputare e non basta dell'acqua con cui lavarci la bocca, mantenere la propria purezza psicologica può avere risvolti inquietanti a livello politico-sociale.

Visivamente, la pelle è la discriminante più potente. Non soltanto per questioni di colore, ma anche come qualità e salute. Concettualizzata come involucro che separa le contaminazioni esterne dagli altrettanto repellenti contenuti interni del corpo umano, i difetti della pelle, come le condizioni di acne o psoriasi, hanno il fortissimo effetto psicologico di farci tenere alla larga da, e quindi emarginare ingiustamente chi ne soffre. Non solo, sempre a causa di un certo pensiero magico-essenzialista, esiste la tendenza a considerare l'aspetto esteriore come allegoria della condizione interiore. Basti pensare storicamente alla persecuzione dei lebbrosi, o alla condanna implicita che i malati di Aids portano marchiata sulla pelle affetta da sarcoma di Kaposi.

Ci sono poi, ovviamente, gli odori. Nulla stigmatizza e deumanizza quanto l'attribuzione di un cattivo odore a qualcuno. La cosa interessante, in questo caso, è che il modo in cui attribuiamo valenze positive o negative agli odori è spesso relativo, e pure culturalmente determinato. Lo stesso identico odore può far venire l'acquolina in bocca o provocare ribrezzo a seconda dell'origine nota della fragranza: un pezzo di formaggio, o un piede. Allo stesso modo, il pregiudizio che si

prova nei confronti di diverse categorie di persone contribuisce a connotare anche la percezione che possiamo avere del loro odore personale. Se ti aspetti che un determinato colore di pelle puzzi, è probabile che troverai conferma di questo fatto anche nel caso quella persona indossi un profumo, perché nella tua percezione quel profumo sarà soltanto un tentativo di nascondere ben altri olezzi. Troverai quindi anche la conferma di essere un po' razzista.

Il disgusto e le sue logiche irrazionali fanno quindi a pugni con un'etica egalitaria, umiliando ed escludendo persone di ogni tipo per caratteristiche che ci mettono irreflessivamente a disagio, per il fatto di essere obese, disabili, transessuali... O vecchie. Non solo il disgusto diventa una barriera che nega empatia, solidarietà, rispetto e amore per l'altro, ma

generando una primordiale sensazione di pericolo può dare adito a reazioni sproporzionate, espressioni di una volontà di rimozione fisica della fonte della repulsione, e quindi della minaccia. E quando questa sensazione viscerale, più o meno mascherata da razionalizzazioni ad hoc, viene portata nel dibattito pubblico e quindi diventa agenda politica, si apre la porta a qualsiasi tipo di ingiustizia sociale, discriminazione,

fino alla violazione dei più fondamentali diritti umani. Fino alla gratificazione che alcuni provano nel vedere persone annegare in mezzo al mare. Motivo per cui le emozioni, in particolare la cosiddetta triade dell'ostilità (sdegno, rabbia, disgusto), andrebbero rigorosamente tenute fuori da ogni discorso politico in una democrazia matura.

Idealmente, un'aspirazione umanista potrebbe essere quella di alzare sempre di più, attraverso l'uso della ragione, l'asticella di ciò che ci disgusta, fisicamente e moralmente, imparando anche a distinguere ciò che magari non ci piace personalmente da ciò che fa oggettivamente schifo, in modo da saper affrontare con lucidità qualsiasi questione emotivamente connotata, dal consumo alimentare degli insetti all'assistenza sessuale per i disabili. Far questo ci può aiutare sia a vivere più liberi e con maggiore capacità di apprezzamento per le cose del mondo, sia a contribuire a renderlo un po' meno disgustosamente ingiusto, questo mondo. ■

## Nulla stigmatizza e deumanizza quanto l'attribuzione di un cattivo odore a qualcuno

#disgusto #istinto #religioni #razzismo

### APPROFONDIMENTI

- <sup>1</sup>Porcellino d'India o cavia, specialità della cucina andina.
- <sup>2</sup>Letteralmente "formaggio marcio", colonizzato dalle larve della mosca casearia. Prodotto agroalimentare tradizionale italiano (sardo).
- Libri:  
William Ian Miller, *Anatomia del disgusto*, McGraw-Hill, 1998  
Susan Miller, *Disgust: The Gatekeeper Emotion*, The Analytic Press, 2004  
Paul Rozin, Jonathan Haidt, Clark R. McCauley: *Disgust*, In M. Lewis & J. M. Haviland (Eds.), *Handbook of emotions* (pp. 575-594), The Guilford Press, 1993  
Paul Bloom, *Il bambino di Cartesio*, Il Saggiatore, 2005



**Paolo Ferrarini**

*Digital Nomad e Global Humanist.*  
Un volto dell'Uaar dal 2007.



# Come ha fatto il reggiseno a diventare un simbolo politico?

La storia di un'emancipazione: da strumento di oppressione a veicolo di liberazione.

di François Hourmant

**A**pprezzato da alcune donne per motivi estetici, di comodità o di salute, il rifiuto del reggiseno è divenuto recentemente simbolo di liberazione del corpo al punto da incarnare una forma di empowerment femminile. Non è raro quindi vedere sempre più donne, qualunque sia la stagione, di ogni età e corporatura, bandire questo capo/accessorio dal proprio guardaroba.

Diversi soggetti hanno reso popolare questo fenomeno durante gli anni '10 del 2000. Pensiamo al movimento No Bra Challenge (Sfida al reggiseno) nel 2018, ma anche al lavoro della femminista americana Moira Johnston che aveva fatto del seno e del metterlo in mostra una rivendicazione, organizzando una campagna affinché le donne ottenessero il diritto di camminare in topless per le strade di New York senza timore di essere arrestate. Un'aspirazione ripresa dal movimento Free the Nipple (Libera il capezzolo), lanciato nel 2012 da Lina Esco che, nell'omonima docu-fiction, metteva in scena un gruppo di donne che osavano sfilare a torso nudo a New York per mostrare l'assurdità della legge.

Diventando virale, l'hashtag #freethenipple ha favorito la diffusione delle rivendicazioni. In Francia, le Tumultueuses1 denunciarono l'uso della parte superiore dei costumi da bagno per le donne che, nascondendo il seno, operava per

perpetuare un ordine eterosessista. Organizzando "bagni di protesta", hanno chiesto per le donne il diritto di fare il bagno in topless nelle piscine pubbliche o hanno chiesto agli uomini di coprirsi il petto.

Assurto a vettore de "la libertà conquistata" rispetto al corsetto (questo è in particolare il significato che gli attribuisce lo stilista Paul Poiret che nel 1908 inventò una silhouette fluida, ispirata alle "Merveilleuses du Directoire"<sup>2</sup>) il reggiseno è diventato in occidente, 120 anni dopo, quello dell'oppressione e del dominio patriarcale.

Uno strano voltafaccia che la dice lunga sulla labilità degli oggetti e dei significati annessi, del mutamento degli sguardi e delle pratiche nonché della natura delle mobilitazioni e dei valori che le sottendono.

zioni e dei valori che le sottendono.

## Dal corsetto al reggiseno

La storia dell'intimo femminile, e in particolare il passaggio dal corsetto al reggiseno, ci racconta di una graduale emancipazione: quella di una trasformazione delle costrizioni che rinserravano i corpi delle donne, quella dell'appropriazione di sé, tra flessibilità e fluidità, in un rinnovato immaginario di libertà conquistata.

Come sappiamo, corsetti e crinoline contribuirono alla fine dell'ottocento alla divisione dei sessi, operando per favorire

## Corsetti e crinoline contribuirono alla fine dell'ottocento alla divisione dei sessi

una figura arcuata e “a clessidra” che stringeva la vita per far sporgere i seni e i fianchi. Si fissava un immaginario dove il corpo femminile era soffocato e costretto da una camicia di forza che funzionava come un tutore.

Ciò era anche parte di un’economia dei corpi inseparabile da logiche mondane di distinzione sociale e patrimoniale. Esplicitamente progettati per ostentare il loro costo e attirare l’attenzione, gli abiti femminili (corsetti compresi) testimoniavano questo dominio maschile, sia economico che sociale, attraverso la mediazione del consumo ostentativo di cui le donne, mantenute in una vita oziosa e vestite con abiti costosi e ingombranti, erano l’espressione.

### Interazioni sociali e territorio del sé

Ma fin dall’inizio della Belle Époque prende corpo un movimento di rifiuto nei confronti del corsetto sotto il triplice impulso della moda, del sapere medico – che invita a prendere coscienza delle deformazioni che produce – e delle femministe che ne richiedono l’abolizione o l’adattamento al corpo femminile. Il corsetto fu gradualmente sostituito all’inizio del XX secolo dall’architettura più flessibile del reggiseno (il cui primo brevetto fu depositato nel 1898).

Quest’ultimo ispira rappresentazioni più sportive, anche se continua a evidenziare (addirittura amplificare) le curve, attraverso un gioco ambivalente di esposizione/nascondimento. Prima ancora di essere modellante o push-up, il reggiseno ridisegna sempre le figure, combatte la morbidezza della carne e raddrizza il petto, assicurando la perpetuazione di un’erotologia che esalta il seno e fissa durevolmente gli stereotipi di genere.

La libertà di movimento non è necessariamente sinonimo di liberazione dei corpi.

Al di là della sua presunta funzionalità, questo “indumento di confine” delimita i contorni di questo “territorio del sé” e costruisce le identità (di genere). Il più delle volte invisibile, a volte incluso in strategie di auto-presentazione e seduzione (attraverso lo svelamento più o meno controllato di una cinghietta o di un pizzo), il reggiseno costituisce un coadiuvante in queste coreografie del quotidiano, quelle che marciano, codificandole, le ordinarie interazioni sociali. Diventa anche, nei lunghi anni sessanta, un simbolo sociopolitico: quello dell’emancipazione delle donne.

### Brucia-reggiseni e bidoni della libertà

Una sequenza memorabile ha dato vita a una mitologia ampiamente pubblicizzata dai media: quella delle “brucia-reggiseni”. Durante la manifestazione organizzata nel 1968 ad Atlantic City contro l’elezione di Miss America, 400 femministe gettarono in un “bidone della libertà” oggetti che simboleggiavano “gli strumenti di tortura delle donne” tra cui guaine, bigodini, ciglia finte, parrucche e reggiseni.

Tra storia e memoria, l’episodio è diventato emblematico della lotta condotta dalle femministe americane e il reggiseno è la figura metonimica di questo corpo problematico, insieme desiderato, erotizzato, sessualizzato, oppresso, abusato e/o reificato dal desiderio maschile e dalla sua sessualità egemonica.

Il contesto non era irrilevante. L’avvenimento ebbe luogo durante uno di quei concorsi di miss che, con la loro tendenza a definire i canoni accettabili e desiderabili del corpo femmi-

**Trasgressivo,  
questo rifiuto  
del reggiseno  
lo è ovviamente  
rispetto al contesto**



Da trailer del film *Free the nipple* di Lina Esco



FOTO DI NATI MELNYCHUK (UNSPASH)

nile, sarebbero diventati il bersaglio di queste contestazioni poiché accusati di veicolare una visione sclerotica, mutilante e stereotipata delle donne.

Anche questa sfida faceva parte dell'orizzonte delle aspettative di quel tempo. Uno degli slogan più famosi del maggio 68 – «Vivere senza tempi morti. Godere senza impedimenti» – ben riassumeva lo spirito antiautoritario e libertario degli anni '60. Questa aspirazione all'emancipazione si traduceva in una feroce volontà di liberare i desideri, essa stessa inseparabile dalla politicizzazione dei corpi.

### Labilità del simbolo e inversione di significato

Trasgressivo, questo rifiuto del reggiseno lo è ovviamente rispetto al contesto: quello di un conservatorismo sociale e di un moralismo ambientale allora prevalenti nei paesi occidentali. Il decentramento geografico e culturale è tuttavia necessario giacché rende visibile la differenza delle pratiche nonché l'antinomia delle letture del mondo sociale che se ne possono fare.

### APPROFONDIMENTI

- <sup>1</sup>Les Tumultueuses (Le Tumultuose) associazione che si propone di combattere l'oppressione di ogni tipo: sessismo, classismo, razzismo, eccetera – NdT.
- <sup>2</sup>Merveilleuses (Meravigliose) sono le esponenti di una moda della Francia del Direttorio caratterizzata da lusso e stravaganza esibiti nell'abbigliamento e nella condotta, in reazione ai tristi tempi del Terrore – NdT.

## Stilisti trasgressivi si sono imposti rimiscolando le regole

Se in occidente il seno scoperto era percepito come simbolo di emancipazione sessuale e di provocazione, altrove, come in Mali, non era necessariamente così:

«Non c'era niente di straordinario per una donna maliana a essere in perizoma, a petto nudo sulle rive del Niger. L'adozione del bikini da parte delle ragazze è stata molto più sovversiva. [...] Negli anni '70, le giovani donne maliane si impossessarono del reggiseno, esibirono questo attributo di moda dotato di un significato emancipatorio, mentre le francesi se ne sbarazzavano».

In modo analogo, stigmatizzato dalle femministe americane, il reggiseno è riapparso sulle passerelle delle sfilate di moda negli anni '80, quando degli stilisti trasgressivi si sono imposti rimescolando le regole. Nelle collezioni di Vivienne Westwood o di Jean-Paul Gaultier, i reggiseno sono esibiti in modo aggressivo, ironico e iconico sopra gli abiti, in un forte revival dell'estetica trash e carnevalesca del movimento punk.

Infine, e controcorrente rispetto al movimento No Bra, un reggiseno sarebbe stato di nuovo reinvestito politicamente durante la rivoluzione egiziana del 2011. Una scena diventata rapidamente virale mostrava una giovane donna velata, aggredita il 17 dicembre 2011 in piazza Tahrir dai soldati antisommossa. Trascinata a terra per diversi metri prima di essere lasciata inanimata, a torso nudo, la sua *abaya* sollevata esponeva alla vista il suo reggiseno blu.

Un graffito dell'artista Bahia Shehab ha reso popolare questa *Girl in the Blue Bra* (*Ragazza in reggiseno blu*) e ha innalzato questo capo del guardaroba femminile a simbolo della resistenza dal basso condotta

dalle donne egiziane contro l'oppressione.

All'inizio del 2012, un gruppo di attiviste di Anonymous (AnonTranslator) ha lanciato l'operazione "Blue Bra Girl", invitando le utenti di internet a mostrare la loro solidarietà alle donne egiziane fotografandosi con un reggiseno blu, operando un radicale capovolgimento delle regole e dei significati associati a questo elemento della cultura materiale. ■

Articolo originariamente pubblicato sul sito *The Conversation* alla pagina [go.uaar.it/ctwgaqh](http://go.uaar.it/ctwgaqh).

Traduzione a cura di Leila Vismara

#reggiseno #emancipazione #donne #libertà



### François Hourmant

È professore di scienze politiche all'Università di Angers. È inoltre direttore del centro Jean Bodin.

# Arte e Ragione



Marc Vinciguerra, *Trittico della religione dell'ateismo*  
2015-17  
Catania, MacS

di Mosè Viero



L'artista americano di origini francesi Marc Vinciguerra sta costruendo quasi tutta la sua produzione attorno a interessanti riflessioni sulla spiritualità contemporanea. L'idea di fondo è la seguente: dal momento rivelatorio e scioccante dell'annuncio della "morte di dio" da parte di Nietzsche, l'occidente è entrato in una nuova stagione laica e secolarizzata, e chi sente dentro di sé una forte tensione spirituale non deve rimpiangere i tempi passati, perché è possibilissimo coltivare la propria spiritualità anche *senza dio*. In altri termini: il nichilismo non comporta necessariamente l'assenza del sacro. Le menti illuminate dell'epoca contemporanea devono, al contrario, cercare il sacro *dentro* il nichilismo.

Scrive Vinciguerra: «Noi possiamo connetterci con Dio attraverso la sua assenza. Alla base della mia arte c'è la convinzione che dobbiamo capire i meriti dell'assenza di Dio e del nichilismo, il quale non corrisponde alla fine della sacralità per la nostra società, ma all'inizio di una nuova religione. Oggi dobbiamo capire che il confronto con il nulla in virtù del nichilismo predominante è condizione irrinunciabile per la conoscenza di Dio e se le persone pensano che il nichilismo corrisponda invece alla fine di Dio, non è così per me. Io credo sia l'inizio di una nuova religione». Lo stesso concetto è espresso in maniera più asciutta ed essenziale nei versi di una poesia di Vinciguerra intitolata *La nuova razza mistica*: «Noi, che oggi siamo temporalmente distrutti e spiritualmente vittoriosi, riveliamo, dichiariamo, firmiamo la prima teologia ateistica».

Il *Trittico della religione dell'ateismo* è la concretizzazione materiale di queste idee. Quattro sculture rappresentano altrettante figure umane, magre e scarnificate al punto da sembrare cadaveri, fissate a terra o sospese a mezz'aria in pose ardite e innaturali. Il titolo dell'installazione ma anche la sua storia espositiva (l'opera è stata originariamente concepita per un monastero sconosciuto) rimandano alla religione: e la religione, spiega l'artista stesso, è, a differenza del mangiare o del dormire, un qualcosa di completamente innaturale. I corpi dunque assumono pose inaudite e disturbanti con il preciso intento di far nascere nel fruitore pensieri e domande su ciò che riguarda il soprannaturale e il suo rapporto con l'uomo. Abbiamo una irrinunciabile tensione verso l'inconosciuto, ma la storia ha già messo la parola "fine" alla risposta religiosa tradizionale: l'uomo nuovo deve trovare nuove strade, senza rinunciare a tutti i costi all'esigenza del sacro, ma dandole piuttosto un senso nuovo. ■

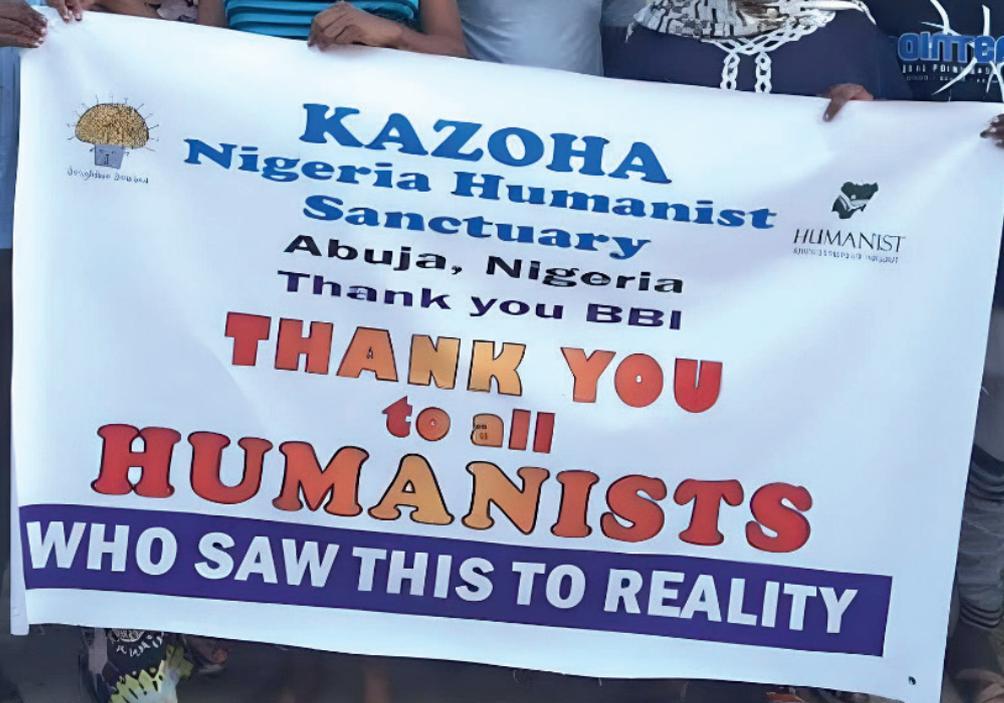
La rivista si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per la pubblicazione dell'immagine.

#mortedidio #religione #ateismo #sacro



### Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



## Agire laico per un mondo più umano

Sotto l'accusa di "blasfemia" si può venire uccisi per una strada nigeriana da una folla inferocita. Oppure si può finire e restare "legalmente" in carcere, com'è successo quasi quattro anni fa a Mubarak Bala, il leader dell'associazione umanista locale. Nello stesso tempo, in Nigeria, sono attive ben tre case "atee".

Non è una contraddizione. Si tratta infatti di tre *safe houses*, ovvero di case "sicure":

piccole comunità in cui, letteralmente, l'unione non fa soltanto la forza, ma anche la sopravvivenza.

Sono tre realtà molto diverse fra loro. Nella casa situata nella capitale Abuja vivono cinque donne, tra le quali la moglie di Mubarak: sono visibili, e danno rifugio a persone in difficoltà per le loro idee. Anche in quella di Minna i sette residenti (uomini, donne, bambini) non si nascondono, e riescono persino a guadagnarsi da vivere gestendo un negozio di alimentari e uno di barbiere. Quella di Maiduguri è invece anonima, perché i suoi sei abitanti, in quanto apostati dall'islam, corrono il rischio di essere assassinati:

ma quantomeno possono campare grazie al lavoro in una fabbrica di gelati.

Le ambizioni sono di svilupparsi ulteriormente. Hank Pellissier, fondatore dello Humanist Mutual Aid Network che le finanzia discretamente dagli Stati Uniti, ha scritto sul *Freethinker* che offrono libertà di convinzione, libertà di orientamento sessuale e libertà dalla povertà, dai pregiudizi e dalla violenza.

I non credenti stanno pian piano crescendo anche in Africa. Le *safe houses* sono forse la miglior dimostrazione che possono avere un futuro radioso.

# Vogliamo rendere

**laico e civile** *il nostro paese*

## Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello [soslaicita@uaar.it](mailto:soslaicita@uaar.it).

## Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

## Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

## Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

## Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per commiati e commemorazioni laico umaniste.

## Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE  
[uaar.it/adesione](http://uaar.it/adesione)

UA  
AR

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

# Vogliamo rendere

## laico e civile

*il nostro paese*

**La prova dell'esistenza di dio?**

**È sull'altro lato della tessera** →

**UA  
AR**

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

Tessera associativa 2024

# Unisciti a noi!

Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.



[uaar.it/adesione](http://uaar.it/adesione)